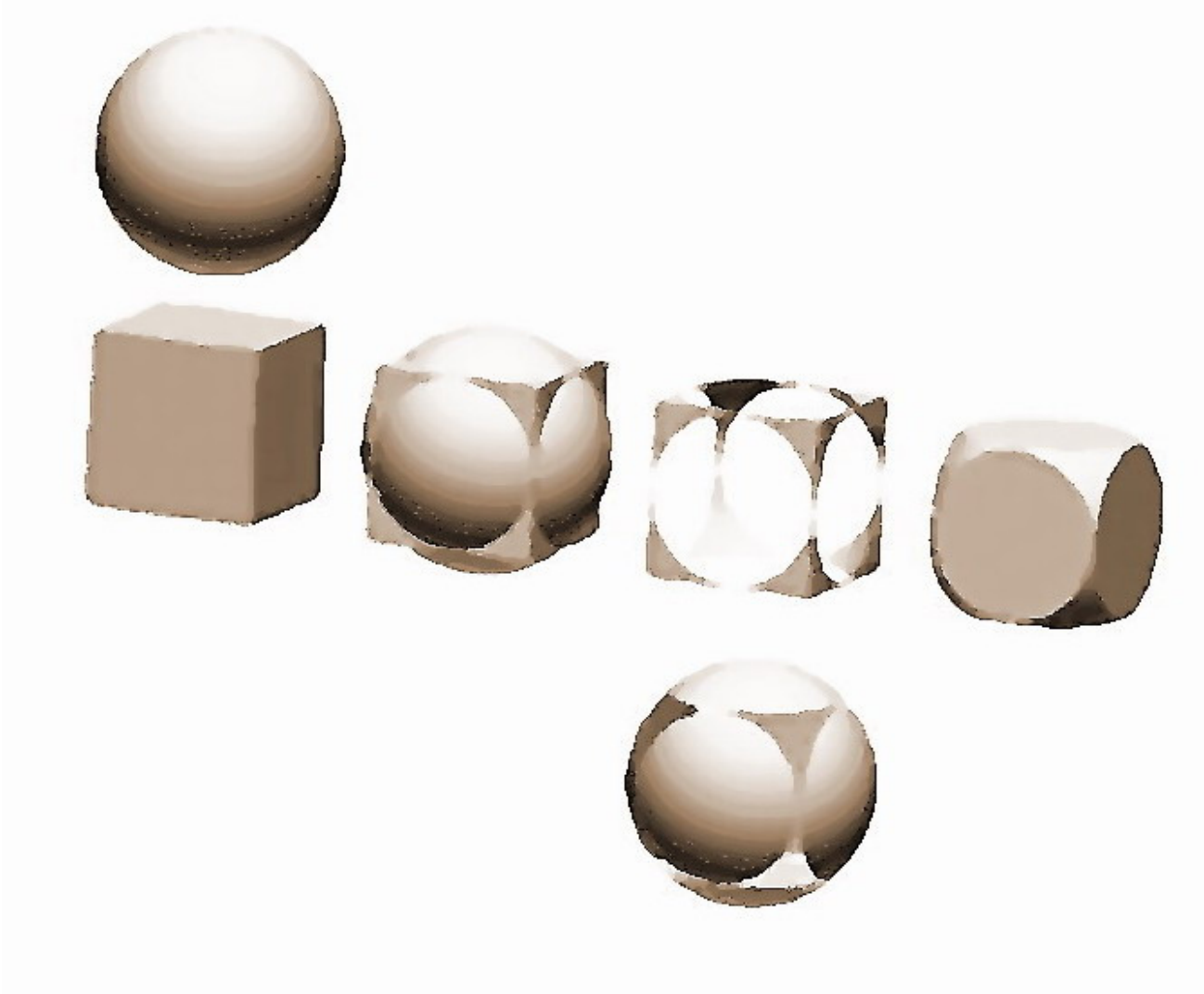
Fabrizio Antonio Urbano
alias Bron ElGram

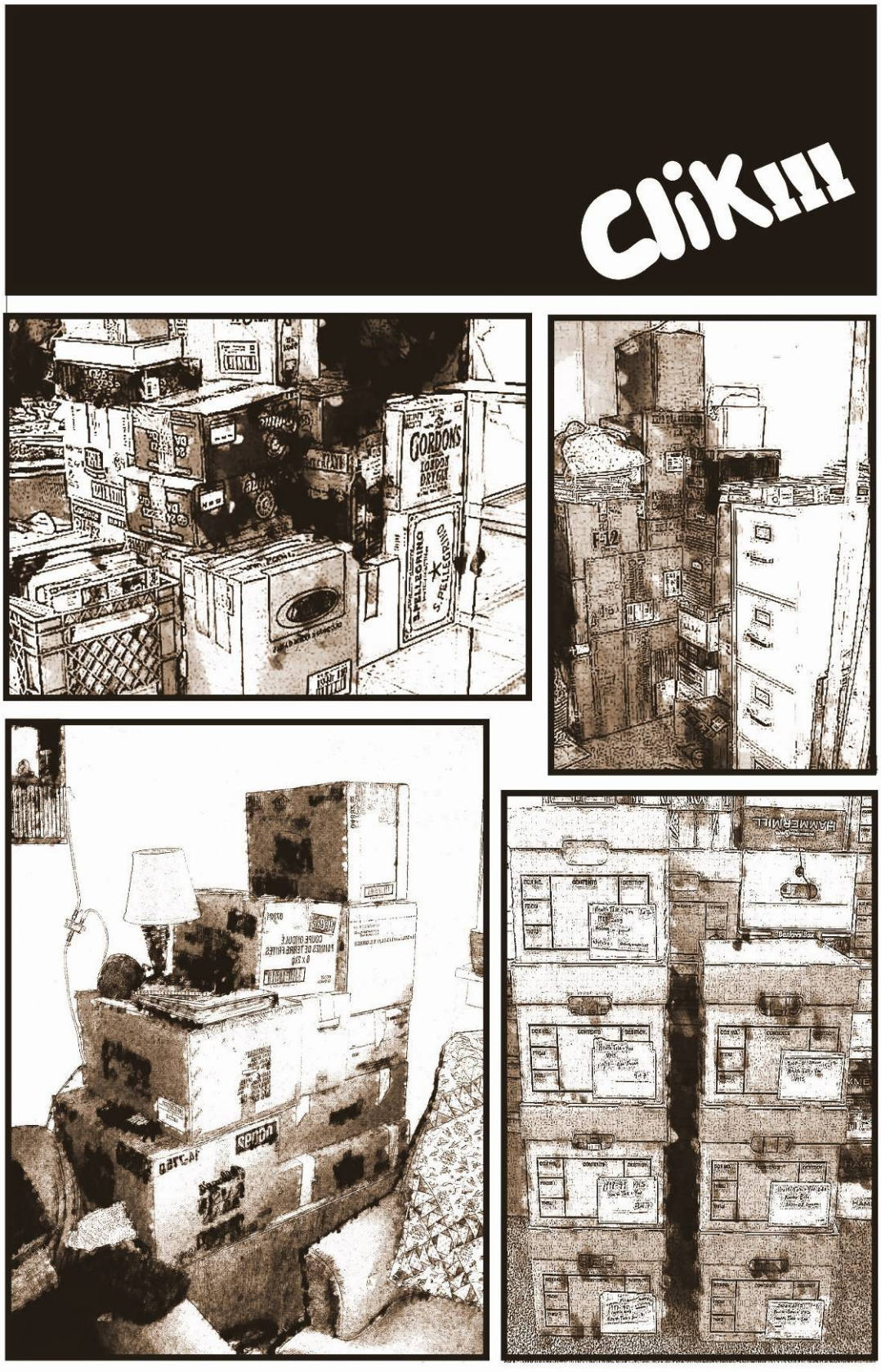


KUBOSPHERA®

Riflessioni Primavera 2008
Torino

Ciò che sai fare
o sogni di saper fare
inizialo:
l'audacia ha in sé genio
e potenza
e magia
(W. Goethe)

Clackiii


CliKIII
GORDONS
LONDON DRY GIN
S. PELLEGRINO

RoonFi

Caos.
Caos intorno e dentro me.

Qui, seduto allo scrittoio, fisso Yoda III[1], il mio cervello elettronico antropomorfizzato, mentre con una mano coccolo distrattamente il nostro famiglio[2] domestico Gordon[3].
Il silenzio è rotto solo dal costante sommesso ronzio delle ventole per il raffreddamento dell'elaboratore e dalla gratitudine del gattone, che apprezza le attenzioni con sonore fusa.

---

[1] **YODA III**: Il PC-Server della casa (computer di alte prestazioni ed alta affidabilità dedicato primariamente a fornire servizi) upgradato e riottimizzato per la terza (ed estrema) volta lo scorso mese. Pur non essendo di ultima generazione, rimane competitivo con le macchine più recenti: nello specifico si tratta di un AMD Athlon 2800+ da 2100 MHz con 1,5 Gb di DDR SDRAM, HD principale da 160 Gb S-ATA2 con 8 Mb cache e 7200 RPM ed una scheda video ATI RADEON Sapphire X1650 PRO 512x2 Mb con coprocessore.

[2] **FAMIGLIO**: Nella tradizione giudaico-cristiana i famigli erano ritenuti demoni minori che fungevano da servitori o tramiti alle streghe e da cui derivano le storie di superstizione per i gatti neri o per i gufi. Non soltanto i gatti e i gufi erano gli animali indicati come famigli, ma vi erano anche corvi, cornacchie, civette e furetti. Tali famigli venivano, per tradizione, affidati alla strega direttamente dal diavolo, comprati o ereditati. Per questo motivo, nel medioevo, si assistette al massacro di questi animali ritenuti demoniaci: e una delle conseguenze fu la diffusione dei topi. I famigli però non erano considerati soltanto come esseri negativi o demoniaci. In alcuni luoghi della Germania si pensava che esistessero famigli più benevoli che servivano uomini e donne particolarmente saggi che erano maghi o capi villaggio. Questi esseri aiutavano a diagnosticare le malattie e gli effetti di una fattura ed erano usati per la divinazione e come catalizzatori delle magie. A questo fine i maghi li facevano apparire nei rituali, quindi li imprigionavano in bottiglie, anelli o pietre.

[3] **GORDON**: Il nostro gattone. E' un gatto siberiano maschio.
Il gatto siberiano (Siberian Cat) è una razza di gatto risultata dalla selezione naturale fra il gatto selvatico dei boschi ed il gatto domestico portato nella Russia Siberiana da alcuni coloni nel loro peregrinare, avvenuta intorno all'anno 1000. Gli esemplari di questa razza sono caratterizzati da un pelo lungo o semi-lungo e da dimensioni paragonabili a quelle del Maine Coon, dunque notevoli. Le condizioni climatiche molto rigide hanno reso questo magnifico gatto un forte, resistente e scaltro cacciatore, con un pelo idrorepellente, (secondo studio commissionato dall'università della California non provoca le classiche reazioni allergiche in soggetti particolarmente sensibili), lucido, con la cute particolarmente spessa che gli permette una migliore termoregolazione corporea.
Il siberiano è un gatto forte, estremamente agile: il gatto maschio ha una muscolatura vigorosa, è pronto e potente, grande cacciatore, amante dell'acqua e della vita all'aria aperta; la gatta femmina è normalmente più leggera, più casalinga, entrambi sono amanti del gioco e dei giocattoli.
La sua espressione facciale è dolce, il portamento guardingo e fiero; ha un carattere affettuoso, sempre molto presente, sceglie lui il "Padrone", al quale legarsi, abitualmente una persona della famiglia in cui vive ed alla quale riserva una cura speciale. La razza è estremamente lenta nello sviluppo sino a 5 anni, può raggiungere dai 7-9 chili il maschio e dai 4-6 chili la femmina; in alcuni casi se castrato può raggiungere i 10 chili. La sua vita media è intorno ai 15 anni.

Siamo circondati da decine di scatole e scatoloni: l'archivio del mio passato, di ciò che sono stato e sono, ammassato in alcune stanze in attesa della rituale operazione di apertura, vagliatura e riarchiviazione per inaugurare una nuova fase esistenziale.
E' una tensione emotiva non indifferente, quella che provo: la voglia di dare l'avvio all'opera è forte, ma vi si contrappone l'ansia di rivivere i ricordi tristi, la fatica del lavoro e il dubbio di sperperare il mio tempo.

Nello stallo attivo il browser[4] e faccio un giro tra le prime pagine dei principali quotidiani online, mentre il gattone sornione si accoccola sulle mie gambe per dare, parallelamente, avvio ad uno dei suoi innumerevoli pisolini.

Rincari del costo di petrolio e alimentari, omicidi, sequestri, crimini dei colletti bianchi, pedofili, suicidi, delitti passionali, giudizi disciplinari di matrice politica per vari magistrati, operazioni di pulizia etnica, devastazioni e saccheggi, incendi, inquinamento in diverse forme e su varia scala, ...

Spesso, osservando gli eventi del Mondo, mi domando come sia possibile che certi Soggetti compiano certe Azioni. Come sia possibile che certi Eventi accadano veramente.
Eventi così densi di gratuita crudeltà, sadismo, aridità o irrazionale inutile ignoranza e stupidità, da far tremare le fondamenta di qualsiasi stabile struttura di valori basata su ragione e/o fede aggrappati alla quale cerchiamo di analizzarli, comprenderli, giudicarli.

Poi succede di svegliarsi una mattina, guardarsi allo specchio e , come un flash nel buio, capire.
Quando i tempi sono maturi, inaspettatamente, molti pezzi del puzzle vanno a posto da soli.

---

[4] **BROWSER**: Da anni, dopo il periodo Netscape, Firefox Mozilla.
Un browser web (chiamato talvolta navigatore) è un programma che consente agli utenti di visualizzare e interagire con testi, immagini e altre informazioni, tipicamente contenute in una pagina web di un sito (o all'interno di una rete locale).
Il browser è in grado di interpretare il codice HTML (e più recentemente XHTML) e visualizzarlo in forma di ipertesto. L'HTML è il codice col quale la maggioranza delle pagine web nel Mondo sono composte: il web browser consente perciò la navigazione nel web. I browser solitamente vengono utilizzati su personal computer, ma non mancano altri dispositivi in grado di effettuare la navigazione con un browser, tra cui i palmari e gli smartphone.

Storia
Il primo browser fu sviluppato da Tim Berners-Lee (tra i primi precursori del concetto di WWW e fondatore del W3C), e venne chiamato WorldWideWeb. Serviva a scopi dimostrativi, era disponibile solo per sistema operativo NeXT e perciò in seguito fu chiamato Nexus.
Il primo browser a raggiungere un'apprezzabile popolarità internazionale fu Mosaic, sviluppato da NCSA, seguito poi da Netscape Navigator, che crebbe in fretta e fu la piattaforma su cui vennero messe a punto alcune innovazioni oggi comunissime (come ad esempio JavaScript). La netta prevalenza di Netscape presso l'utenza, a metà degli anni novanta, fu incrinata dalla cosiddetta "guerra dei browser", una competizione inizialmente commerciale e poi di immagine cominciata da Microsoft quando le innovazioni introdotte da Netscape divennero così sofisticate da costituire una minaccia potenziale per i propri interessi. Per vincere la concorrenza, Microsoft incluse Internet Explorer nel proprio sistema operativo Windows (il più diffuso al Mondo), stroncando sul nascere i possibili concorrenti. Questa mossa fu motivo di numerose cause legali per la difesa della libera concorrenza e contro la nascita di monopoli informatici.
Netscape reagí rilasciando nel 1998 il proprio codice con una licenza open source. Il progetto Mozilla che ne derivò fornisce il codice che è alla base di diversi browser, fra i quali Netscape, Mozilla Suite, Galeon, Beonix, Firefox e uno dei programmi di accesso della AOL. La presenza di browser diversi con funzioni differenti, ha portato alcuni webmaster a realizzare siti web destinati ad essere visitati con un browser preferenziale, talvolta impedendo l'accesso ad utenti che utilizzassero un browser differente da quello scelto. Questa consuetudine, oltre ad essere contro la filosofia portante del World Wide Web che vede l'accessibilità come uno dei pilastri portanti e aver quindi suscitato forti critiche e campagne di protesta e sensibilizzazione (come Campaign for a Non-Browser Specific WWW), ha costretto browser molto comuni (quali Opera) a "fingersi" un altro browser (modificando il proprio user agent), per poter aver accesso al maggior numero di documenti. Il browser più diffuso a livello mondiale è Internet Explorer, prodotto da Microsoft, che viene fornito gratuitamente e "di serie" con ogni sistema operativo Windows (dati al 2006). Il secondo browser in ordine di utilizzo è Mozilla nelle sue varianti (e in particolare Firefox), prodotto e distribuito gratuitamente dalla Mozilla Foundation; il terzo è Safari di Apple, distribuito assieme al sistema operativo Mac OS X (di cui più recentemente è stata messa a disposizione una versione gratuita anche per Windows). Altri browser molto diffusi sono Opera (terzo in Italia nel 2006) e il già citato Netscape Navigator.

E così si ricostruiscono gli antefatti e si comprende la "ratio", sino allora oscura, di certi eventi:
Si prende atto di quante azioni irragionevoli, illogiche, insensate, incoerenti, assurde, folli, contraddittorie e crudeli si commettano... verso gli altri e verso noi stessi.
Si prende atto che l'uomo è molto più vicino allo stato ferino di quanto s'illuda, esultando momentaneamente per la prossima conquista di Marte o per la ratifica internazionale della moratoria sulla pena di morte.
Per sopravvivere alla propria coscienza, al vaglio di conformità con quella struttura di valori cui accennavo prima, il principe Spirito di Autoconservazione[5] ha concepito e donato agli umani uno strumento efficacissimo: l'abilità di mentire a se stessi.
Una blanda e necessaria forma di paranoia[6], intesa nel significato del linguaggio comune e non di quello prettamente psichiatrico.

Ed io, da buon uomo, non sono venuto meno alla mia inclinazione, non ho mancato di servire uno dei miei Signori Ancestrali, anzi.
Ma facciamo un salto indietro nel tempo, per meglio comprendere dove voglio andare a parare:
per tracciare un nuovo sentiero è saggio prima indagare sui lievi segni dei percorsi passati.

---

[5] **PULSIONE**: La pulsione è, in psicoanalisi, l'eccitazione di tipo somatico che promuove i processi psichici, premendo sull'individuo spingendolo a sviluppare quei comportamenti che permettono la scarica della tensione provocata dalla spinta pulsionale. La pulsione ha in comune con gli istinti la loro origine biologica. Essa si sviluppa in maniera plastica, adattandosi a tutto ciò che può soddisfarla, agendo tramite schemi appresi tramite esperienza e confronto con la natura. Si distingue dall'istinto in quanto esso non si basa su schemi appresi e assimilati, ed ha un rapporto piuttosto rigido con l'oggetto che desidera e a cui mira, difficilmente ottenendo soddisfazione da qualcosa di diverso.
La pulsione al contrario ha la capacità di soddisfarsi attraverso gli oggetti più diversi, e può volgersi inoltre sul soggetto stesso e trasformarsi da attiva in passiva, come nel masochismo.
La pulsione per eccellenza è quella sessuale che, nella specie umana, può prescindere da qualsiasi scopo riproduttivo o sentimento amoroso, e pertanto essere finalizzata al puro raggiungimento del piacere che è il fine della pulsione. Freud sostiene inoltre la concorrenza delle "pulsioni parziali", che in questo caso sussistono in funzione delle diverse zone erogene. La pulsione può mirare ad altri tipi di soddisfazione, e può esistere in funzione di passioni personali e dipendenze da cibo, alcool, droga, ma può anche essere più inconscia (pulsione di aggressività, morte, autoconservazione). In genere, la pulsione si rifà ad una fonte, che è la parte del corpo da cui essa si origina; una spinta, l'energia da cui essa si alimenta; un oggetto, che è ciò che è capace di soddisfarla (reale, simbolico od onirico che sia), una meta, che consiste nel soddisfacimento stesso della pulsione.

[6] **PARANOIA**: Nella letteratura psichiatrica anglosassone, il termine "paranoia" indica una situazione di disturbo mentale lucido, caratterizzato dall'impressione del paziente di essere perseguitato (o, più specificatamente, dall'impressione che qualcuno o qualcosa abbia intenzione di nuocergli). Questa condizione è spesso caratterizzabile come una degenerazione patologica di alcuni tratti caratteriali come la diffidenza, l'inclinazione al pregiudizio o l'insicurezza. Il sistema di credenze di tipo persecutorio viene elaborato dal paziente in modo lucido e sistematico, ovvero non viene in generale a mancare la funzione razionale. In questo senso la paranoia si può descrivere come un caso particolare di disturbo delirante.
Parallelamente, come nel caso delle fobie o delle manie di vario genere, il termine "paranoia" viene spesso usato nel linguaggio comune a prescindere da connotazioni patologiche, per riferirsi a persone che mostrano di ritenersi vittima di qualche persecuzione, o anche semplicemente ansiose o apprensive. Anche le persone che hanno sistemi di credenze riconducibili a teorie del complotto sono frequentemente informalmente etichettate come "paranoiche".
Le rappresentazioni della paranoia nella cultura popolare fanno in genere riferimento a un insieme ristretto di possibili manie persecutorie, quali:

a) l'idea di avere poteri speciali o di essere impegnati in una missione speciale;
b) il fatto di vedere notizie apparentemente non correlate come facenti parte di un più grande piano (spesso secondo le linee di una teoria del complotto più o meno nota);
c) l'idea di essere vittima di sistemi segreti di controllo di massa (come il sistema Echelon);
d) l'idea di essere vittima prescelta di un avversario misterioso e potente come UFO, società segrete o demoni;
e) l'idea di essere vittima di sistemi di controllo mentale;
f) la paura dell'avvelenamento, anche intesa come avvelenamento di massa (come nelle teorie sulla fluorizzazione dell'acqua o sulle scie chimiche);
g) il fatto di leggere un libro (o guardare un film) e sentire che la propria vita è come quella della storia.

Oggi, nel gergo giovanile, la parola "paranoia" è spesso usata in un'accezione ancora più impropria, ovvero come rafforzativo di "paura", "angoscia", o "noia".

Iniziamo con il definire a grandi linee il retroterra culturale sul quale sono maturato.

Credo che, nell'eterogeneità dell'ambiente in cui sono cresciuto[7], tra così tante antiche e nobili tradizioni trasferite monche, confuse e approssimative di generazione in generazione da Automi, ignari della maggior parte dei significati reconditi, io abbia trovato il "Faro Esistenziale", -la "Luce che illumina la Via"-, in due insiemi di valori complementari e complessi, capaci di fornire risposte esaustive, razionali ed economiche, simbolicamente raffigurabili con spada e croce:
Il mondo Militare e quello Cristiano.
Non si è trattato assolutamente di maturate scelte ideologiche, poiché ai tempi -infante- nemmeno immaginavo cosa rappresentassero politicamente Destra e Sinistra.
Piuttosto si è concretizzato un adeguamento a modelli socialmente diffusi e condivisi che proponevano risposte efficienti alle problematiche esistenziali contingenti.

In una società agricola di sussistenza, come quella montana delle Valli Alpine esterne ai circuiti turistici di massa, gli schemi militari sono ottimali per migliorare la qualità quotidiana della vita: materiali idonei a resistere al freddo e all'umido, strumenti ed innovazioni tecnologiche per mantenere condizioni igienico-sanitarie decenti, alleviare le fatiche fisiche e facilitare le comunicazioni, ordine-disciplina-gerarchia per coordinare le attività, distribuire responsabilità e svolgere tutte le impellenze necessarie entro le tempistiche dettate dagli imperativi cicli stagionali.
Parallelamente in un territorio conteso tra la comunità cattolica e quella valdese, ogni evento sociale, ogni nozione di cultura generale, diritto e scienza è filtrato e distillato dalla vigile luogotenenza religiosa locale, che detta i tempi e le forme della prassi, secondo alchimie imprescindibili ai più, per mantenere coeso l'esiguo gregge di peccatori sotto la propria torre campanaria.

A voler essere oggettivi, sino alla fine del ventesimo secolo, prima delle consistenti ondate immigratorie dalle sempre meno vivibili metropoli che rigettano senza sosta gli ultimi esponenti di una Middle Class in via di estinzione e migliaia di individui dai paesi extracomunitari in cerca di un futuro migliore; prima dell'avvento diffuso - nell'ultimo decennio - di internet, dei cellulari, del trasporto aeromobile e dei mezzi 4x4, non è che vi fosse questa grande differenza tra una società tardo medievale ed una piccola comunità periferica alpina!
Certo: ad un primo acchito l'avvento dell'elettricità, la progressiva illuminazione pubblica, le prime reti idriche e fognarie comunali, i frigoriferi ed i telefoni nelle case potevano far presumere una società evoluta, ma a ben guardare una collettività basata sulla tripartizione laboratores-oratores-bellatores, con alcuni artigiani e professionisti riuniti in corporazioni, locandieri, mercanti alle fiere e nobili fattisi industriali pur mantenendo -tollerati e condivisi- diritti feudali sugli operai è stata (e forse residualmente è ancora) la realtà quotidiana di un territorio montano depresso per secoli.

[7] **MIE ORIGINI**: Padre immigrato in Piemonte dall'area del golfo di Taranto (tra Calabria, Lucania, e Puglia), madre figlia di immigrati francesi dal Queyras, io vissuto infanzia e adolescenza tra cultura alpina e meridionale, italiana e francese, cattolica e valdese, della provincia di Torino industriale operaia e quella di Cuneo agricola e contadina, tra commercio ed artigianato, pianura e montagna, piccoli borghi e città,…

Dal dopoguerra, con il radicamento sociale dei partigiani Garibaldini[8] contrapposti ai "conservatori tradizionalisti" Giustizia e Libertà[9], si sono presentate nel panorama politico valligiano anche le Sinistre, rappresentanti oltre ai proletari ed ai laici progressisti, anche i Valdesi in lotta per la tutela della libertà religiosa svincolata dalle ingerenze del Vaticano: ma non esistendo latifondo in favore della diffusa piccola proprietà agricola, contando l'area poche industrie, essendo frequente l'emigrazione verso le metropoli o all'estero degli esponenti di minoranze sessuali o culturali non conformate, ed essendo radicato il rispetto del ruolo della donna nella comunità, il ruolo formativo che ebbero nella quotidianità fu verosimilmente limitato.

Diciamo che, oltre ai classici soggetti in cerca della propria autodeterminazione fuori dagli schemi convenzionali, l'opposizione comunista fu solo opportuna ai "Sindacalisti", per aumentare il peso della propria voce incorandola a quella delle rappresentanze politiche internazionali dominanti il panorama mondiale nel periodo della Guerra Fredda, ogniqualvolta si verificò un evento (stagionali mal retribuiti, incidenti sul lavoro, libertà religiosa negata, etc...) dove, per interessi viziati di scellerati soggetti che abusavano della propria posizione, gli strumenti di autocontrollo e regolamentazione elaborati dalla società cattolico-social-liberale, non intervennero prontamente.

Ma il ruolo di "opposizione corale correttiva di eccessi e soprusi" non si distolse mai dai principi di "buon senso" del "buon padre di famiglia" integrato nella comunità e attento alle sue esigenze,

---

[8] **GARIBALDINI**: Le brigate d'assalto "Garibaldi" furono, durante la Resistenza italiana, delle brigate partigiane legate al Partito Comunista Italiano. Il termine "brigata" non fu casuale: era il superamento della "banda". Brigata stava ad indicare un legame organizzativo di tipo militare tradizionale, di dipendenza tra le unità operative ed i livelli superiori e, nello specifico, politici. Nell'ambito delle forze militari della resistenza, le brigate Garibaldi costituirono il gruppo più numeroso e organizzato. Responsabile delle brigate Garibaldi era Luigi Longo, in seguito segretario del PCI.

[9] **GIUSTIZIA E LIBERTÀ**: Fu un movimento politico fondato a Parigi nel 1929 da un gruppo di esuli antifascisti, tra cui emerse come leader Carlo Rosselli. Il movimento era composito per tendenze politiche e provenienza dei componenti, ma era comune la volontà di organizzare un'opposizione attiva ed efficace al fascismo, in contrasto con l'atteggiamento dei vecchi partiti antifascisti uniti nella Concentrazione, giudicato debole e rinunciatario.
"Provenienti da diverse correnti politiche, archiviamo per ora le tessere dei partiti e fondiamo un'unità di azione. Movimento rivoluzionario, non partito, "Giustizia e libertà" è il nome e il simbolo. Repubblicani, socialisti e democratici, ci battiamo per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale. Non siamo più tre espressioni differenti ma un trinomio inscindibile": così si apre il primo numero del periodico pubblicato dal gruppo.
Il movimento Giustizia e Libertà svolse anche un'importantissima funzione di informazione e sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, svelando la realtà dell'Italia fascista che si nascondeva dietro la propaganda di regime, in particolare grazie all'azione di Gaetano Salvemini, che era stato l'ispiratore del gruppo e il maestro di Rosselli. Giustizia e Libertà fu attivissima nell'organizzare bande di partigiani (tra le quali si ricorda l'omonima brigata "Giustizia e Libertà" guidata dal partigiano Antonio Giuriolo) dopo l'8 settembre 1943. Numericamente, le bande di GL (dette "gielline" o "gielliste") furono seconde dietro alle bande che si chiamavano garibaldine, riconducibili al Partito Comunista. I partigiani giellini si riconoscevano per fazzoletti di colore verde. Tra i personaggi più importanti di GL durante la Resistenza si possono ricordare Ferruccio Parri, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) comandante militare unico della Resistenza, Ugo La Malfa, Emilio Lussu, Riccardo Lombardi. Nel gennaio 1943 fu costituito il Partito d'Azione, da componenti di GL e da altri uomini politici di orientamenti liberal-socialisti, repubblicani, socialisti e democratici. Durante la guerra partigiana, il Partito d'Azione rappresentò l'organizzazione politica a cui facevano riferimento i combattenti partigiani di GL.
Esso riuscì a presentarsi come un partito che lottava per un cambiamento radicale della società italiana, rompendo con intransigenza ovviamente con il fascismo ma anche con l'Italia pre-fascista, in questo contrapponendosi ai liberali, per una società laica e secolarizzata, contrapponendosi ai democristiani, e per una società democratica progressista ma pluralista e con ordinamenti politici liberali, in questo contrapponendosi ai comunisti in quel periodo ancora saldamente legati all'Unione Sovietica. Per questi motivi distintivi riuscì a raccogliere vasti consensi tra le persone desiderose di combattere contro il nazi-fascismo, caratterizzandosi comunque come un movimento piuttosto elitario. Tuttavia, in questi anni si manifestò sempre più l'eterogeneità ideologica del movimento che portò in seguito a divisioni e alla diaspora. All'interno di GL si possono ravvisare in quegli anni due maggiori correnti, una di sinistra, di idee molto vicine a quelle del Partito Socialista soprattutto in economia, in cui si possono includere Emilio Lussu, Riccardo Lombardi ed ex comunisti come Leo Valiani e Manlio Rossi Doria (usciti dal PCI nel 1939 in seguito al patto Molotov-Ribbentrop), e una, relativamente al movimento, di destra, con orientamento più moderato specialmente in economia, con Ugo La Malfa come personaggio più rappresentativo, insieme a Mario Paggi, Alessandro Galante Garrone e altri. Questa divisione interna si manifesterà insanabile a guerra terminata.

indipendentemente dal colore della bandiera politica sulla quale adagiava, consapevolmente o meno, croce e spada.

Solo dalla mia generazione si ebbe un forte indottrinamento sui valori delle Sinistre.
O, almeno, lo ebbe tutta quella parte di popolazione che frequentò istituti scolastici statali o che, terminato il periodo d'istruzione, subentrò ad un genitore -il più delle volte immigrato/non integrato- in un posto di lavoro statale (poste, ferrovie, esercito, etc.), parastatale o nelle grandi industrie automobilistiche, meccaniche o tessili della pianura. Qui gli ormai maturi figli del *'68*, in qualità di insegnati o lavoratori sindacalizzati poterono ampliamente indottrinare le nuove leve sui valori riformisti...

Ma riprendiamo il discorso.
Elaborata una bozza di personale risposta sincretica[10] dalle variegate dottrine alla mercè delle quali fui esposto sino ai vent'anni, ho mentito, dicevo.
Ho mentito a me stesso.
Per andare avanti, come chissà quanti... ma che magra consolazione!
Chiudo gli occhi e mi vengono in mente Mosè che guida il popolo eletto nel deserto alla volta della Terra Promessa o Francisco Pizarro nella jungla tropicale sudamericana alla ricerca di Eldorado.
Penso alla Comunità Valdese che attraversa l'arco alpino per raggiungere il pinerolese dalla Svizzera o ai Padri Pellegrini nel Massachussetts alla ricerca di una terra libera da pregiudizi e interessi di parte dove concretizzare il loro Credo.
Quante speranze nella tensione emotiva antecedente la partenza, quanti ostacoli ancora da superare finita l'euforia e poi stanchezza ed il tormento di angosciosi dubbi.
Penso a Schopenhauer ed al Velo di Maya[11].

[10] **SINCRETISMO**: Qualsiasi tendenza a conciliare elementi culturali, filosofici o religiosi eterogenei appartenenti a due o più culture o dottrine diverse. Il vocabolo sincretismo deriva dal greco συγκρητισμός (synkretismos), con il significato di "coalizione cretese". Il termine compare per la prima volta nel "De fraterno amore", 19 di Plutarco, che cita l'esempio dei Cretesi che hanno messo da parte le differenze per coalizzarsi in vista dei pericoli esterni.
La parola latina sincretismus, ripresa da Erasmo da Rotterdam, nella lettera a Melantone del 22 aprile 1519, passò ad indicare le tendenze eclettiche e conciliatrici tra scuole di pensiero diverse, nel senso moderno di "fusione" (dalla falsa etimologia di synkerrannymi, "mescolo").

[11] **VELO DI MAYA**: Con il termine in sanscrito Maya si intendono diversi concetti metafisici e gnoseologici propri della religione e della cultura induista. Spesso il termine è associato semplicisticamente all'espressione "Velo di Maya", coniata da Arthur Schopenhauer nel suo "Il Mondo come volontà e rappresentazione".
Si tratta metaforicamente di un «velo» illusorio che, separando gli esseri individuali dalla conoscenza/percezione della realtà (se non sfocata e alterata), impedisce loro di ottenere moksha, la liberazione spirituale, tenendoli così imprigionati nel samsara, il continuo ciclo delle morti e delle rinascite. Similmente alla metafora della caverna di Platone, l'uomo (e quindi l'intera umanità) è presentato come un individuo i cui occhi sono coperti dalla nascita da un velo, liberandosi dal quale l'anima si risveglierà dal letargo conoscitivo (o avidyã, ignoranza metafisica) e potrà contemplare finalmente la vera essenza della realtà.
Le numerose ed eterogenee correnti induiste attribuiscono significati e funzioni differenti a questo concetto: le correnti dualistiche (come ad esempio gli Hare Kṛṣṇa) la interpretano come il «velo» che separa l'essere individuale dal riscoprire la propria relazione con Dio, che essi identificano con Kṛṣṇa; mentre presso le scuole moniste (come, ad esempio, l'Advaita Vedanta) questo «velo» è rappresentato dall'identificazione con il corpo, con la mente, con l'intelletto e con la propria stessa individualità, il senso dell'io (ahamkara), ovvero tutto ciò che ricopre e riveste l'Ātman (unica entità eterna ed immortale), impedendo di riconoscere la propria identificazione con esso ed illudendo così l'anima individuale di essere un individuo distinto dal tutto.
Il concetto è stato "preso in prestito" da vari filosofi, quali Arthur Schopenhauer, il quale nella propria filosofia sostiene che la vita è sogno, anche se questo "sognare" è innato (quindi la nostra unica "realtà"), obbedisce a regole precise, valide per tutti e insite nei nostri schemi conoscitivi.

In un bel minestrone etico-spirituale-filosofico-religioso ho fatto confluire una serie di obbiettivi la cui realizzazione era necessaria per risolvere la situazione di stallo, di degrado socio-ambientale, in cui trascorrevo la mia esistenza.
Per soddisfare necessità esistenziali primarie e voluttuarie, mi sono dato tempistiche, una scala di priorità, una lista di criticità da affrontare e un metodo.
Poi mi sono buttato a testa bassa per un periodo tra i quindici e i venti anni, giorno e notte senza pace.
La data fatidica era rappresentata dai simbolici e junghiani[12] "trentatre anni" e la ricompensa da cane di Pavlov[13] per tanti sacrifici sarebbe dovuta essere la "benestanza" economica, l'appagamento dei bisogni primari, di qualcuno superfluo e un ritorno di posizione sociale ricoprendo un responsabile ruolo dispositivo e non solo più funzioni di passiva ottemperanza o di critica/accondiscendente sottomissione alle decisioni altrui.

Il treno dei "trentatre anni" è arrivato.
Non sono morto in croce, non mi hanno perseguitato (o almeno non con chissà quale alacrità), né una folla adorante si è accalcata ai piedi del terrazzo della mia dimora.

I risultati conseguiti sono considerevoli: certo, su alcune cose sono più avanti e su altre un pelo indietro rispetto al preventivato ma, globalmente, il mio "Sistema" (la "Cattedrale del Silenzio[14]", come lo definisco da quindici anni), è efficiente, stabile, articolato e rapidamente adattabile alle esigenze contingenti. La quasi totalità delle mie ataviche fobie è stata razionalizzata e superata (proprio in questi giorni ho concluso il corso di nuoto ed ho superato un esame chiave sul quale proiettavo tante ferite e ansie del mio passato), gli studi hanno raggiunto elevati apici di conoscenza, la coppia con Arianna è solida e profonda, (inoltre, fatto non indifferente, si sono chiariti con noi stessi l'evoluzione e la ratio dei rapporti con le famiglie natie, minimizzando la dipendenza psicologica), i capitali e le proprietà immobiliari ingenti e l'attività lavorativa "ufficiale" (impiegati presso la Direzione Rami Elementari e la Direzione Commerciale del Gruppo Fondiaria-Sai), pur vittima del trattamento economico riservato dalle politiche internazionali alla nostra generazione[15], gratificante per l'umana presenza e la puntuale formazione

[12] **CARL GUSTAV JUNG** (Kesswil, 26 luglio 1875 – Bollingen, 6 giugno 1961) è stato uno psichiatra e psicoanalista svizzero. La sua tecnica e teoria di derivazione psicoanalitica è chiamata "psicologia analitica".
Inizialmente vicino alle concezioni di Sigmund Freud se ne allontanò nel 1912, con la pubblicazione di "La libido: simboli e trasformazioni". In questo libro egli esponeva il suo orientamento, ampliando la ricerca analitica dalla storia personale del singolo alla storia della collettività umana. L'inconscio non è più solo quello individuale, prodotto dalla rimozione, ma nell'individuo esiste anche un inconscio collettivo. In Italia l'orientamento junghiano della psicoanalisi è stato introdotto da Ernst Bernhard.

[13] **IVAN PETROVIČ PAVLOV** (Rjazan, 4 settembre 1849 – Leningrado, 27 febbraio 1936) è stato un fisiologo, medico e psicologo russo il cui nome è legato alla scoperta del riflesso condizionato, da lui annunciata nel 1903. Tale scoperta consentì di applicare i metodi obbiettivi della fisiologia allo studio dei processi nervosi superiori.

[14] Dalle parole della stupenda canzone di **Umberto Tozzi "Io cerco me"** (Album "Gli altri siamo noi" del 1991):
Io cerco me negli occhi tuoi / Ma son le tre e dormi ormai / Io cerco me e tu non sai / Che Mondo c'è fuori di noi / Io cerco me e vado via / Come un Van Gogh verso la follia / Ti lascio qui accanto a me / E vado via senza di te / Nella **cattedrale del silenzio** / Le tue labbra della verità / Sciolte nel sorriso dell'inizio / Sveglio nel domani che verrà / Io cerco me nell'anima ,nelle odissee / Degli uomini e a modo / mio se ancora c'è / Io cerco un Dio / Che venga giù insieme a noi / Nelle città coperte di avvoltoi / Che venga giù e resti qua / Negli occhi eroi di chi non ce la fa / In questa anidride malinconica / Nei cortili della povertà / Dove sui bambini tutto nevica / E si muore / mentre stiamo qua / Io cerco me nell'anima / In te che sei il glicine / Dei giorni miei ancora in te / Io cerco me / E so che tu ci sei…tu ci sei / Non dormi neanche tu / E in fondo agli occhi tuoi / Io non mi cerco più.

[15] Dall'articolo "**Una generazione senza figli, una generazione sacrificata e dimenticata**" http://www.cappellate.com:
…Leggendo anche la più semplice delle statistiche è evidente che c'è una generazione perduta, quella che non si sposa e non ha figli, quella che ha saltato tutti gli appuntamenti con la vita e che si trova indietro, anche con chi è arrivato molti

professionale dei miei mentori P. D., F. G. e S. P. , socialmente rilevante e ricca di potenziali risvolti positivi nel prossimo futuro.
Credo, almeno per il momento, dopo alcuni tentativi nei settori editoriali e informatici[16], di essere riuscito a mediare tra i vantaggi del Lavoro Subordinato ed il ruolo di eccellenza riservato nella comunità capitalistica ai "Liberi Professionisti"...
Forse sono finalmente riuscito a creare i presupposti per essere riconosciuto, col tempo, quale Saggio ricco di cultura ed esperienza pregressa, consigliere indipendente nel proprio agire dai poteri forti e dagli interessi particolari: una figura che possa richiamare, adattandolo ai tempi, il ruolo occupato nell'inconscio collettivo[17] da sciamani e druidi.

Il fatto è che sono rimasto con l'amaro in bocca.

Perché non brilla come mi aspettavo brillasse.
Perché pare non vi sia equa proporzionalità tra le quantità di sementi sparse su un terreno di per sé particolarmente ostico rispetto ai limitrofi, la fatica profusa nella cura delle piantine ed il misero raccolto.

Certo: "Buon Senso[18]" e "Onestà" pretendono un sincero esame di coscienza, poiché questi tempi vedono spesso troppi diritti diffusi, troppi confronti superficiali, troppe potenzialità e possibilità per tutti che poi -in pratica- rimarranno solo tali[19].

---

anni dopo: ha subito la **leva obbligatoria**, le **riforme universitarie**, la **riforma del mercato del lavoro**, il **blocco dei concorsi pubblici**, il **blocco del turn-over**, la **recessione economica mondiale** e quella italiana seguita a **Mani pulite** e non è riuscita a progettare un futuro perché aveva investito, e tanto, su strumenti che sono stati svalutati da politiche miopi. La generazione che deve portare sulle spalle il peso delle riforme. Perché?..."

[16] "Il settimanale del pinerolese "**Il Monviso**" (tra il 1994 ed il 1996) e la "**F@R Servizi Informatici**" (grafica CAD e 3D, reti, protezione dati, consulenze legal-ammistrative dal 1998 al 2001).

[17] **INCONSCIO COLLETTIVO** è un termine della psicoanalisi coniato per la prima volta da Carl Gustav Jung. Infatti, mentre Sigmund Freud non distingueva tra la psicologia di un individuo e la psicologia collettiva, Jung distingueva l'inconscio collettivo dall'inconscio personale proprio di ogni essere umano. L'inconscio collettivo, secondo Jung, rappresenta un contenitore psichico universale, vale a dire quella parte dell'inconscio umano che è comune a quello di tutti gli altri esseri umani. Esso contiene gli **archetipi**, cioè le forme o i simboli che si manifestano in tutti i popoli di tutte le culture. Gli archetipi esisterebbero prima dell'esperienza e in questo senso sarebbero istintivi. (I critici hanno però affermato che questa è una visione etnocentrica, che universalizza gli archetipi culturali europei in archetipi di tutta l'umanità). In altri termini si potrebbe dire che l'inconscio collettivo è la struttura della psiche dell'intera umanità, sviluppatasi nel tempo ed è suddivisibile in inferiore, medio e superiore. L'inferiore è legato alle radici arcaiche, al passato dell'umanità; il medio è costituito dai valori socio-culturali in questo attuale momento; il superiore è invece relativo ai valori, alle potenzialità, alle mete future dell'umanità.
Che la connessione dell'individuo all'inconscio collettivo sorga per ragioni materiali o mistiche, il termine inconscio collettivo descrive un'importante caratteristica comune osservata nei sogni di differenti individui. Fu semplicemente formulata da Jung come modello esplicativo.

[18] **COMMON SENSE** è un termine della lingua inglese, tradotto in italiano in vari modi con buon senso, raziocinio, criterio. Vari filosofi hanno usato questo termine, attribuendogli significati non sempre coincidenti; fra essi: Cicerone, Locke, Reid, Moore, Gramsci. Durante l'Illuminismo Scozzese Thomas Reid ha scritto una Ricerca sull'intelletto umano alla luce dei principi del senso comune, pubblicata nel 1764 ma in sostanza si tratta di appunti e idee che il filosofo di Aberdeen andava elaborando da molto tempo. Il termine invece origina nel latino: Thomas Reid lo recupera dal sensus communis di Cicerone attraverso le opere del francese Claude Buffier, che aveva parlato di sens commun in polemica con il razionalismo cartesiano. La filosofia commonsensista reidiana si pone in opposizione alla filosofia proposta da David Hume, e si realizza nel recupero dei principi solidi presenti nel comune buonsenso di tutte le persone, contro lo scetticismo radicale. Va comunque ricordato che lo scetticismo di Hume non viene comunemente considerato radicale, e che Hume stesso, in alcune pagine del Trattato sulla natura umana, fa riferimento al buon senso comune. La filosofia di Reid eserciterà immediatamente un grande influsso internazionale: la Francia è uno dei primi paesi ad accogliere la dottrina del senso comune, e grande diffusione si avrà pressoché immediatamente nei neonati Stati Uniti d'America, dove diventa la prima filosofia delle Università e dei ceti colti. Contribuirà al pragmatismo americano, e sarà recuperata da Moore.

Quindi verissimo: il miracolo esistenziale di cui sono il protagonista quotidiano[20] è solo in parte imputabile al mio impegno costante, ad una vita trascorsa dormendo quattro/sei ore a notte e per le restanti lavorando, studiando, progettando, sperimentando a 360°... perché gran merito è da attribuire alla fortuna di non aver mai patito particolari problemi di salute (la cura dei quali, nei momenti difficili, avrebbero salassato le esigue entrate economiche mettendomi in ginocchio, mi avrebbero costretto a compromessi o mi avrebbe impedito di svolgere contemporaneamente più lavori e più studi) e ad un particolare "Intuito Biofilo[21]", che mi ha permesso di percepire in tempo situazioni corrotte, depravate o disoneste evitandomi di perdermi, o complicare ulteriormente un cammino di per sé già notevolmente complesso.

Non è perciò tutta farina del mio sacco, il Fato non mi è avverso e dovrei essere contento.
Ma non è così.

Rivivo le emozioni di quand'ero piccolo: stavo ore zitto-zitto (e per me è un'impresa!), nascosto nell'armadio, per non farmi trovare. Quasi me la facevo addosso tanto mi divertivo a vedere gli altri che impazzivano cercandomi... ma mi rendevo conto che il gioco era finito quando, cambiata l'espressione del viso, mia madre o mia zia ~serie~ aprivano l'anta e mi dicevano: << Adesso basta, è tardi, lavati i denti e fila a letto!>>.

Non pensavo "effettivamente" di poter vivere all'ombra di una palma su una spiaggia caraibica sorseggiando una birra fresca e facendomi massaggiare da... beh, lasciamo stare... ma almeno che uno Status e un'equa retribuzione mi venissero riconosciuti per i concreti risultati raggiunti, le prove superate, gli errori corretti, etc..., così come io li ho sempre riconosciuti ai vari "Seniores" avvicendatisi nella mia esistenza, Sì.
Ed invece, oltre a retribuzioni ~comparate a quelle dei colleghi con stessa anzianità e a parità di incarico~ sempre ingiustificatamente ridotte, solo silenzi eloquenti, stizza gramigna e inaspettate richieste di aiuto: ma non quelle chiare e sincere, No. Quelle intrise di perbenista pietà borghese, solo accennate dai richiedenti per non ferire ulteriormente il loro già compromesso orgoglio e magari poter evitare di ringraziare o, peggio, poter vendere al prossimo la soluzione fruita come farina del proprio sacco.

E' stato un biennio triste, l'ultimo.

---

[19] Vedi "**Il Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini**" (Discours sur l'origine et les fondamens de l'inégalité parmi le hommes), un testo scritto di **Jean-Jacques Rousseau**, pubblicato in Francia nel 1755.

[20] Perché questa mia vita a metà strada tra il "David Copperfield" e l'"Oliver Twist" di Dickens, non può essere definita altrimenti: con quale probabilità statistica un solo esasperato percosso mezzosangue, partito da un paese montano di trecento anime con 80.000 lire in tasca tredici anni fa, può ritrovarsi (da ormai un bel po' di tempo) metà di una magica coppia, al centro di un buon numero di relazioni affettive umane ed essere un apprezzato professionista competente in Informatica-Diritto-Architettura con proprietà ed una dignitosa dichiarazione dei redditi?

[21] **ERICH FROMM** "Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo", Roma, 1971. Biofilia e necrofilia sono orientamenti totali, modi di essere e sono presenti insieme nelle persone; bisogna vedere quale predomina, l'istinto di vita è la potenzialità primaria. L'orientamento biofilo più elementare e' la tendenza a conservare la vita ed a combattere la morte, per l'etica biofila il bene e' rispetto per la vita. La biofilia necessita di abbondanza, sia economica che psicologica, mentre la penuria incoraggia la necrofilia. L'amore per la vita e' contagioso e si sviluppa in società caratterizzate da sicurezza, giustizia e libertà.

E' vergognoso fare affermazioni di questo genere a fronte di un reddito almeno decuplicatosi nell'ultimo lustro e ad un'attività lavorativa sempre più qualificata, mentre l'economia torinese pare affondare inesorabilmente nei Call Center dell'Era Interinale.
Le piccole soddisfazioni sono state molte.
Ma le delusioni, le attese tradite, gli sfoghi ed i dispetti gratuiti subiti, dettati da invidie[22] e gelosie, sono stati tanti. Troppi.
Così come i silenzi che mi hanno circondato: talvolta trapelanti rancore, talaltra indifferenti alla mia persona ma colmi di tristezza, di angoscia esistenziale... il <<Perché io no,...>>.

Eppure io sono sempre io.
Sincero, trasparente e operativo quasi venti ore al giorno come sempre.
Come dalla prima volta che c'incontrammo, nei luoghi più diversi. Con tutti.
Mi domando:
Perché sono stati necessari il rito del matrimonio alla Sacra di San Michele celebrato da Padre Mario o la realizzazione dei 500 mq di "Hoikos" o la targhetta fuori dall'ufficio in Direzione per squarciare il velo dai loro occhi?
Non mi hanno mai ascoltato? Non mi hanno mai creduto, prendendomi per fanfarone o utopico visionario? Oppure molti vedevano e sognavano un giorno di uguagliarci ma -passato il tempo e presa coscienza di quanti e quali rischi e sacrifici comportano certe scelte- si sono arresi, hanno tirato i remi in barca, e si sono nascosti dietro il dito dell'invettiva, dell'ingiuria, dell'incredulità, della menzogna?

---

[22] L'**INVIDIA** è un sentimento malevolo nei confronti di un'altra persona o gruppo di persone che possiedono qualcosa (concretamente o metaforicamente) che l'invidioso non possiede. Essa si caratterizza come desiderio ambivalente: di possedere ciò che gli altri possiedono, oppure che gli altri perdano quello che possiedono. L'enfasi è, quindi, sul confronto della propria situazione con quella delle persone invidiate, e non sul valore intrinseco dell'oggetto posseduto da tali persone. Alla base dell'invidia c'è, generalmente, la disistima e l'incapacità di vedere le cose e gli altri prescindendo da se stessi: in questo senso, si può affermare che l'invidioso è generalmente frustrato, egocentrico, capace di rapportarsi agli altri esclusivamente in modo competitivo. L'invidioso assume spesso atteggiamenti e comportamenti ben precisi e, quindi, riconoscibili. Tra i più tipici comportamenti dell'invidioso c'è il disprezzo dell'oggetto invidiato ("questa cosa, che io non ho, non vorrei comunque averla perché non mi piace"); una celebre e proverbiale rappresentazione di questo atteggiamento è la favola di Esopo La volpe e l'uva. L'invidioso può rivolgere la propria invidia non solo verso oggetti materiali, ma anche verso presunte doti possedute dall'invidiato: per esempio, una particolare avvenenza, intelligenza o capacità, uno spiccato fascino; in tali casi, l'invidioso reagisce tentando di disprezzare l'invidiato, perché ai suoi occhi questo è colpevole di evidenziare ciò che l'invidioso non ha. In un certo senso, è come se si sentisse sminuito dall'esistenza dell'invidiato e, in qualche modo, danneggiato da questo. L'invidia può provocare uno stato di profonda prostrazione: in taluni casi, l'invidioso può assumere comportamenti molto aggressivi e il tentativo di sminuire l'invidiato raggiungere toni esasperati, arrivando anche al pubblico disprezzo e alla pubblica derisione, come a dire: "io sto male per colpa tua, perché tu metti in luce la mia inferiorità; allora devo assolutamente evidenziare le tue mancanze, i tuoi difetti, facendoti sentire ridicolo: farò in modo che anche tu soffra".
L'invidia viene talvolta confusa con l'avidità, ovvero il desiderio di possedere beni materiali (a prescindere che questi appartengano o meno ad altri). Soprattutto in campo sentimentale, l'invidia spesso viene anche descritta come gelosia, sebbene quest'ultima sia generalmente intesa come ostilità nei confronti di chi potrebbe sottrarre al geloso qualcosa che questi già possiede.

Aforismi sull'invidia

a) L'invidia è la base della democrazia (Bertrand Russell)
b) Il complimento è la veste elegante dell'invidia (Ambrose Bierce)
c) Il silenzio dell'invidioso fa troppo rumore (Kahlil Gibran)
d) La nostra invidia dura sempre più a lungo della felicità di quelli che invidiamo (François de La Rochefoucauld)
e) L'uguaglianza è l'utopia degli invidiosi (Jules Renard)
f) Il Re: "Ho notato che molti dei miei sudditi mi guardano con odio. E forse che li odio, io?". Lei: "Dev'essere solo invidia". Il Re: "E nemmeno li invidio, io" (Il mago Wiz di Brant Parker e Johnny Hart)
g) L'invidioso non riesce a sopportare che tu faccia il passo più lungo della sua gamba (Julien De Valckenaere)
h) L`invidia è come una palla di gomma che più la spingi sotto e più torna a galla. (Alberto Moravia)
i) Solo la miseria è senza invidia (Giovanni Boccaccio)

E a nulla valgono i miei continui richiami ai concetti di "Amicizia" e di "Comunità" nella solidarietà di gioie e dolori; al ricordare quanto sia meglio essere in vantaggio in ogni settore del vivere per garantirsi un margine di tempo nel quale ottimizzare le risposte alle impellenze; al costo economico ed esistenziale derivante (presto o tardi) dal non lavorare quotidianamente sui propri limiti e paure; od all'importanza di studiare con impegno i meccanismi socio-politico-economici del Sistema per cercare, se non di dominarlo, almeno di fluttuarci sopra anziché subirne passivamente gli entropici[23] effetti.
A nulla.

Forse perché riconoscere uno Status ad altri per molti significa ammettere i propri limiti o errori, non sentirsi più in gara ma arrendersi e divenire spettatori, forse per alcuni significa sottomettersi: ma allora tutti i miei discorsi sulla "Tavola Rotonda", sulla "Cooperazione di competenze e doti", sul valore delle "figurine mancanti per completare l'album[24]", chi li ha mai veramente ascoltati?
Mi pare di sentire: <<Facciamo un gioco, se vinco io sono bravo e prendo il premio, se vinci tu... è perché sei stato fortunato, hai trassato, lo sapevi già prima... no dai, non puoi prendere il premio, dai "Rifo!".
E se proprio devo darti il premio, ecco... oh! Scusa mi è caduto! Si è rotto? Mi dispiace!>>.
Bel gioco, non c'è che dire.

Anni fa mi arrovellai il cervello nel riflettere sul perché ogni fase di crescita, di evoluzione, è contraddistinta dal Dolore[25], come fattore selettivo necessario.

Conclusi che il dolore è il segnale che delimita i confini della stretta Via nella quale si sviluppa l'Aretè[26].
Quindi, a fronte di sofferenza, dispiacere, amarezza, angoscia, disperazione, tristezza, afflizione, desolazione, l'individuo deve, prestata attenzione a ragione e sentimento, discernere se si tratta di

[23] **ENTROPIA**: In termodinamica l'entropia è una funzione di stato che si introduce insieme al secondo principio della termodinamica e che viene interpretata come una misura del disordine di un sistema fisico o più in generale dell'universo. In base a questa definizione si può dire, in forma non rigorosa ma esplicativa, che quando un sistema passa da uno stato ordinato ad uno disordinato la sua entropia aumenta. Nel Sistema Internazionale si misura in joule su kelvin (J/K).

[24] Semplificando il concetto: il soggetto che possiede le poche figurine -di difficile reperibilità- necessarie ad un altro soggetto per completare un corposo album da collezione, può chiederne la comproprietà quale controvalore della disponibilità ad incollarle negli spazi rimasti vuoti, con possibilità di successo inversamente proporzionali al trascorrere del tempo.

[25] **DOLORE**: Secondo l'O.M.S. il dolore è un'esperienza sensoriale ed emozionale spiacevole associata a danno tissutale, in atto o potenziale, o descritta in termini di danno. Esso non può essere descritto meramente come un fenomeno sensoriale, bensì deve essere visto come la composizione:

a) di una parte percettiva (la nocicezione) che costituisce la modalità sensoriale che permette la ricezione ed il trasporto al sistema nervoso centrale di stimoli potenzialmente lesivi per l'organismo, e
b) di una parte esperienziale (quindi del tutto privata, la vera e propria esperienza del dolore) che è lo stato psichico collegato alla percezione di una sensazione spiacevole.

Il dolore inoltre, anche se sembra un controsenso, può avere due accezioni: utile e non utile; diventa utile quando esso rappresenta un campanello d'allarme e ci fa capire che siamo di fronte a un potenziale problema più o meno grave. Tutti i dolori che non fanno le veci di un campanello d'allarme sono inutili e devono essere soppressi; tali dolori sono rappresentati da tutti i tipi di dolore cronici, di qualunque natura essi siano, sia benigni che maligni.

[26] **ARETE**: "ἀρετή" in greco arcaico significa "virtù" e indica l'eccellenza in relazione a una specifica qualità.

"dolore-allarme", posto sul bordo del precipizio ai margini del sentiero della Via, o "dolore-spasmo", anticamera del passaggio ad un nuovo livello e frutto dello sforzo per la fatica del protratto impegno.
In conseguenza deve rispondere prontamente con il Libero Arbitrio[27], mettendo in atto efficaci soluzioni per compiere prontamente, ritardare o negare la Predestinazione della propria essenza[28].

Comunque.
Così come quando a ventitré anni, dopo un biennio di "Dolore" ed un anno di dialoghi positivi, decisi di abbandonare la ricerca di una divina Musa, di una Dea, cui immolare la mia creativa esistenza e baciai cristallinamente e con tutto il mio essere la ninfa Arianna, gettando le solide basi mentali, passionali e razionali, sulle quali è poi è stato costruito l'intenso e durevole rapporto che viviamo da dodici anni;
Così come comprendemmo limiti e potenzialità, unendoci nella sincera volontà di migliorarsi individualmente e vicendevolmente ogni giorno futuro nel nome di una forma biofila di sano Egoismo[29];
Oggi, dopo un nuovo biennio di "Dolore", pare mi accinga a gettare le nuove fondamenta sulle quali costruirò i futuri rapporti sociali. E forse anche qualcosa di più.

Molto probabilmente Maslow[30], per quanto criticato da molti, non aveva poi tutti i torti:

---

[27] **LIBERO ARBITRIO**: E' il concetto filosofico e teologico secondo il quale ogni persona è libera di fare le sue scelte; ciò si contrappone alle varie concezioni deterministiche secondo le quali la realtà è in qualche modo predeterminata (destino), per cui in realtà gli individui non compiono scelte, in quanto ogni loro azione è predeterminata prima della loro nascita (predestinazione o servo arbitrio). Il concetto di libero arbitrio è molto dibattuto nell'ambito religioso in relazione alla onniscienza attribuita alla divinità nelle religioni monoteistiche. Esso è alla base della religione cattolica mentre risulta uno dei punti di contrasto con la religione luterana per la quale l'uomo non può in alcun modo agire per liberare la propria anima, mentre il cattolicesimo considerava fondamentale le opere quanto le preghiere. Alla stessa idea del luteranesimo aderiva anche il calvinismo per il quale l'uomo era predestinato e per questo a niente servivano le proprie opere e le proprie azioni. In campo religioso il libero arbitrio implica che la divinità, per quanto onnipotente, non possa utilizzare il suo potere sulle scelte degli individui. Nell'etica questo concetto è alla base della responsabilità di un individuo per le sue azioni.

[28] Così ho sintetizzato e interiorizzato, nel tempo, la secolare diatriba tra **"Libero Arbitrio" cattolico e "Predestinazione" calvinista-valdese**: un seme è in potenza l'erba, il fiore, l'arbusto, l'albero che sarà in atto. Tutti i fattori che influiranno sulla durata e sulla qualità del suo sviluppo, si possono ricondurre a due grandi gruppi: quelli "Interni" e quelli "Esterni", nel senso di dipendenti o indipendenti dalla propria Volontà e dal proprio Agire. Entrambi i gruppi seguono, nella statistica della manifestazione, un'ipotetica "Curva di Gauss" la cui forma a sezione di campana evidenzia minori possibilità di situazioni incisive estremamente positive o negative e grandi possibilità di situazioni mediane.
Ebbene: per quanto riguarda la Curva dei fattori Esterni, non si può che soggiacere al Caso/Destino confidando che per più della metà delle possibilità gli Eventi indipendenti dal nostro Agire influiranno con un peso "normale/naturale" sul nostro essere, e solo per meno di un quarto, avremo probabilità di trovarci di fronte ad ostacoli veramente critici od a situazioni di estremo vantaggio per il nostro sviluppo.
Per quella dei fattori Interni invece, entra in gioco il concetto di Libero Arbitrio, poiché saremo noi che, con la nostra Volontà investiremo più o meno costanza ed energia nella realizzazione o nella negazione della nostra essenza, sempre che sia conosciuta o conoscibile.

[29] Per **EGOISMO** si intende un insieme di comportamenti finalizzati unicamente, o in maniera molto spiccata, al conseguimento dell'interesse del soggetto che ne è autore, il quale persegue i suoi fini anche a costo di danneggiare, o comunque limitare, gli interessi del prossimo. La radice del termine è la parola latina ego, che significa io. Il comportamento opposto all'egoismo è l'altruismo. Kant riconosce un egoismo logico, attraverso il quale un soggetto reputa del tutto superfluo sottoporre le proprie idee alla verifica di quelle altrui, superandone in questo modo l'eventuale dissenso; un egoismo estetico, nel quale il principio universale del bello è unicamente formato dal gusto personale di chi lo idealizza; un egoismo morale, in cui il beneficio personale diventa il fine unico del comportamento. I comportamenti egoistici possono a volte degenerare in forme patologiche, determinando condizioni di solitudine sociale che possono sfociare persino nel suicidio (il "suicidio egoistico" teorizzato da Émile Durkheim). In sociologia e politica si parla a volte di "egoismo sociale", con riferimento a gruppi di persone che, sentendosi avvantaggiate, di solito economicamente, rispetto ad altri gruppi di persone appartenenti alla loro stessa compagine sociale, si adoperano per mantenere ed ampliare il proprio stato di vantaggio, per esempio appoggiando le organizzazioni politiche e sindacali più conservatrici. L'opposto dell'egoismo sociale è la solidarietà. Tutt'altra interpretazione la si ha per l'egoismo in Friedrich Nietzsche e, soprattutto, in Max Stirner, che ne ribalta completamente i presupposti.

soddisfatti i bisogni primari e voluttuari, si attiva nella consapevolezza dell'individuo l'urgenza di realizzare la propria identità e le proprie aspettative occupando una posizione soddisfacente nel gruppo sociale.
Ma quali sono le mie attese e qual è la posizione sociale che ambisco?

Qui il discorso si fa complesso.

Sino alla mia tarda adolescenza ho vissuto violenze psicologiche e fisiche non indifferenti.
Genitori probabilmente traumatizzati da esperienze infantili e adolescenziali negative, incapaci di affrontare con ratio e sentimento le naturali problematiche della vita conseguenti alle proprie scelte od alla forza maggiore, avendomi generato mi hanno sempre "utilizzato" in quanto "proprietà", applicando fuori tempo uno "ius vitae ac necis" di latina memoria.
Così, di volta in volta -a loro capriccio- mi hanno infilato e tolto varie maschere, garantendomi puntualmente il conseguente trattamento: capro espiatorio fonte di ogni loro male, apprendista che ridesta l'orgoglio pesto del mediocre maestro, artigiano che risolve le problematiche tecniche, studente che dipana quelle burocratiche, giovane aiuto fisico per i lavori di fatica, presenza di compagnia o garante della sempre gradita partecipazione economica al bilancio familiare... tanto per citarne alcune.

Forse incapaci di gestire la propria esistenza, o forse incapaci di gestire specificatamente il rapporto con la mia persona[31], hanno tinto di colori forti la quotidianità alternando ininterrottamente crisi depressive a momenti di artefatta serenità, eccessi di violenza fisica e psicologica a periodi di totale silenziosa assenza.
Tanto che, dopo diversi tentativi di conciliazione, lo Spirito di Sopravvivenza, appena le condizioni sociali l'hanno reso possibile, mi ha suggerito di gettarmi nel vuoto e tentare la sorte, piuttosto che attendere una certa e chiara fine.

Devo però osservare che questa instabilità ambientale, oltre alle ferite -forse incancellabili- impresse nella mia psiche, ha comportato risvolti positivi che altrimenti difficilmente si sarebbero concretizzati.

---

[30] Tra il 1943 e il 1954 lo psicologo statunitense **ABRAHAM MASLOW** concepì il concetto di "Hierarchy of Needs" (gerarchia dei bisogni o necessità) e la divulgò nel libro Motivation and Personality del 1954. Questa scala di bisogni è suddivisa in cinque differenti livelli, dai più elementari (necessari alla sopravvivenza dell'individuo) ai più complessi (di carattere sociale). L'individuo si realizza passando per i vari stadi, i quali devono essere soddisfatti in modo progressivo. Questa scala è internazionalmente conosciuta come "La piramide di Maslow". I livelli di bisogno concepiti sono:

* Bisogni fisiologici (fame, sete, etc.)
* Bisogni di salvezza, sicurezza e protezione
* Bisogni di appartenenza (affetto, identificazione)
* Bisogni di stima, di prestigio, di successo
* Bisogni di realizzazione di sé (realizzando la propria identità e le proprie aspettative e occupando una posizione soddisfacente nel gruppo sociale).

Successivamente sono giunte critiche a questa scala di identificazione, perché semplificherebbe in maniera drastica i reali bisogni dell'uomo e, soprattutto, il loro livello di "importanza". La scala sarebbe perciò più corretta in termini prettamente funzionali alla semplice sopravvivenza dell'individuo che in termini di affermazione sociale. Si tratterebbe perciò di bisogni di tipo psicofisiologico, più che psicologico in senso stretto. Altre critiche vertevano sul fatto che la successione dei livelli potrebbe non corrispondere ad uno stato oggettivo condivisibile per tutti i soggetti. Inoltre, una scala di bisogni essenziali che considera la realizzazione affettiva e la sessualità come bisogni tra i meno essenziali, nega l'evidenza che l'essere umano stesso si costituisce proprio in conseguenza della pratica della sessualità.
Lo stesso Maslow nel libro Toward a Psychology of Being del 1968 aggiungerà alcuni strati livelli che aveva inizialmente ignorato.

[31] Ho ormai da tempo dimostrato empiricamente a me stesso che la mia presenza nelle comunità funge da amplificatore delle emozioni personali (sia costruttive che distruttive). Ma se questo sia maggiormente un pregio o un problema, tanto per me stesso che per gli altri, sarà un eventuale affanno dei posteri rifletterci! ☺

Innanzitutto la capacità di "Fare"[32]: la "necessità aguzza l'ingegno", ed io sono certo che gran parte delle competenze artigianali e culturali che ho accumulato nel tempo derivi dallo stato di bisogno in cui ho versato per tanti anni.
Infatti, salvo gravi impedimenti fisici o mentali, tutti sono in grado di imparare a fare tutto (si tratta pur sempre di attività naturali e umane, quindi in quanto "animali umani" dov'è il limite?), ma siamo sottoposti ad un altro Signore Ancestrale che domina il nostro esistere: il concetto di "Economia"[33], quindi solo chi ha bisogno si applica nelle Arti tanto da imparare e da metterle in atto con risultato e profitto...
Non chi può rimandare a domani il problema, tanto meno chi vi si avvicina per curiosità o lungimiranza.

Altro gradito frutto è stato "l'Interclassismo Interculturale": lo stato di necessità, comportando continui cambi di residenza e di attività lavorativa, mi ha permesso di relazionarmi nel tempo e senza vincoli a molteplici ceti sociali e culture differenti, amplificando da una parte un personale sentimento quasi angosciante di "non-appartenenza", ma contemporaneamente permettendomi di cogliere analogie e differenze altrimenti impossibili da sviscerare se integrati da generazioni in singoli gruppi.

Ed, infine, forse la scelta più importante consapevolmente maturata nella mia vita: la consacrazione della mia esistenza alla "Sintropica[34] Biofilia".

Nessuno ha mai chiesto di nascere in questo Mondo: così, come per magia, un giorno uno vi ci si ritrova, con un bagaglio a corredo di condizioni iniziali, più o meno favorevoli per la propria serena sopravvivenza: alcune di carattere ereditario, altre dettate dal caso. Poi, alcuni attimi dopo l'aver preso coscienza di sé, ci si rapporta al Mondo, e si scoprono Piacere e Dolore.
Tutti, in ogni luogo ed in ogni tempo, soffrono. E' congenito all'animo umano. E' necessario.
Ma a questa sofferenza ognuno reagisce in modo differente:

---

[32] "**NOMEN OMEN**" o al plurale "nomina sunt omina" tradotta letteralmente, significa il nome è un presagio. Nel nome starebbe dunque racchiuso l'essere della persona (bisogna ricordare che presso i latini il prenome dato alla nascita non aveva significato sociale, il nome e il cognome venivano invece ereditati dal padre, ma il cognome e l'agnome potevano essere dati dalla gente). Presso i popoli antichi si riteneva che il nome non fosse un puro suono, ma quasi l'anima della persona che lo portava, a maggior ragione quando si trattava di un Dio: presso il popolo ebreo, infatti, è vietato anche solo pronunciare il nome di Javhé. La locuzione è anche nota nella forma "nomina sunt consequentia rerum" (Giustiniano, Institutiones, libro II, 7, 3), ma in questo caso ci si riferisce ai nomi delle cose del Mondo.

FABRIZIO: Ripresa medioevale del gentilizio latino Fabricius, di ignoto significato etrusco, anche se veniva popolarmente accostato al latino "faber", fabbro, artefice. Secondo altre interpretazioni si può intendere anche "servo" nel senso di "lavoratore".
ANTONIO: Continua l'antico nome gentilizio e poi personale latino Antonius, di origine probabilmente etrusca e di significato ignoto. Dal Rinascimento, questo nome è stato arbitrariamente accostato all'etimo greco ánthos, 'fiore', da cui discende invece il nome Anto.

[33] Nell'ambito delle scienze sociali l'**ECONOMIA** (dal greco οίκος [oikos], 'casa' e νομος [nomos], 'norma', cioè "amministrazione della casa") è definita come la scienza che studia le modalità di allocazione di risorse limitate tra usi alternativi, al fine di massimizzare la propria soddisfazione ovvero la scienza che studia la produzione, la distribuzione ed il consumo dei beni e dei servizi. Nella visione che interpreta l'economia come la scienza della soddisfazione del fabbisogno attraverso lo scambio, tale studio dovrebbe essere nato con l'uomo e con ogni altro essere capace di scelte consapevoli di scambio a seguito di ragionamento.

[34] Con questo termine si intende una diminuzione di entropia, o, se si preferisce, ad un aumento di entropia negativa, cioè **NEGHENTROPIA**. I viventi sono sistemi sintropici (o neghentropici), dal momento che mantengono un grado di ordine elevato, questo grado di ordine elevato è mantenuto tale a spese dell'ambiente in cui si trovano a vivere. Vedi:
- Luigi Fantappié, "Principi di una teoria unitaria del Mondo fisico e biologico";
- Giuseppe Arcidiacono, "Fantappié e gli Universi";
- Giuseppe Arcidiacono e Salvatore Arcidiacono, "Sintropia, entropia e informazione".

Ho visto soggetti entrare nei solchi tracciati da chi detiene il potere di precedere e camminare in fila ordinati, sino alla fine dei propri giorni, vegetando un'esistenza impersonale dettata dai ritmi sociali.
Ho osservato tanti cadere in depressione e reagire alla routine o alla certa fine, chiudendosi in se stessi o lasciandosi andare ai più deleteri eccessi.
Ho osservato persone maturare un'"indifferenza egoistica" incredibile: incapaci di comprendere e creare interrelazioni con altri, godere delle possibilità permesse dall'iperproduzione e dai grandi numeri, per trascorrere nell'ombra una sterile esistenza individualistica.
Spesso, poi, le condizioni per i rappresentanti delle tre categorie sopra descritte, sono dettate dagli Ufficiali di questo Esercito Necrofilo, strumento cosciente o meno dell'Opera Entropica: le persone che hanno reagito con rabbia distruttiva al dolore... i soggetti che si considerano ingiustamente perseguitati ed allora -da vittime in carnefici- giustificano a se stessi qualsiasi angheria e sopruso inferto al prossimo, qualsiasi menzogna o scorrettezza, modificando elasticamente ed a necessità i propri parametri etici.

Ma il Mondo non è solo popolato da Succubi del Caos che al più, come estremo gesto di biofila rivalsa, -se riescono- si riproducono, rimbalzando la Speranza di redenzione ad una nuova generazione.
Nel tessuto sociale ci sono anche uomini e donne che hanno reagito in modo positivo e costruttivo al dolore. Che rispettano se stessi ed il prossimo, che empaticamente comprendono la sofferenza degli altri proprio perché l'hanno provata. Che coltivano sentimenti di altruismo e solidarietà per il raggiungimento di un benessere diffuso e duraturo in modo da limitare gli eccessi dei promotori incoscienti di una futura entropica Morte Termica.

Dall'adolescenza ad oggi ho cercato più volte di definire le caratteristiche di questa tipologia, non convenzionale e non "catalogabile" in un gruppo omogeneo di soggetti, partendo dal binomio concettuale di bene\male cristiano, approdando poi a quello cataro\manicheo (storico e\o di ambientazione medieval-fantasy), passando quindi allo Ying\Yang zen e taoista, compiendo qualche scorreria nei campi della new age (concetto di Energia) o nell'universo fantascientifico di StarWars (lato chiaro e scuro della Forza[35]) con vari approfondimenti in materia nelle culture celtica, scandinava e germanica.
Ma con risultati mai pienamente soddisfacenti.

Dieci anni fa, durante il periodo militare, conobbi i testi di Erich Fromm e rilessi quasi tutti ciò che scrisse Hermann Hesse. Le idee iniziarono ad ordinarsi in una direzione tale da permettere ai miei pensieri di esplicarsi coerentemente.

[35] La **FORZA**, nell'universo fantascientifico di Guerre Stellari, è un campo di energia mistico generato da tutti gli esseri viventi che pervade l'universo e tutto ciò che esso contiene, venerato dai Cavalieri Jedi che sono in grado di sfruttarlo per ottenere poteri sovrumani. È evidente il riferimento all'Od di Carl Reichenbach, la "forza odica" o energia vitale. I principi della Forza sono simili a quelli di alcune religioni reali quali lo shintoismo, il druidismo, il cristianesimo ascetico e mistico. C'è inoltre una stretta somiglianza con il concetto del Chi e con il Qigong delle arti marziali cinesi e giapponesi. La più antica descrizione di tale campo di energia sarebbe analoga al Prana della filosofia orientale. In realtà, la Forza è un amalgama di religione e filosofie, ed è intesa come una metafora della spiritualità; si ritrova infatti in tutte le principali religioni, ed anche come concetto mistico di comunione fra gli uomini. Per esempio nella dottrina cristiana e induista si chiama Luce, nelle dottrine shintoiste si dice possedere il Tao, che, nelle dottrine di combattimento (come nella spada giapponese), si chiama Ki o (nelle dottrine Ninja) Kuji Kiri.

A seguito, poi, di studi sulla "Meccanica Quantistica" di Max Planck e sulla "Teoria della Relatività Ristretta" di Albert Einstein approfondii la comprensione delle dinamiche entropiche, anche di quelle meno divulgate e fu così che conobbi i testi di Luigi Fantappiè[36].
I suoi testi, concentrati sulla "Sintropia", mi stanno permettendo di perfezionare una chiara descrizione della tipologia dell'essere "Biofilo"... sempre che mi convenga in futuro, per motivi di coerenza concettuale e di diritti d'autore, mantenere questa dizione!

Purtroppo il lavoro non è ancora definitivo quindi, per il momento, torniamo al discorso soffermandoci solo su alcune chiare specifiche manifestazioni dell'essere "Biofilo":
Oltre ad aver imparato l'importanza e la quotidiana applicazione del Rispetto di se stessi e degli altri, creando i presupposti per proficui rapporti umani con la propria metà, amici e conoscenti, il Biofilo matura una profonda Empatia[37] nei confronti degli altri esseri, ed in particolari di quelli che provano situazioni emozionali a lui note. Nelle situazioni di disagio interviene direttamente o indirettamente per cercare di far superare l'apice del momento doloroso all'essere sofferente presente nel proprio ecosistema. Operando con attenzione affinché non si crei dipendenza: piuttosto fornisce gli strumenti ed insegna le metodologie in modo che il soggetto, a fronte di un prossimo nuovo probabile momento di dolore, sia autonomo nella puntuale reazione costruttiva positiva.
Il Biofilo è "visceralmente" curioso, perennemente disponibile a nuove esperienze, mantenendo un atteggiamento responsabile e sempre lontano da posizioni xenofobe[38]. Inoltre è incline al collaborare in squadra con altri biofili, al fine di conseguire risultati più duraturi o su una più vasta scala.

---

[36] **LUIGI FANTAPPIÉ** (Viterbo, 15 settembre 1901 – Viterbo, 28 luglio 1956) è stato un matematico italiano. Laureatosi in matematica pura alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 1922, insegnò in varie università italiane fino al 1934, anno in cui si trasferì a San Paolo del Brasile per costituire l'istituto di matematica della locale università. Nel 1940 tornò in Italia come docente all'Istituto Nazionale di Alta Matematica, a Roma. Fu il creatore della teoria dei funzionali analitici. In seguito i suoi studi riguardarono la teoria della relatività di Albert Einstein e su un suo possibile perfezionamento. Nel 1954 Fantappié con il suo scritto su una nuova teoria di "relatività finale" propose una possibile estensione su scala cosmica della relatività ristretta. Fu socio dell'Accademia dei Lincei.

[37] L'**EMPATIA** è la capacità di comprendere cosa un'altra persona sta provando. La parola deriva dal greco "εμπαθεια" (empateia), che veniva usata per indicare il rapporto emozionale di partecipazione che legava l'autore-cantore al suo pubblico. Il termine "empatia" è stato equiparato a quello tedesco "einfühlung". Coniato, quest'ultimo, dal filosofo Robert Vischer (1847-1933) e, solo più tardi, tradotto in inglese come "empathy". Vischer ne ha anche definito per la prima volta il significato specifico di simpatia estetica. In pratica il sentimento, non altrimenti definibile, che si prova di fronte ad un'opera d'arte. Da notare che suo padre Friedrich Theodor Vischer aveva già usato il termine evocativo "einfühlen" per lo studio dell'architettura applicato secondo i principi dell'Idealismo.
Nelle scienze umane, l'empatia designa un atteggiamento verso gli altri caratterizzato da uno sforzo di comprensione intellettuale dell'altro, escludendo ogni attitudine affettiva personale (simpatia, antipatia) e ogni giudizio morale. Nell'uso comune, è l'attitudine ad essere completamente disponibile per un'altra persona, mettendo da parte le nostre preoccupazioni e i nostri pensieri personali, pronti ad offrire la nostra piena attenzione. Si tratta di offrire una relazione di qualità basata sull'ascolto non valutativo, dove ci concentriamo sulla comprensione dei sentimenti e bisogni fondamentali dell'altro. La nozione di empatia è stata oggetto di numerose riflessioni da parte di intellettuali come Edith Stein, Sigmund Freud o Carl Rogers.
Per le sue origini l'empatia ha ragione di essere nell'arte e nelle sue applicazioni. In maniera particolare quando l'arte utilizza le parole per la narrazione. In questo caso non solo è mantenuto il rapporto con la psicologia, ma si ampliano le sue possibilità di intervento. Non tutti possono scolpire o dipingere, ma parlando se non scrivendo qualcosa lo possono raccontare molti.
Il libro di Geoffrey Miller "The mating mind" difende il punto di vista secondo il quale l'empatia si sarebbe sviluppata perché mettersi nei panni dell'altro per sapere cosa pensa e come reagirebbe costituisce un importante fattore di sopravvivenza in un mondo in cui l'uomo è in continua competizione con gli altri uomini». L'autore spiega inoltre che la selezione naturale non ha potuto che rinforzarla, poiché influiva sulla sopravvivenza e che alla fine si è sviluppato un sentimento umano che attribuiva una personalità praticamente a tutto ciò che la circondava. Si vede in questo un'origine probabile dell'animismo e più tardi del panteismo.

[38] **XENOFOBIA** (dal greco ξενοφοβία, xenophobia, ossia "paura del diverso"; composto da ξένος, xenos, "estraneo, insolito" e φόβος, phobos, "paura"), ossia la paura di ciò che è distinto per natura, razza o specie. A volte questo

Su questi presupposti, da sempre, cammino ponendo particolare attenzione alle condizioni dei Bambini infelici, maltrattati e sofferenti.
Non credo si tratti semplicemente di una forma di "Solidarietà Collettiva" inculcatami da insegnanti di matrice catto-comunista, al fine di condividere con i bisognosi parte della mia fortuna, chetando temporaneamente il "Senso di Colpa" che nasce dal constatare che c'è chi sta molto peggio di te e, parallelamente, ingraziandoti i disadattati sociali, potenzialmente pericolosi per la propria incolumità (o dei propri cari o dei propri beni).
Anche perché se così fosse non proverei tanta difficoltà nell'attivarmi per aiutare altre categorie di Emarginati[39] quali anziani soli, alcolisti o tossicodipendenti, ma semplicemente li ricomprenderei genericamente nella categoria mentale "Soggetti Bisognosi" ed agirei automaticamente.

Piuttosto è il frutto di tre sensazioni molto forti che mi accompagnano dal tempo in cui presi coscienza delle cose del Mondo:
Primo "sento" il loro Dolore.
E' come se delle braci ardessero in me, sotto la cenere della quotidianità, e ad ogni mimino riferimento, sguardo o tono affranto carpito dai miei sensi, facessero divampare un fuoco che concentra la mia attenzione, rianima il dolore delle mie esperienze passate ed attiva la volontà di intervento.
Secondo, nutro la profonda convinzione che i Bambini siano in tutto e per tutto puri, ingenui e innocenti, quindi necessariamente e inderogabilmente da proteggere ed aiutare contro ogni Agente Aggressore corrotto che possano incontrare sul proprio cammino: sia da indifesi infanti, quanto nel periodo della "Presa di Coscienza", quando una comprensione parziaria delle questioni rende così facile indirizzare o deviare la loro facoltà di discernimento su cosa sia utile/giusto o meno.
Ed il desiderio d'impegno è sempre istantaneo e diretto, non mediato da complesse riflessioni e questioni razionali e/o morali sul ruolo della Condotta[40] tenuta da soggetti appartenenti ad altre tipologie di bisognosi prima, durante e dopo l'intervento di soccorso, assistenza o sostegno.
Terza, infine, la Rabbia.

---

atteggiamento non si ferma alla semplice paura ma sfocia in una vera e propria intolleranza e discriminazione nei confronti dell'oggetto della propria paura.Il termine è tipicamente usato per descrivere la paura o l'avversione per ciò che è estraneo; il razzismo in generale viene descritto come una forma di xenofobia, come anche i pregiudizi e l'omofobia.

[39] Si parla di **EMARGINAZIONE** quando esiste una situazione di esclusione (letteralmente: messa a margine) nei confronti di una persona o di un gruppo sociale dai normali rapporti personali e civili. L' emarginazione si produce per azione diretta, conscia o parzialmente inconsapevole, di persone singole o di gruppi verso (si potrebbe dire contro) altre persone a causa di:
* Conflitti personali, familiari o sociali,
* Pregiudizi personali, culturali, di gruppo,
* Ignoranza delle situazioni o sulle conseguenze di tali situazioni.

Anche quando l' emarginazione ha come causa principale fattori di tipo economico, la responsabilità dei singoli e/o dei gruppi sociali e delle loro azioni o inazioni è da considerarsi un fattore attivo di produzione dell' emarginazione stessa.

[40] Il controllo sociale è l'insieme delle attività dirette ad uniformare la **CONDOTTA** degli individui facendo rispettare le norme e le aspettative del gruppo. In ogni società il controllo sociale opera sull'individuo su due livelli:
a) Il controllo informale, o interno, corrisponde al processo di "Socializzazione". Quest'ultima è distinta in:
- Primaria. Viene gestita dalla famiglia, comporta una prima elementare assimilazione delle norme sociali;
- Secondaria. Viene regolata dagli altri gruppi di appartenenza quali ad es. le istituzioni scolastiche.

b) Il controllo formale, o esterno, è il controllo attuato dalle istituzioni, dalle norme penali e dalle sanzioni, ossia da agenti esterni che sorvegliano la condotta dell'individuo.
Analizzando le statistiche ufficiali è possibile notare il fatto che questo secondo tipo di controllo è relativamente inefficiente. In Italia, ad esempio, per ogni 100 reati commessi solo in 30 casi si giunge all'identificazione del reo e solo in 10 casi viene comminata una condanna definitiva; in altre parole, spetta solo a un numero esiguo di colpevoli scontare realmente la pena.

Troppe volte sono stato abbandonato al mio destino da troppe persone che avrebbero potuto e dovuto intervenire, per ruolo parentale, per carica istituzionale, per pietà cristiana o semplicemente per affetto.
Ho sentito troppe "frasi di circostanza" nella mia vita, troppi mezzi sguardi e mezze carezze figlie dell'impotenza, dell'omertà e della codardia, ho ricevuto troppi doni per alleviare i pesi sulla coscienza dei donatori...
Ho sempre ripetuto a me stesso che io non sarei stato come loro.
E per potermi permettere di criticare costruttivamente, di giudicare fissando aguzzini e complici ostinatamente dritto negli occhi, sino a che il loro sguardo necrofilo si riduca ad ombra di se stesso consumando la polvere a terra, devo rendermi parte attiva della problematica.
E' una questione esistenziale.

E per concretizzare l'Obiettivo, negli ultimi quindici anni, ho profuso immane tempo ed energie prima cercando di coinvolgere i parenti della famiglia materna e paterna, quindi -a fronte degli inefficaci risultati-, riunendo diversi gruppi di amici (la "Sezione giovanile del CAI" di Torre Pellice, il "Caffè del venerdì" a Pinerolo, il "Morghen Club" a Torino, il gruppo "Alpini'97" a Merano, il "J1Club" a Pianezza, la "Gilda degli Esploratori Erranti" nel Web) e partecipando a diversi progetti, alcuni dei quali concretizzati (come "Intervita Onlus" e l'adozione a distanza di Viviana) altri rimasti sulla carta (come la "Fabbrica del Natale" o la "F@R CasaFamiglia").

Se i risultati non sono stati chissà quanto eclatanti, perlomeno mi sono relazionato con duemila, duemilacinquecento persone in quindici anni.
E lo scambio d'esperienze, il confronto culturale che ne è conseguito rappresentano un arricchimento personale impagabile e difficilmente ripetibile.
Con almeno cinquecento di queste ho intrattenuto rapporti abbastanza approfonditi tali, se non da poter dire di "conoscere" i soggetti, da aver maturato una certa visione del Sistema, sufficiente da poter ipotizzare alcuni sviluppi futuri per eventuali nuovi progetti.

Questa riflessione sul comportamento umano e sui meccanismi sociali giustifica l'aver scritto questo testo e determinerà le mie scelte e il mio agire negli anni a venire.

"Fare qualcosa" per i bambini infelici, maltrattati e sofferenti significa intervenire per interrompere la situazione di disagio creatasi nell'ambiente familiare o nella struttura sociale istituita per ghettizzare queste scomode situazioni. Quindi creare dei presupposti ambientali sereni, per stabilizzare la situazione emotiva dei soggetti. Infine dedicarsi, con metodologie eterogenee, ai bimbi perché possano riacquisire fiducia in se stessi, nella società e nel futuro. In altri termini significa ridare la "Speranza".

Parallelamente è necessario intervenire sul tessuto sociale in modo che le criticità non si consumino nell'indifferenza e nel silenzio, richiamando l'attenzione della massa tanto con iniziative mediatiche di sensibilizzazione quanto promulgando testi di legge dispositivi e coercitivi.

La mia generazione ha avuto la fortuna di veder legalizzata la possibilità di creare Case Famiglia[41] private e di veder progressivamente chiudere gli orfanotrofi. Inoltre lo sfaldamento del modello di "famiglia patriarcale", il parziale riconoscimento della "famiglia di fatto" (conseguente la convivenza), e della "famiglia allargata" (conseguente i frutti della legislazione sul divorzio), hanno aumentato la disponibilità comune verso gli istituti dell'adozione nazionale, internazionale e dell'affido.
Anche se il sentimento comune dominante rimane -purtroppo- quello di considerare "l'Amore filiale Perfetto" indissolubilmente legato al fenomeno della gravidanza ed alla trasmissione di un patrimonio (culturale ed ereditario) previo accertamento del possesso di titoli idonei quali il cognome ed il DNA dei genitori.

Negli ultimi dieci anni io ed Arianna abbiamo quindi approfondito con impegno l'argomento e, per un lustro, ci siamo adoperati per creare -nostro malgrado- i presupposti alla costituzione di una "F@R Casa Famiglia".
Ma i risultati sono quanto mai deludenti: con il nostro patrimonio, il nostro impegno ed il gruppo delle persone che ci circondano, si potrebbe eventualmente iniziare l'esperienza, ma l'insuccesso sul breve o medio periodo è pressoché garantito.
La questione è che realizzare un Istituto capace di produrre risultati effettivi e duraturi, e non solo una meteora che faccia girare un po' di denaro per qualche tempo e poi si polverizzi nel firmamento lasciando la consolazione del "noi almeno ci abbiamo provato", implica disponibilità di tempo, capitali economici e persone impegnate.
Con un vitalizio garantito di un € 50mila l'anno lordi ed un patrimonio disponibile di € 3 milioni da investire per attivare l'iniziativa, si potrebbero creare dei presupposti credibili.
Ma, altrimenti, mezza giornata si perde quotidianamente svolgendo attività lavorative retribuite, estranee al progetto. E senza capitali iniziali il tempo rimasto passerebbe facendo i salti mortali per pagare bollette, alimenti e la retribuzione di professionisti e collaboratori.
Mi chiedo: <<Quando ci si relaziona con i bimbi, perlomeno per comprendere se si stanno mettendo in atto metodologie efficaci?>>.

Allora abbiamo provato a creare un'Associazione di amici sensibili alla questione.

---

[41] La **CASA-FAMIGLIA**, secondo il Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale del 21 maggio 2001, n. 308, è una «comunità di tipo familiare con sede nelle civili abitazioni» la cui finalità è l'accoglienza di minori, disabili, anziani, persone affette da AIDS, persone con problematiche psico-sociali.
Molte case-famiglia, si occupano dell'accoglienza di minori «per interventi socio-assistenziali ed educativi integrativi o sostitutivi della famiglia». Si pongono in alternativa agli orfanotrofi (o istituti) in quanto, a differenza di questi, dovrebbero avere alcune caratteristiche che la renderebbe somigliante ad una famiglia. In una stessa struttura potrebbero essere accolte anche minori con disagi e difficoltà di diverso tipo.
I tratti di maggiore affinità con la famiglia sono i seguenti:
* Presenza di figure parentali (materna e paterna) che la eleggono a loro famiglia, facendone la propria casa a tutti gli effetti.
* Numero ridotto di persone accolte, per garantire che i rapporti interpersonali siano quelli di una famiglia.
* La casa deve avere le caratteristiche architettoniche di una comune abitazione familiare, compatibilmente con le norme, eventualmente, stabilite dalle autorità sanitarie.
* La casa deve essere radicata nel territorio, deve, cioè, usufruire dei servizi locali (negozi, luoghi di svago, istruzione) e partecipare alla vita sociale della zona.
Il Decreto Ministeriale stabilisce, nell'art. 3, che «per le comunità che accolgono minori, gli specifici requisiti organizzativi, adeguati alle necessità educativo/assistenziali dei bambini, degli adolescenti, sono stabiliti dalle Regioni». La criticità ancora irrisolta è che, tra i criteri organizzativi, le Regioni possono stabilire anche accorpamenti tra più comunità. A seguito di ciò, vi sono strutture la cui capienza totale supera anche i 100 minori accolti.

Ma se già retribuendo l'attività di un prestatore di lavoro dipendente sorgono mille complicazioni, abbiamo preso coscienza che fruendo del volontariato i problemi decuplicano: scarsa competenza professionale, qualità dell'impegno altalenante, disponibilità di tempo occasionale e non pianificabile, problematiche di carattere dispositivo e politico -in un'organizzazione orizzontale- per la gestione delle priorità e dei metodi.
Senza contare che tante piccole realtà non autosufficienti, nel medio/lungo periodo si riunirebbero in una Federazione, o verrebbero inglobate dalle strutture più complesse e stabili, entrando così nella bolgia infernale delle rappresentanze politiche e delle tavole rotonde (solo scenograficamente) con gli esponenti delle Istituzioni Pubbliche per ottenere fondi, sgravi, facilitazioni.
Nuovamente: <<E quando ci si relaziona coi bimbi?>>.

Non rimarrebbe che appoggiarsi a strutture preesistenti, costituite dalle Monarchie sette-ottocentesche e riciclate dalla Repubblica, nell'attesa di formulare nuove risposte ad antichi problemi: Opere della Chiesa Cattolica e Organismi Laici di matrice massonica o social-comunista.
Ma -pur con il massimo rispetto per quanto hanno fatto e faranno in futuro- non riesco a relazionarmici: queste strutture sono state pensate per grandi numeri di soggetti in un'ottica a dir poco superata, sono complesse e articolate, realizzate su spazi enormi ed impersonali, con quadri direttivi e metodologie cristallizzate e un obbligo alla fonte di "indottrinamento forzato", il cui scopo ne giustifica l'esistenza.
Argomenti in netto contrasto con la nostra idea di struttura autonoma, adattabile, elastica, funzionale capace di fornire ai bimbi la facoltà di discernere in autonomia cosa sia giusto da cosa non lo sia, l'opportuno dall'inutile in un'ottica più vasta e gli strumenti per autodeterminare le proprie potenzialità.

Così si è deciso di congelare il Progetto.
Almeno per il momento, confidando che "nel doman non v'è certezza[42]".

Ma "Dio non chiude una porta senza aprire un portone" dicono nelle mie Valli.
E così mano a mano che si sommavano le delusioni sul comportamento leggero, o egoistico, o contraddittorio di tanti amici e conoscenti e si consolidava la presa di coscienza sulle difficoltà tecnico-burocratiche attinenti al Progetto, si è fatto sempre più pressante nella mia mente un pensiero ricorrente:

<<Perché ho lottato con tutto me stesso per frequentare il Liceo anziché assecondare la volontà dei miei genitori e seguire studi da geometra vicino a casa?>>

Perché, concluso il Liceo, mi sono voluto imporre per frequentare Giurisprudenza e non Architettura, pur godendo di una certa predisposizione agli studi tecnici, nella grafica e potendo fruire di qualche appoggio in un settore, quello edile, in cui le possibilità di lavoro e realizzazione personale sono, per un homo-novus[43], certamente molto più elevate che nella secolare corporazione legale?

[42] Citazione dal ritornello del **Trionfo di Bacco e Arianna, di Lorenzo de' Medici**: Com'è bella giovinezza / Che si fugge tuttavia / Chi vuol esser lieto sia / Del doman non c'è certezza.

[43] L'**HOMO NOVUS** è colui che proviene da una famiglia in cui tutti i suoi predecessori non hanno rivestito alcuna carica pubblica (consolato, senato, pretura, edilità, magistratura etc). Ciò non vuol dire però che non discenda da una famiglia nobile o che non sia agiato economicamente. Homo novus è qualcuno che, incominciando da zero e seguendo un

Semplice: <<Perché volevo Scrivere>>.

Ma non per fama, denaro e successo.
E nemmeno per "Bella Scrittura" in quanto esercizio stilistico fine a se stesso.
Certo: avere garantita una rendita sufficiente da poter dedicare buona parte del mio tempo allo Scrivere, senza dovermi barcamenare continuamente tra diverse attività retribuite, Sì.
Ma non mi è mai passato nemmeno per l'anticamera del cervello di divenire un nuovo Ken Follett, Dan Brown o Patricia Cornwell: gioielli dell'industria letteraria.

La "Scelta" si compì nel *1986*:
a dodici/tredici anni, tra la seconda e la terza Media Inferiore.

La fine della scuola dell'obbligo era prossima e, per "personalizzare" un corso di studi che, a parer mio, dovrebbe conferire strumenti e non solo nozioni, mi attivai per realizzare due progetti indipendenti coinvolgendo compagni ed insegnati[44]:
Con M.B. sviluppai una ricerca sul rapporto tra "l'uomo e l'energia dell'acqua" concretizzandola in un plastico (stile modellismo ferroviario) riproducente il classico spaccato ambientale dalla montagna al mare in sezione, con miniature che rappresentavano, in forma stilizzata, i contenuti approfonditi in un grosso raccoglitore di schede tecniche allegato.
Parimenti, sulla scia dei Libri-Game[45] di moda in quegli anni (la serie di "Lupo Solitario" mi coinvolse moltissimo), con M.M., e marginalmente altri compagni, scrissi ed illustrai il mio primo libro di genere

---

cursus honorum, si fa strada con l'aiuto di un mentore per arrivare alle cariche dello Stato e quindi assumere potere. Egli praticamente è un uomo che si è fatto da solo nel proprio campo, dato che prima di lui nessuno dei suoi antenati aveva intrapreso il cammino che lui ha deciso di prendere. Nell'antica Roma all'inizio questo genere di uomini non era molto gradito, tanto che addirittura non gli era concesso l'incarico, neanche per merito. Questo perché la mentalità conservatrice di una volta imponeva che chi discendeva dai nobili fosse nobile per diritto, chi aveva un avo che era stato magistrato poteva diventare magistrato anche lui, chi apparteneva all'esercito da quel gradino sociale non poteva muoversi e così via. Poi però, forse grazie anche all'influenza della cultura greca che ha aperto gli occhi ai romani d'allora, questo tipo di uomo cominciò a piacere, anche perché suscitava un certo fascino e di conseguenza fu permesso loro di aspirare alle cariche che più credevano adatte. Non tutti gli homines novi però furono degli innovatori. Alcuni si limitarono ad appoggiare le tradizioni che avevano governato fino ad allora il popolo romano. Furono homines novi di grande rilievo: Catone, Tiberio Gracco, Mario, Cicerone, Agrippa.

[44] Ricordo ancora l'appoggio che mi diedero i professori A. e S.!

[45] Un **LIBROGAME** è un'avventura che invece di essere letta dall'inizio alla fine presenta alcune possibili alternative sulle quali il lettore dovrà fare una scelta; lettori diversi (o la stessa persona in occasione di una rilettura) potranno fare scelte diverse e ciò condizionerà lo svolgimento e la fine della storia. In Italia questo tipo di libro divenne noto a partire dal 1985, con la pubblicazione della serie Lupo Solitario, (traduzione della serie Lone Wolf), da parte della casa editrice Edizioni E. Elle (poi semplicemente "EL") di Trieste, sotto la direzione di Giulio Lughi.
Nell'arco di pochi anni il genere ottenne grande successo; la Edizioni E. Elle ristampava i primi libri pubblicati con tirature da 50.000 copie l'una. Fu questa stessa casa editrice a inventare e registrare il marchio librogame termine che viene ormai normalmente utilizzato per indicare anche i prodotti dello stesso tipo di altri editori. Alla metà degli anni Novanta, il settore precipitò in una crisi generalizzata in tutta Europa; di 34 serie, in Italia restò in vendita solo Lupo Solitario, in un'edizione con nuova grafica di copertina.

Organizzazione del libro
Normalmente il libro si presenta diviso in sezioni numerate che possono terminare con una serie di opzioni su cosa si ritiene che il protagonista debba fare a quel punto; ad ogni opzione corrisponde il numero della sezione che si dovrà andare a leggere. Il meccanismo è simile a quello di un gioco di ruolo con la differenza che si ha meno libertà di scelta e si gioca generalmente da soli. In casi particolari è possibile giocare in più di una persona in quanto le decisioni possono essere prese di comune accordo. Per superare il limite di un solo giocatore sono state pubblicate serie che permettono di giocare in gruppo (Blood Sword) o con due volumi distinti, per gestire due personaggi (Faccia a faccia)
In molti casi il librogame si è evoluto dalla sua forma originaria e si è avvicinato sempre di più allo schema del gioco di ruolo. Il giocatore gestisce a volte un personaggio (o una serie di personaggi) che possiede certe abilità riassunte in una scheda all'inizio del libro. Tale personaggio, durante la lettura del libro, può incontrare dei nemici, dei mostri o altre entità con cui si può scontrare. Il combattimento

fantasy: "Verso la grotta dello specchio - L'avvincente avventura del giovane Exerox che sfida il destino per salvare il suo popolo".

Durante le vacanze estive, dopo l'esame conclusivo della scuola dell'obbligo, dopo aver raccolto commenti e giudizi di insegnanti-compagni-genitori, meditai su cosa mi trasferisse una maggiore ratificazione.
Ne dedussi che "progettare e costruire oggetti" è piacevolissimo. Ma si sviluppa in uno spazio troppo definito, con metodologie e tempistiche troppo tradizionali e, una volta conclusa l'opera, da una parte è difficoltoso apportare delle modifiche, dall'altra è difficile raggiungere un alto numero di persone cui trasferire un messaggio.
E poi, con una punta di orgoglio, la "manualità" mi viene troppo facile e quindi la soddisfazione conseguente è sempre ridotta[46]!

Non così lo Scrivere.
Narrare è difficile. Mi è semplice, ma cammino sempre in punta di piedi su una superficie instabile e scivolosa: innanzitutto perché sono cresciuto parlando troppi dialetti, quindi perché non è semplice trasferire un concetto ad un pubblico eterogeneo, così come si è maturato.
Poi si può comporre e ricomporre un periodo quante volte si vuole, sino a che non si è trovata una forma che aggrada: non vi è materia che si logora o deteriora. Inoltre scrivendo puoi raggiungere moltissime persone ognidove: i vincoli spazio-temporali sono molto relativi.
Scrivere ti permette di leggere e rileggere, di riflettere e memorizzare, di sintetizzare nuovi concetti da inserire in nuovi scritti. Scrivere è fermare il suono o farlo fluire ancora più melodioso, anche se non si è in possesso dello strumento musicale o delle capacità per riprodurlo.

Sempre nel 1986 conobbi i libri di Terry Brooks[47]: il Ciclo di "Landover[48]" e la trilogia della "Spada di Shannara[49]".

---

prevede che si lancino dei dadi (a turno) e in base al punteggio ottenuto si calcola il danno inflitto all'avversario. A seconda del punteggio realizzato l'avversario può essere sconfitto, può essere ucciso o temporaneamente neutralizzato oppure il protagonista può soccombere e in questo caso il giocatore perde la partita.
In assenza di dadi i librogame possiedono generalmente una o più pagine in cui ci sono dei numeri sparsi in modo casuale sul foglio. Il lancio del dado può quindi essere simulato in modo molto più comodo puntando una matita ad occhi chiusi su un punto casuale del foglio e scegliendo il valore su cui la matita si è posata.

[46] Per lo stesso motivo quattro o cinque anni dopo, quasi abbandonai il **disegno artistico** in favore della **fotografia**: non so come esprimere questo concetto, ma una "Idea Armonica" è come una piccola delicata lucciola… se non la "fermi" sul foglio rapidamente vola via o si corrompe progressivamente nell'aria della Ragione o delle Passioni. Così, per quanto in molti mi approvassero, realizzare particolari effetti su una tavola richiedeva tempo e tecnica, ed ogni volta che la guardavo mi pareva perdere un poco di magia sino a non brillare più.

[47] **TERRY BROOKS** (Sterling, 8 gennaio 1944) è uno scrittore statunitense di romanzi fantasy. Ha studiato letteratura inglese all'Hamilton College e si è laureato in legge alla Washington & Lee University. Prima di dedicarsi alla scrittura ha praticato la professione di avvocato. Attualmente vive tra Seattle e le Hawaii con la moglie Judin. Il suo primo romanzo, La Spada di Shannara, del 1977, diventò un best-seller mondiale e rimase nella classifica del New York Times dei libri più venduti per oltre cinque mesi. In merito a quest'opera, Brooks è stato spesso criticato con l'accusa di plagio all'opera di J. R. R. Tolkien. Le forti somiglianze tra le due storie sono innegabili, ma a Brooks viene unanimemente riconosciuto il merito di aver dato vita al fantasy moderno, uno dei più prolifici generi di narrativa contemporanea. Col tempo, la produzione di Brooks è andata discostandosi dai canoni tipici della fantasy mantenendosi sempre su livelli letterariamente più validi rispetto a quelli delle opere successive di altri autori. La sua vasta produzione si struttura in vari cicli o saghe.

[48] Il ciclo di **LANDOVER** è una delle due saghe di Brooks non ambientate nelle Quattro Terre. Essa prende le mosse dal nostro mondo di oggi, e protagonista è Ben Holiday, un avvocato in crisi dopo la morte precoce della moglie (il

Non vi saranno mai parole sufficienti per descrivere quanto incise la mia anima questo autore, tanto con la compagnia discreta dei suoi racconti, capaci di farmi allontanare temporaneamente dai momenti di tristezza e solitudine che spesso tingevano la mia adolescenza, quanto per i loro profondi contenuti morali intrisi di Speranza nella Volontà e nella Capacità dell'uomo di discernere il giusto dall'ingiusto e di agire responsabilmente di conseguenza.

Durante il biennio del Liceo impostai "La Cattedrale del Silenzio": il mio primo romanzo, ma tra spostamenti, studi e lavori[50] non riuscivo mai a concludere un capitolo soddisfacentemente così, ben presto, da bozza si trasformò in una specie di enorme contenitore di dati, note, informazioni e riflessioni... e ancora oggi, dopo venti anni, rappresenta il mio immenso serbatoio (ancora quotidianamente alimentato) di nozioni e pensieri.
A diciassette/diciotto anni iniziai anche a scrivere per alcuni giornali locali, al fine di perfezionare lo stile guadagnando qualche soldo... giunto all'ultimo anno di Liceo scelsi di proseguire gli studi in Giurisprudenza: fossi appartenuto ad una famiglia più abbiente o, comunque più solidale nei miei confronti, avrei scelto Lettere Antiche, Storia-Archeologia o Filosofia[51].
Ma non potevo correre il rischio di investire tempo e denaro in una specializzazione così incerta, in termini di occupazione e ritorni economici.
Così scelsi "Legge": avrebbe rappresentato una buona scuola per navigare in questo Mondo fornendomi competenze a 360°, mi sarei potuto ugualmente dedicare a riflessioni nelle materie umanistiche/psicologiche, e chissà che un giorno non avrei potuto dedicarmi alla Scrittura, come il Maestro Brooks[52]?!

---

personaggio di Ben presenta una forte identificazione con Brooks stesso). Ad Holiday viene offerta la possibilità di uscire dal vuoto della sua attuale vita tramite un curioso annuncio su un catalogo di prodotti natalizi: Regno magico in vendita!. Inizia così una serie di straordinarie avventure in un Mondo parallelo dominato dalla magia di cui Ben, dopo grandi difficoltà, riuscirà a diventare legittimo re, aiutato da una serie di strani compagni: un mago maldestro, un cane parlante, due scimmie sghignazzanti e una donna albero di cui Ben s'innamorerà. Lo scopo di fondo di questo ciclo di Brooks è quello di rovesciare completamente i tradizionali schemi della fantasy, parodiandoli con garbo ma mantenendo inalterata la struttura romanzesca e non disdegnando di affrontare anche temi seri e profondi come già nelle opere di Shannara. Il confronto tra il Mondo magico e il nostro Mondo è oggetto delle più riuscite delle storie del ciclo, che si compone di cinque libri: Il magico regno di Landover (1986), L'unicorno nero (1987), Mago a metà (1988), La scatola magica di Landover (1994) e La sfida di Landover (1995).

[49] **TRILOGIA DELLA SPADA DI SHANNARA:** I primi tre romanzi pubblicati (La Spada di Shannara, Le Pietre Magiche di Shannara e La Canzone di Shannara) sono ambientati nel Mondo delle Quattro Terre, che Brooks racconta essere nient'altro che il nostro Mondo devastato da spaventose guerre termonucleari (Le "Grandi Guerre"). Le Quattro Terre sono popolate da diverse razze: gli Umani, che vivono al Sud; i Nani, che vivono ad Est; gli Gnomi ed i Troll, barbari e generalmente malvagi, al Nord; gli Elfi, infine, ad Ovest, discendenti della razza più antica delle Quattro Terre. In passato erano dotati di poteri magici, ma ora, umanizzati, non sono più in grado di usarli. La trilogia racconta le vicissitudini della famiglia - umana - degli Ohmsford, i cui membri sono gli ultimi discendenti dell'antica famiglia elfica di sangue reale di Shannara, e dunque detentori di latenti poteri magici. Filo conduttore della storia è il druido Allanon, uno stregone che aiuta gli Ohmsford nelle tremende imprese da affrontare contro il Male.

[50] Il mio **PERIODO LICEALE** fu notevolmente "instabile": cambiai 3 sezioni e la mia famiglia si trasferì da un appartamento in Bricherasio, una cittadina di pianura, ad un cascinale da ristrutturare in un paesino montano, Lusernetta, a una trentina di chilometri dalla scuola.
Così dai pomeriggi passati a guardare il mio fratellino o ad aiutare nel negozio di mia madre, alternati ai lunghi giri in bicicletta per le colline, mi ritrovai a fare prima il fabbro e poi l'idraulico/lattoniere, la casa da finire, i lavori della campagna e un mondo immenso tutto nuovo da scoprire nei momenti liberi…le mie Alpi Cozie!

[51] Certamente influenzato dagli ottimi insegnati di "Lettere", A. S., e di "Storia/Filosofia", M. B., oltre che dai corsi di Archeologia Preindustriale, da tutte le letture umanistiche compiute nel periodo e dai film di "Indiana Jones", l'archeologo avventuriero ideato da George Lucas e Steven Spielberg.

[52] In questo periodo si inserisce l'esperienza all'**Accademia Militare**: in quinta Liceo conobbi ad una conferenza sugli omicidi Falcone/Borsellino Padre Ennio Pintacuda. Rimasi entusiasta del suo impegno contro la mafia e della sua

Durante i primi anni universitari continuai a scrivere sui giornali, mi occupai di cronaca giudiziaria frequentando assiduamente il Tribunale di Pinerolo, approfondii il diritto penale e la criminologia con i professori Portigliatti-Barbos e Baima-Bollone e mi occupai delle recensioni di spettacoli teatrali per migliorare la capacità di descrivere e trasferire emozioni al pubblico. Feci anche il correttore di bozze per la Casa Editrice Simone e, in subappalto, per l'UTET.
In questo periodo impostai un saggio sul "Nesso Sociale" che avrebbe dovuto servire come base per una tesi in "Giustizia Costituzionale" con il professor Gustavo Zagrebelsky.
Lo sottoposi all'attenzione di alcuni recensori di prestigiose case editrici, ma qui incontrai il primo consistente ostacolo alla possibilità di pubblicare qualcosa e presentarmi al pubblico dei lettori e dei professionisti del settore: "Partecipazione Economica", la chiamarono.
<<Sei uno sconosciuto, l'Editore investe su di te, ma tu devi rischiare con lui>>.

Giusto. Concordo. In questo Mondo nulla per nulla... ma vivevo guadagnando oggi ciò che avrei speso domani, non sarei mai riuscito a mettere insieme dieci o dodici milioni di monete del vecchio conio per poi - molto probabilmente- partorire un colossale "Flop"!
Ne seguì un periodo di acuta mestizia.

Chiedendo favori, scendendo a compromessi, certo avrei potuto provare, ma il rischio era troppo alto e il saggio non mi pareva così buono. Risalire dopo essere caduto sarebbe stato quasi impossibile e fare il Bohemian[53] a vita non è la mia massima aspirazione: già lo feci, non per ideologia ma per necessità, per sette mesi in una piccola mansarda nei tetti della centralissima storica via Carlo Alberto a Torino. Esperienza indimenticabile per le sue tinte forti, romantica, travolgente... ma mi ha insegnato che sei mesi sono sufficienti, che gli anni passano e nello step successivo ti ritrovi "Homeless" o "Clochard[54]".

---

semplicità (ricordo ancora quando la mattina della S.Pasqua del 1993 suonò il telefono e mia madre -incredula- mi urlò dal piano di sotto "Fabri veloce, c'è un padre gesuita che ti vuole parlare… "), così programmai di partecipare ai concorsi per ufficiale CC e GdF in modo da poter conseguire la laurea senza fare più l'idraulico e poi tentare di entrare in magistratura… ma, pur essendo riuscito ad accedere al periodo di prova nella nobile e rispettosissima scuola, capii dopo pochi giorni che si trattava di un impegno molto più gravoso e vincolante di quanto immaginassi… e se avessi scelto la via militare sarebbe stato per sempre ed in contrasto ai miei principi di "quotidiane libere ed autonome scelte responsabili".

[53] Il termine **BOHEMIAN** fu usato per la prima volta nel diciannovesimo secolo per descrivere lo stile di vita non tradizionale di artisti, scrittori, musicisti e attori marginalizzati e impoveriti delle maggiori città Europee. I Bohemians, o semplicemente Bohème, sono stati associati ad un punto di vista politico non ortodosso e privo di affermazione sociale, che veniva spesso espresso attraverso rapporti sessuali extramatrimoniali, frugalità e "Povertà volontaria". Nei paesi del sud America erano, solitamente, i figli delle più ricche famiglie della nazione, che tendevano a divenire poveri e dipendenti da alcool per copiare fedelmente i loro ispiratori europei. Il termine emerse in Francia nel 1800 quando artisti e poeti iniziarono a concentrarsi nei bassifondi e nelle classi minori nel vicinato gitano. Era credenza popolare (soprattutto in Francia) che i gitani fossero provenienti dalla Boemia, una regione dell'attuale Repubblica Ceca: da qui deriva il termine bohemian. Il termine è associato con vari artisti e comunità accademiche. Il Dizionario dell'American College definisce il Bohème come "una persona con tendenze artistiche e/o letterate che vive e attua senza riguardo per le convenzioni e regole sociali, né, tantomeno, verso l'onestà personale". I Bohème attuano uno stile di vita che non gli fa preoccupare sul domani, permette il perseguimento della musica, del colore e delle relazioni interpersonali senza l'ausilio del denaro che odiano. Amano il vagabondaggio e la povertà dai beni materiali. Si autodefiniscono anime libere perché non rispecchiano i canoni sociali, le leggi dettate dall'uomo, da suo pudore e dalla sua coscienza. Vivono con vestiti semplici e simili a quelli della cultura hippie anche se influenzati da una cultura gitana e di vagabondaggio. L'igiene personale viene curata il minimo possibile, o, in altri casi, completamente trascurata.

[54] La condizione di **SENZATETTO** (ma spesso viene usato il termine inglese homeless, cioè persona senza casa o senza fissa dimora) abitualmente definita come barbone, è una situazione nella quale una persona per lungo tempo non ha un luogo di residenza. Questo le distingue dalle persone appartenenti ad una cultura nomade (come il popolo Rom, noti come zingari o tzigani) per le quali questa condizione (assieme alla vita in una comunità chiusa ed al collettivismo sociale) è una fatto normale e con una antica storia. Anche il termine vagabondo non è completamente assimilabile a

Grandi artisti hanno composto importanti opere in stati esistenziali di terribile indigenza: sarò cinico, ma talvolta mi chiedo se il mercato dell'Arte, così relativo ed indirizzabile dai Poteri Forti, non li abbia preferiti ad altri solo in quanto "Dead men walking[55]" e quindi investimento sicuro.

Poco dopo conobbi Arianna, poi l'Esercito[56], la convivenza, la "F@R Servizi Informatici", l'esperienza del lavoro dipendente nella Centrale Operativa di P.A.S., le case a Torino e Pianezza, il matrimonio, qualche viaggio (in Italia, Austria, Francia e Scozia), il lavoro nella Direzione della Fondiaria-Sai.
Sono volati dodici anni... non pare vero!

Con tanto lavoro e tanti reali sacrifici abbiamo raggiunto quella condizione medio borghese, la cui critica ha portato fama e successo a tanti, ma che in fondo non è poi così tanto male se ovunque chiunque l'ambisce...
Certo bisogna evitare l'assuefarsi in deleteri eccessi ma, in linea generale, guardare al futuro con un minimo di serenità e sicurezza non è poi così male!
In questi anni, non potendo scrivere e non potendo nemmeno immaginare di investire denaro in qualche fantasioso progetto dagli aleatori risultati, ho continuato a leggere centinaia e centinaia di libri e ad annotare appunti, note, riflessioni.

Ho curato la parte più complessa dei vari elementi che permettono di Scrivere, il Narrare:
me stesso, i miei affetti, i miei valori, le mie paure, le mie aspettative, l'eco/bio sistema in cui si sviluppa la mia esistenza, e magari anche qualche passo oltre!
Perché, come dicevo in precedenza, non m'interessa l'esercizio stilistico o la performance stupefacente, il mio scopo è trasferire emozioni, valori e dubbi.
Ma se prima non hai provato esperienze sulla tua pelle, o comunque molto vicino a chi le ha vissute, e poi non le hai metabolizzate personalmente, come puoi essere credibile, nel trasferirle ad altri?
Uno scrittore fantoccio, immaturo, pernicioso o frutto del Mercato, lo si riconosce dopo tre pagine:
poi sicuramente troverà chi ha piacere nel leggerlo, il Mondo è vasto e vario, ma non è il mio obiettivo.

---

senzatetto in quanto nella sua categoria ricadono persone che fanno del vagabondaggio il loro stile di vita (come gli hobo e gli schnorrer o i punkabbestia). La condizione dei "senza casa" e più visibile nelle aree più povere delle grandi città ed in quelle suburbane, anche se i barboni o "persone transienti" spesso coesistono più o meno visibilmente dentro comunità dove i residenti non sono affatto poveri.

[55] **"DEAD MAN WALKING - CONDANNATO A MORTE"** (Dead Man Walking) è un film statunitense del 1995 diretto da Tim Robbins, basato sull'omonimo romanzo autobiografico di suor Helen Prejean. "Dead man walking!" è l'espressione che usano comunemente i carcerieri americani per annunciare l'ultima passeggiata del condannato diretto dalla sua cella al patibolo. Un "uomo morto che cammina" (la traduzione letteralmente sarebbe "uomo morto in marcia"), a questo riduce la giustizia americana che poi infligge la condanna per mezzo di una tetra rappresentazione che ha per pubblico i familiari delle vittime dei delitti del giustiziato. È in effetti un film costruito anche per creare un senso di disgusto e un conseguente profondo disappunto verso la pratica della pena di morte, contro la quale il regista Tim Robbins, sua moglie Susan Sarandon e il loro amico Sean Penn, si battono da sempre, come attivisti politici, ben noti sotto questo profilo soprattutto presso l'opinione pubblica americana. Ma in generale, il film non espone l'essere contro o favorevoli alla pena di morte, ma ci mostra in modo fantastico quello che successe, facendoci riflettere. Da sottolineare in questo senso anche la profonda critica alla società americana che emerge dalla vicenda del complice del protagonista giustiziato che, reo quanto il suo compagno, ha evitato la pena di morte potendosi permettere spese legali più elevate.

[56] Dopo la breve esperienza all'Accademia Militare di Modena nel 1993, rientrai effettivo nel **Battaglione "Poggio Rusco"** Brigata Folgore in Firenze, quindi nel **Battaglione "Cervino"** paracadutisti alpini in Bolzano, infine nel **18° RAR "Edolo"** Brigata Tridentina in Merano alla dipendenze del Comandante R.P..

Io morirei felice di aver vissuto se, oltre alla fortuna di aver amato ricambiato, potessi entrare nei cuori di molti dei così tanti bambini che soffrono in silenzio nel Mondo, così come Terry Brooks entrò nel mio al momento giusto e nel modo giusto.

La problematica dei drammi vissuti dagli Innocenti deriva dal fatto che troppi ostacoli complessi, spesso logici e razionali, si frappongono all'intervento di un "Sistema di Controllo" esterno, efficace e giusto, negli ambienti familiari, per definizione chiusi tra le mura domestiche.
E difficilmente, perseguendo la "Via di Mezzo"[57] che aborrisce gli eccessi, si troverà una soluzione funzionale. Perché siamo uomini, imperfetti per definizione.
Ma non può piovere per sempre.
Una corda marcia non può trattenere chi non vuole per troppo tempo, così quando si spezzerà è importante che la vittima abbia nel cuore un raggio di Luce capace di fargli riconoscere l'Amore e non divenire a sua volta carnefice.
Questa può essere una via per migliorare me stesso e il Mondo.
E quel raggio di Luce può essere originato con lo Scrivere racconti e romanzi.

La Partita a Scacchi[58] che vado ad iniziare non sarà una passeggiata.
Le possibilità di "dare matto" sono certamente superiori a quelle di aprire personalmente e con successo una Casa-Famiglia, ma ciò non toglie che siamo sempre nell'ordine dello "zero virgola"...

---

[57] "**IN MEDIO STAT VIRTUS**": locuzione latina usata in ambito legale, dal significato letterale: «la virtù sta nel mezzo».Anche se già Orazio aveva espresso un concetto similare (Est modus in rebus), questa frase risale ai filosofi scolastici medievali, come si vede anche dallo spostamento di significato di "virtus" dall'originale latino di "valore". Il suo significato è che occorre evitare gli eccessi, e cercare di trovare una via di mezzo. In altre parole è il proverbio l'ottimo è nemico del bene.

[58] La **leggenda** racconta che una volta un re vinse una grande battaglia per difendere il suo regno, ma per vincere dovette compiere un'azione strategica in cui suo figlio perse la vita. Da quel giorno il re non si diede più pace perché avrebbe voluto poter trovare un modo per vincere senza sacrificare la vita del figlio, e tutti i giorni rivedeva lo schema della battaglia, ma senza trovare una soluzione. Tutti cercavano di rallegrare il re, ma nessuno ci riusciva. Un giorno venne al palazzo un brahmino, Lahur Sessa, che, per rallegrare il re, gli insegnò un gioco che aveva inventato: il gioco degli scacchi. Il re si appassionò a questo gioco e, a forza di giocare, capì che non esisteva un modo di vincere quella battaglia senza sacrificare un pezzo, suo figlio. Allora il re fu finalmente felice e chiese a Lahur Sessa quale voleva che fosse la sua ricompensa: ricchezze, un palazzo, una provincia o qualunque altra cosa. Il monaco rifiutò, ma il re insistette per giorni, finché alla fine Lahur Sessa, guardando la scacchiera, gli disse: «Tu mi darai un chicco di grano per la prima casella, due per la seconda, quattro per la terza, otto per la quarta e così via». Il re rise di questa richiesta, dicendogli che poteva avere qualunque cosa e invece si accontentava di pochi chicchi di grano. Il giorno dopo i matematici di corte andarono dal re e gli dissero che per adempiere alla richiesta del monaco non sarebbero bastati i raccolti di tutto il regno per ottocento anni. Lahur Sessa aveva voluto in questo modo insegnare al re che una richiesta apparentemente modesta poteva nascondere un costo enorme. In effetti, aveva chiesto 18446 quadrilioni, 744 trilioni, 073 miliardi, 709 milioni, 551 mila 615 chicchi di grano (20 + 21 + 22 + ... + 263 = 264 – 1, considerando 20 = 1 della prima casella). Comunque, una volta che il re lo ebbe capito, il brahmino ritirò la sua richiesta e divenne il governatore di una delle province del regno.

Il **GIOCO DEGLI SCACCHI** deriva da un gioco che ha origine in India attorno al VI secolo, il chaturanga: questi, secondo l'indirizzo interpretativo prevalente, ha in seguito dato origine a varie forme del gioco nelle diverse regioni asiatiche (scacchi cinesi, coreani e giapponesi) e occidentali. Presso i Persiani dapprima (che, modificandolo, lo chiamarono shaṭranj), quindi presso gli Arabi e infine nell'Europa medievale. Non trascurabile è, inoltre, il probabile influsso che nell'area greco-ellenistica possano aver avuto, nei primi secoli dell'era cristiana, giochi da tavolo greci e romani sul più tardo gioco indiano. Dall'area indo-persiana il gioco, a seguito della conquista araba della Persia, si è diffuso nella civiltà araba (dopo l'VIII-IX sec) dove conobbe uno sviluppo anche nella teoria del gioco: il primo trattato scacchistico di cui si ha conoscenza, opera di un medico di Baghdad, fu scritto nell'892. Dagli Arabi ha conosciuto una diffusione verso nord seguendo due direttrici: attraverso l'Oriente bizantino verso la Russia e la Scandinavia (dove sembra attestato prima che in Occidente) e tramite la Spagna araba, e probabilmente la Sicilia, in tutto l'Occidente europeo.

Eppure il dono del "Vedere" e lo scrupolo etico del rendere conto alla propria Coscienza per le proprie azioni impongono l'intervento.
A qualunque prezzo: anche perché l'ombra dell'eterno Rimorso per non aver agito incute timori ben più forti degli eventuali Rimpianti per errori di metodo o strategia compiuti.

Il Bianco muove sempre per primo: è lui che vuole (o deve) reagire ad una situazione ritenuta da lui stesso ingiusta e perdurante da troppo tempo. E' lui che agisce certo di avere gli strumenti per trionfare rapidamente o, mosso dall' "estrema ratio", è sicuro di essere altrettanto rapidamente sopraffatto quindi reagisce per Spirito di Sopravvivenza.
Il Nero non dichiara mai la volontà di voler approfittare di una situazione di vantaggio, né ha interesse che gli squilibri si ricompongano. Gode della sua posizione e cerca di farla protrarre nel tempo, con ogni mezzo. Poiché qualunque punizione umana alle nefandezze da lui compiute non ha nessun valore coercitivo nei suoi pensieri, commisurata alla "Paura di andare avanti" (poiché non ha certezza di cosa vi sia dopo la Morte, e gli angoscianti dubbi sono inamovibili!) ed alla "Paura di tornare indietro" (poiché traendo vantaggio da beni e strutture che non conosce ma che detiene con Forza, Violenza o Inganno è perfettamente consapevole che, perso lo Status, non potrà in alcun modo ricostituire la situazione... ed abituatisi a mangiare torte è dura finire i propri anni desinando a pane nero!): Gli Spiriti delle due sorelle che troneggiano la sua cupa e pietosa esistenza.

Così sono trascorsi ormai sessanta anni da quando i nostri nonni interruppero l'azione necrofila del nazifascismo, quaranta da quando estirparono le radici ancora vive lontano dal campo di battaglia finale, trenta da quando i nostri padri ricostruirono quanto fu distrutto dal conflitto e, convertendo in "utilità civili" le scoperte scientifiche militari, portarono in gran parte del pianeta un livello di benessere materiale mai conosciuto prima dall'umanità.
Ma l'Entropia è connaturata alla Realtà stessa: si può limitare, ridurre, ritardare ma mai arrestare definitivamente. Non esisterebbe più questo Universo.
Perciò, mentre le generazioni precedenti la nostra festeggiavano il trionfo della battaglia vinta o si impegnavano alacremente nello sviluppo del futuro, l'Anima Necrofila del Mondo subdola e silenziosa, tesseva le sue trame.

Qui la riflessione si dovrebbe collegare ad uno studio che trascino lentamente avanti in Ufficio sulla questione relativa all'integrazione nel sistema giuridico italiano (tanto auspicata da Avvocati e Giudici di Pace) della nuova figura del "Danno Esistenziale" (nelle sue diverse manifestazioni) ad integrazione (io direi "forzata duplicazione") dei classici Danni "Ingiusto-Biologico-Morale":

Parafrasando in termini scevri dal linguaggio leguleio, è come se un insieme di fattori contingenti abbiano reso fertile il terreno dell'Immaturità generalizzata e questo abbia germinato frutti dallo scopo deviato.
Da una parte chi detiene il potere, vuoi con fini paternalistici, vuoi con fini autoritari, ha tutto l'interesse a mantenere la massa nell'ignoranza sulle questioni esistenziali, così da poter manifestare il proprio imperio su un popolo di meri esecutori della propria volontà.

Questi, d'altra parte, a fronte dell'imperfezione dell'Essere e delle continue dolorose aggressioni operate dall'Entropia, sono ben felici di delegare ad altri gli oneri delle Scelte Responsabili, così da fruire di "panem et circensem" nei tempi del Toro[59] ed avere un capro espiatorio da sacrificare quando subentra l'Orso.
In mezzo caste di abili opportunisti individualisti che creano mercato facendo incontrare, dietro lauto compenso e a fronte di una dubbia competenza e professionalità, le richieste spesso ingiustificate (o ingiustificabili) della massa con le arroganti ostentazioni di potere di chi occupa i seggi direttivi.
Così il tempo passa e l'Era Contemporanea sviluppa il suo cammino.

Decennio dopo decennio prima sono stati ghettizzati vecchi, pazzi, malati e handicappati così da impedire il quotidiano confronto col diverso ed il compiersi di quel percorso iniziatico[60] necessario all'adolescente per divenire un adulto consapevole.
Quindi sono state rese asettiche ed impersonali le attività agricole, la caccia, la pesca e la guerra in modo che l'individuo non fosse più consapevole del suo ruolo potenzialmente attivo, e non solo di passivo spettatore, sull'altrui Vita e Morte.
Infine la "Sottile Opera" si sta compiendo dequalificando il ruolo dei miti, delle saghe epiche, di favole e fiabe a storielle fantastiche per ragazzi, spogliate dei contenuti morali, filosofici, iniziatici di cui è intrisa la propria essenza.
E non solo: da allegorie necessarie per indirizzare gli individui verso un cammino volto alla metamorfosi reale dell'immaturo in maturo, dell'incosciente al consapevole, le ambientazioni sono state trasformate in universi paralleli irreali ed impossibili, dove rifugiarsi con l'immaginazione per trovare un attimo di pace e di serenità dalla grigia, opprimente e deprimentemente Immodificabile Realtà.

---

[59] I termini **BULL MARKET** o mercato rialzista e **BEAR MARKET** o mercato ribassista indicano situazioni in cui il mercato azionario segue un determinato andamento per un certo periodo. Bull e bear, il toro e l'orso, sono da sempre i simboli del buon andamento (bull) o del cattivo andamento (bear) dei titoli azionari.
L'origine del termine inglese "Bull" per indicare una fase rialzista andrebbe cercata nella prima Borsa organizzata, in Olanda, in relazione ai monossillabi con cui si accordavano i compratori, simili ai muggiti di una stalla. L'origine del termine "Orso" deriva invece più semplicemente dal classico detto "Non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso": infatti nelle vendite allo scoperto si vende il titolo, metaforicamente la pelle dell'orso, prima di averlo acquistato.

[60] **INIZIAZIONE**: E' un complesso di riti di natura sociale e religiosa, tipico delle società pre-tecnologiche, attraverso il quale la tribù, nella persona degli anziani a ciò preposti, realizza l'ingresso degli adolescenti nella vita completa del gruppo conferendogliene tutti i diritti e imponendogliene tutti i doveri. Proveniente dalla lingua latina, il termine iniziazione identifica un inizio. Il verbo relativo, iniziare, sta a significare l'avviare una particolare azione o evento.
Le origini dei riti di iniziazione affondano le loro radici nella preistoria, legate ai riti religiosi e di costume delle prime organizzazioni umane. L'aspirante iniziato deve superare delle prove, al fine di mostrare la sua accettabilità nel gruppo. Un tipico rito d'iniziazione è l'avulsione degli incisivi diffusa nella preistoria o presso certe tribù dell'Africa o dell'Australia.
L'iniziazione è inoltre il rito attraverso cui una persona è introdotta nella società, o un altro gruppo organizzato.
Ciò assume una particolare importanza nel caso della società (o dell'associazione) segreta. Solitamente un rito d'iniziazione include un processo guidato dove coloro che stanno al più alto livello della gerarchia guidano l'iniziato attraverso un processo di incremento di conoscenza. Questo spesso include la rivelazione di segreti che sono solitamente riservati a coloro che sono già stati iniziati. Nel contesto del rituale magico e dell'esoterismo, l'iniziazione è considerata la causa di un fondamentale processo di cambiamento. La persona che conduce l'iniziazione, l'iniziatore, essendo in possesso di un indubbio potere o status, trasferisce questo potere o status alla persona che sta per essere iniziata. Di conseguenza il concetto d'iniziazione è molto simile a quello di successione apostolica. Il processo d'iniziazione è spesso correlato a una simultanea morte e rinascita poiché oltre che un inizio comprende anche la fine dell'esistenza su un livello e l'ascensione al livello successivo.
L'iniziazione è presente come concetto in quasi tutti i gruppi culturali, sebbene con alcune differenze di applicazione. Nella tribù bapedi l'iniziazione normalmente è considerata una fase durante cui al ragazzo viene impressa la mascolinità e alla ragazza la femminilità. È consigliato ad ognuno parteciparvi affinché sia considerato pienamente membro della tribù. L'iniziazione è ritenuta una procedura di fondamentale importanza perché aiuta a costruire il rispetto negli adolescenti e li prepara ad essere ottimi mariti e mogli. Nonostante al giorno d'oggi essa non sia diffusa, permangono organizzazioni sociali che ancora la praticano. In esse non sarà permesso a un uomo di sposare o avere qualsiasi relazione con una ragazza che non sia ancora passata attraverso l'iniziazione, perché ella non è ancora considerata pienamente come donna.

La ratio di tutto ciò è semplice, come ogni idea di successo: cancellare la Speranza, ovvero lo stato d'animo di attesa fiduciosa nel compimento imminente o futuro di un evento o nel raggiungimento di uno scopo prefissato.
Poiché senza Speranza in un domani, la Vita[61] diviene debole e finisce inesorabilmente, ombra di se stessa, ad essere uno "strumento" alla mercè della necrofila entropia.

Per fare un esempio, è come se un insegnante di lingue valutasse un allievo esclusivamente sull'analisi delle figure retoriche usate o dei termini cacofonici espressi durante l'interrogazione, sorvolando sui crassi errori grammaticali e di sintassi.
Anno dopo anno il professore diverrebbe un cultore della lingua, distaccato dalla realtà e perso in elucubrazioni tanto auliche quanto spesso inutili. Lo studente sfoggerebbe "una tantum" il diploma tra i suoi pari, ma dovendosi relazionare con stranieri, eviterebbe accuratamente per non incorrere in meschine figure.
Invece un'attenta educazione alla Sostanza, con la giusta ma contenuta presenza della Forma, permetterebbe all'insegnante di essere una Guida per molte generazioni e depositario di un Sapere Utile. Mentre lo studente, dovendo affrontare colloqui con stranieri, potrebbe essere compreso, instaurare intensi rapporti di scambio economico e culturale arricchendo se stesso e tutto il Sistema che lo circonda.

Purtroppo invece, la verità è che, anno dopo anno, il Sapere torna nelle Gilde che rimangono le vere detentrici del Potere: negli anni '70-'80 le porte delle Università sono state progressivamente aperte per produrre sul territorio manodopera qualificata che permettesse il salto tecnologico generalizzato dell'intera Comunità, ma da ormai un quindicennio troppi professori "formali" diplomano studenti sempre meno "qualificati" per inserirli in un mercato del lavoro sempre più saturo. Presto le porte degli Atenei saranno richiuse, tornando ad essere -come un tempo- riservati a soggetti benestanti o –oggettivamente- meritevoli.

E questo programma non si evolve dall'opera di Sette Segrete, Poteri Occulti, azioni politiche estremiste o qualsiasi altro fatto peroratoci dalle tante teorie Complottiste[62] che solleticano la nostra curiosità: semplicemente è il naturale sviluppo delle Leggi di Mercato e dell'indole "Economica" della maggior parte degli esseri umani.
In un sistema piramidale un'attività non ben retribuita non giustifica ingenti investimenti in termini di denaro e sforzo esistenziale. Rimarrà quindi esclusiva delle famiglie che da generazioni la svolgono,

[61] La **VITA** è la condizione che distingue gli organismi animati da quelli inanimati. Si contrappone alla morte. Per gli esseri umani, la vita assume importanza anche in quanto esistenza, ampliando così il suo significato dal campo puramente biologico e scientifico a quello filosofico e religioso.

[62] La **TEORIA DEL COMPLOTTO**, secondo **Richard Hofstadter**, nasce da un modo di pensare paranoico e distorto, magari già presente nella società e "amplificato" dalla propaganda. Il complotto, infatti, è sempre diretto contro la propria nazione, la propria cultura, il proprio stile di vita, messi in pericolo dal nemico di turno, spesso un nuovo arrivato sulla scena della Storia. **Pier Paolo Pasolini** diceva che il complotto ci libera dal peso di doverci confrontare da soli con la verità del fallimento del proprio modello sociale. **Popper** non ha mai negato l'esistenza di cospirazioni, ma ha puntualizzato come esse non si realizzino mai o quasi mai nei modi in cui gli attori coinvolti si aspettavano. L'analisi della Storia non può non tenere conto di quelle che potremmo chiamare le conseguenze non intenzionali delle scelte e delle decisioni. La Storia si plasma a proprio piacimento.

costandogli meno la formazione ed occupando già parte del mercato, con l'eccezione di chi è veramente portato o veramente intenzionato a svolgerla a qualunque costo e che, qualificatosi, occuperà gli spazi lasciati liberi nelle famiglie senza discendenza operativa o in forte espansione territoriale e quindi bisognosi di emissari qualificati.
Parimenti basta leggere i dati periodicamente pubblicati dagli organi preposti relativi alle vendite di riviste e libri, dei generi letterari maggiormente acquistati o ai prestiti nelle Biblioteche pubbliche e private, per comprendere quanto è sufficiente mettere il Sapere sotto gli occhi di tutti, magari semplicemente frammentando solo un poco le informazioni, per essere certi che quasi nessuno lo raccoglierà.

Questa una fotografia dei trenta/quarantenni nel Piemonte del 2008: salvo gli Estremisti, una Comunità di persone genericamente disilluse e ciniche, certe che col denaro si possa comprare tutto, compreso il Sapere, la Maturità e l'Amore, nell'individualismo egocentrico più sterile.
Una generazione che vive per il 75% nella totale dipendenza della famiglia natia. Che trascorre la maggior parte del proprio tempo al lavoro (interinale se dipendente o barcamenandosi per arrivare alla fine del mese se autonomo), e quello che rimane vagando nei Centri Commerciali, negli Outlet, in chat-blog-forum-online gaming, un po' di palestra, cinema e Happy Hour[63] a cinque euro perché "fa chic, devo dimagrire e se risparmio tempo e soldi per preparare cena è meglio..." anche se, quando mamma li invita a cena, si mangiano anche le gambe del tavolo!

E intanto il ciclo biologico compie il suo cammino noncurante dei drammi economici e lavorativi, delle instabili convivenze, dei divorzi frutti dell'immaturità (in Piemonte +27% nell'ultimo anno), delle malattie acquisite/genetiche e delle dipendenze palliative (cibo, sesso, droghe, shopping, etc.).
Migliaia di bambini stanno nascendo, figli di genitori trenta/quarantenni senza alcun punto di riferimento, senza altri ideali o ideologie che non "diventare ricchi nel modo più rapido e semplice possibile" (stile lotteria "gratta e vinci"!) e senza alcuna certezza (nemmeno più i diritti sindacali base -maternità, orari di lavoro, ferie, liquidazione- conquistati cento anni fa!), se non le briciole ereditarie dei nonni che, molto probabilmente, vivranno -non indipendenti, ma quasi in salute- sino a novanta/cento anni.

No. Con questi presupposti, la partita a scacchi che vado ad iniziare non sarà certo facile.
Ma è necessaria.

---

[63] **HAPPY HOUR**, espressione in lingua inglese che significa letteralmente "ora felice", è la fascia oraria in cui alcuni bar e altri esercizi pubblici praticano sconti, tipicamente sulle bevande alcoliche e sui salatini. È una pratica di promozione delle vendite nata nei paesi anglosassoni per attirare la clientela nei pub dopo l'uscita dal lavoro con l'offerta di consumazioni a prezzo ridotto per una o due ore nel tardo pomeriggio, coprendo tipicamente l'intervallo tra le 17 e le 18. È oggetto di forti critiche perché incentiva il consumo di alcol, rendendolo accessibile in grandi quantità a basso prezzo, e viene considerata una delle principali cause della violenza urbana legata all'ubriachezza molesta. Nel maggio 2005 la British Beer and Pub Association (BBPA), che rappresenta 32.000 pub nel Regno Unito, ha annunciato la rinuncia da parte di tutti i suoi soci all'happy hour e ad altre promozioni analoghe. La pratica o semplicemente lo slogan happy hour sono stati adottati in altri paesi e da altre categorie di esercizi commerciali, con variazioni nelle fasce orarie e nella tipologia dei prodotti soggetti a sconto.
In Italia l'happy hour nei locali che la propongono comincia in genere più tardi che in Gran Bretagna, e si prolunga nella serata, spesso fino alle 20 o alle 21. Nel caso di locali notturni, gli sconti sulle consumazioni sono praticati nelle prime ore di apertura. Non mancano comunque casi di esercizi che pubblicizzano happy hour in altri momenti della giornata.
In Italia la pratica dell'happy hour è collegata anche alla consuetudine, diffusa in diverse città di ritrovarsi, nella fascia oraria che precede il pranzo o la cena, presso bar, caffè, e locali di vario genere per gustare un aperitivo.

Oltretutto io ho sofferto in quanto esempio di una situazione particolare, in un panorama sociale di discreta "normalità" familiare diffusa. Ma tra dieci, o quindici anni al massimo, le criticità della mia esperienza, a fronte di quelle che saranno vissute da migliaia di bambini sia in strutture sociali idonee quanto (e soprattutto) all'interno di gruppi familiari appartenenti ad ogni classe sociale, saranno aneddoti di nessun peso.

E laddove la famiglia fallisce, in un periodo storico dove l'Autorità Religiosa e quella Statale non sono capaci di fornire con risultato validi punti di riferimento, i valori possono essere trasferiti ai giovani solo tramite l'Esempio concreto e tramandando Racconti intrisi di Simboli[64].
In modo che, almeno i più sensibili ed attenti, "vedano" le possibilità offerte da una vita difficile ma consapevole e, a modo loro, seguano un percorso iniziatico capace di operare la metamorfosi in persone coscienti e responsabili.
Persone "diverse" ed evidenziate da una massa di soggetti che, assorbita dal Sistema, spettatrice passiva dello Spettacolo del Mondo, cerca di non dare peso alle incongruenze, di non vedere le forzature e tenta con ogni mezzo di fare durare a lungo il sogno... prendendo tempo, agognando l'adagio finale "Happy End": un attimo nella magia di un momento sublime, per poi risvegliarsi tutta sudata in un horribilis locus!
Persone che lavorano su se stesse, per se stesse, ma inserite in una Comunità e quindi per il Bene Collettivo, se necessario, a discapito del proprio[65].
Una Forgia di persone "Mature".

Attribuendo al concetto di "Maturità" caratteristiche quali:
- La presa di coscienza che si può vivere un attimo di Magia, statisticamente certi che degenererà in Dramma (un fiore sbocciato non può che sfogliare) oppure lavorare alacremente per mantenere sempre fertile un terreno nella Speranza di possibili potenziali sviluppi futuri[66].

---

[64] La parola **SIMBOLO** deriva dal latino Symbolum ed a sua volta dal greco σύμβολον súmbolon dalle radici σύμ- (sym-, "insieme") e βολή (bolḗ, "un lancio"), avente il significato approssimativo di mettere insieme due parti distinte. Nella lingua corrente della Grecia antica, il termine simbolo (Σύμβολον) aveva il significato di "tessera di riconoscimento" o "tessera ospitale", secondo l'usanza per cui due individui, due famiglie o anche due città spezzavano una tessera, di solito di terracotta, e ne conservavano ognuno una delle due parti a conclusione di un accordo o di un'alleanza, da cui anche il significato di "patto" o di "accordo" che il termine greco assume per traslato. Il perfetto combaciare delle due parti della tessera provava l'esistenza dell'accordo.

[65] Un sant'uomo ebbe un giorno da conversare con Dio e gli chiese:
"Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno".
Dio condusse il sant'uomo verso due porte. Aprì una delle due e gli permise di guardare all'interno.
Al centro della stanza, c'era una grandissima tavola rotonda. Al centro della tavola, si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso. Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca. Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato. Avevano tutti l'aria affamata.
Avevano dei cucchiai dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia. Tutti potevano raggiungere il piatto del cibo e raccoglierne un po', ma poiché il manico del cucchiaio era più lungo del loro braccio, non potevano accostare il cibo alla bocca.
Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze.
Dio disse:"Hai appena visto l'Inferno".
Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta. Dio l'aprì.
La scena che l'uomo vide era identica alla precedente. C'era la grande tavola rotonda, il recipiente colmo di cibo delizioso che gli fece ancora venire l'acquolina. Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiai dai lunghi manici.
Questa volta, però, le persone erano ben nutrite e felici e conversavano tra di loro sorridendo.
Il sant'uomo disse a Dio:"Non capisco!". "E' semplice", rispose Dio, "dipende solo da un'abilità. Essi hanno appreso a nutrirsi gli uni gli altri, mentre gli altri non pensano che a loro stessi."

[66] **WU WEI**: Il Wu wei (無為, 无为) è un importante precetto del Taoismo che riguarda la consapevolezza del quando agire e del quando non agire. Wu può essere tradotto come non avere; wei con azione. Il significato letterale è quindi

- La presa di coscienza che è sempre necessaria una lucida analisi dei fatti per mettere in evidenza le problematiche e per poi elaborare e attuare rapidamente soluzioni economiche contingenti.
Ma ciò non significa permeare l'esistenza di calcoli e congetture, di grigi colori, di disillusione, di tristezza, di mesta arrendevolezza.
Significa essere oggettivi osservatori delle "Cose del Mondo" e metamorfici, adattabili reinventori di se stessi per trovare soluzioni concrete capaci di realizzare i sogni che coltiviamo nei nostri cuori.
Significa godere del momento di gioia e impegnarsi costantemente con Passione profonda e sentita, nella certezza che i risultati potrebbero anche non venire mai o venire in modo alquanto diverso dal preventivato.
Significa rimanere fisicamente e psicologicamente efficienti, in sincronia con i cicli naturali, scevri da debiti materiali, morali, sociali e in una costante tensione mentale (come un "Tomb Raider"[67] o un "Ranger[68] Esploratore" dei celebri videogames!), volta al mantenimento delle posizioni raggiunte ed al miglioramento di se stessi. Così da vedere e cogliere prontamente occasioni capaci di concretizzare progetti così azzardati da parer utopia ai più...
- La presa di coscienza che non bisogna solo osservare il cammino in relazione ad un'eventuale meta o progresso, bensì anche come "non-regresso".
Per anni ho osservando la Rocca di Cavour[69] dalla balaustra di San Bernardo, e ammirando i prodigi dell'erosione ho imparato che "spesso non siamo noi che saliamo, ma sono gli altri che scendono".
Quindi oltre alla possibilità di evolvere, non si deve mai dimenticare il vantaggio accessorio di non regredire o almeno di mantenere la posizione nel tempo con minimi danni!

---

senza azione o meglio azione razionale. È parte fondamentale del paradosso wei wu wei (azione senza azione). Lo scopo del wu wei è il mantenimento di un perfetto equilibrio, o allineamento con il Tao, e quindi con la natura.

Origini
Il concetto ha probabilmente origine dal pensiero confuciano. Nei primi testi taoisti, wu wei è spesso associato con l'acqua che ne rende perfettamente il concetto. Anche se l'acqua è leggera e debole, essa ha la capacità di erodere lentamente la roccia. L'acqua è compatta e rimane sempre uguale a sé stessa, a differenza del legno, la pietra o qualsiasi altro materiale che può essere suddiviso in pezzi. Essa può tuttavia riempire qualsiasi contenitore, assumere qualsiasi forma, andare ovunque, anche nei buchi più piccoli. Quando si suddivide in tante gocce, l'acqua ha ancora la capacità di riunirsi.
Pratica
L'obiettivo del Wu Wei è quello di mantenere l'uomo in armonia con la natura, affinché il Mondo segua la sua naturale evoluzione. Per fare questo l'uomo non deve ambire ad azioni troppo grandi o complesse. Queste azioni, se irrealizzabili, saranno solamente causa di sofferenza e sentimenti negativi nell'uomo. Applicando il wu wei invece l'uomo è consapevole di dover fare scelte razionali nella propria vita, procedendo a piccoli passi. Quando l'uomo coltiva le leggi del Tao, aumenta il suo stato di armonia con la natura, e, come afferma il filosofo taoista Zhuang Zi, raggiunge lo stato di Ming, o vista chiara. È allo stato di Ming che deve applicare il wu wei, agendo solo quando deve agire, in modo da non sconvolgere gli equilibri del Tao.

[67] **TOMB RAIDER** (tr. Tombarolo, ladro di tombe) è un videogioco sviluppato da Core Design e pubblicato da Eidos Interactive. È stato originariamente rilasciato nel 1996 per PC, PlayStation e Sega Saturn. Tomb Raider narra di Lara Croft, un'archeologa inglese alla ricerca di antichi tesori -che può vagamente ricordare Indiana Jones-. Il gioco è stato acclamato dalla critica ed ampiamente influente per tutte le generazioni di giochi d'avventura seguenti. Ad esso sono seguiti un alto numero di sequel.

[68] Nel gioco di ruolo fantasy Dungeons & Dragons, il **RANGER** è una delle classi base. È tipicamente definito come un solitario vagabondo dei boschi, capace di sopravvivere a lungo nelle terre selvagge. Ottimo osservatore, esperto nella mimetizzazione, in grado di seguire facilmente le tracce e orientarsi nelle foreste, ha buone capacità in combattimento, spesso ottime con armi da tiro e da lancio, anche se, generalmente, più che usare le armi preferisce giocare d'astuzia. Il lavoro tipico di un ranger è la guida, e il suo modo di vivere è strettamente legato al territorio in cui vive. Ai ranger più esperti la natura (o una divinità legata ad essa) concede il dono di manipolare la magia divina. Il ranger è spesso affiancato da un compagno animale (ad esempio un'aquila, un cane, un cavallo o un lupo), che lo segue come amico (o famiglio) e compagno d'avventura.

[69] La Riserva naturale speciale **ROCCA DI CAVOUR** si trova a Cavour in provincia di Torino. La riserva protegge una particolare collina che domina l'abitato del paese. La Rocca è una punta alpina che si innalza sulla pianura alluvionale di 162 metri. È quindi particolarmente visibile perché si innalza in zona particolarmente pianeggiante ed offre quasi l'impressione di essere sorta dal nulla. La riserva intende proteggere la flora e la fauna presente. Si tenga presente che la rocca è anche interessante come zona di passo per gli uccelli migratori essendo l'unica altura in un ampio raggio.

Una Forgia di persone "Mature", dicevo.
Con l'Esempio concreto e tramandando Racconti intrisi di Simboli.

Questi Racconti, intrisi di Simboli il cui significato si perde nel tempo e nell'inconscio collettivo, possono essere raccolti solo da abili e sensibili artisti che percepiscono gli Archetipi nelle Cose del Mondo e li trasformano in Storie da narrare e tramandare, generazione dopo generazione.
Sono gli eredi dei Bardi[70] di antica memoria: i Narratori, gli Scrittori.
Ed è proprio questo l'obbiettivo che cercherò di perseguire nei prossimi anni, parallelamente alla necessaria definizione del mio ruolo lavorativo "ufficiale" di tecnico assicurativo competente nelle materie di Responsabilità Civile, Tutela Legale, Assistenza: riunire ed organizzare le Esperienze accumulate nel mio cammino in Racconti che possano trasferire emozioni e valori, in particolar modo ai ragazzi.

E con questo obbiettivo inauguro l'ambizioso progetto "KUBOSPHERA®": un'opera globale nella quale convergerò tutti gli studi compiuti e le esperienze vissute nei miei trentacinque anni di vita, organizzando il materiale negli spazi della nostra abitazione, al fine di poter disporre di un complesso e

---

[70] Il **BARDO** è un antico poeta o cantore di imprese epiche presso i popoli celtici. La parola deriva direttamente dal termine proto-celtico bardos e dal proto-indoeuropeo *gwerh ovvero: "alzare la voce, elogiare". Il termine bardo entrò due volte nella lingua germanica occidentale. La prima volta in cui la parola bardo compare in un atto ufficiale è nel 1449 in gaelico scozzese, per indicare un musicista itinerante, spesso con atteggiamento sprezzante. Un'ordinanza scozzese riporta quanto segue: «All vagabundis, fulis, bardis, scudlaris, and siclike idill pepill, sall be brint on the cheek». Successivamente il termine bardo entrò nella lingua inglese dalla lingua inglese di Scozia.

Storia dei bardi
Inizialmente i bardi formavano, insieme ai druidi e ai vati, le tre caste sacerdotali delle popolazioni celtiche. I bardi erano i conservatori del sapere del popolo, quindi venivano istruiti per memorizzare tutte le tradizioni e i miti del popolo. In alcune regioni erano distinguibili dagli altri due ordini per uno speciale mantello che indossavano. Nella società gaelica e gallica, un bardo era un poeta professionista, impegnato nel comporre elogi per il proprio lord. Se questo datore di lavoro si rifiutava di pagare il compenso stabilito, il bardo componeva una satira. Nelle altre società europee, la stessa funzione era completamente ricoperta da scaldi, menestrelli e rapsodi.
Durante il Romanticismo, quando la conoscenza della cultura celtica fu accresciuta da leggende e miti, il termine bardo fu reintrodotto nella lingua germanica occidentale, questa volta direttamente dalla lingua inglese, nel senso di "poeta lirico", idealizzato da scrittori come il romanziere romantico scozzese Sir Walter Scott. La parola era stata presa dal latino bardus, dal greco bardos, provenienti a loro volta dal termine gallico, che descrive una classe di sacerdoti celti. Da questo uso romantico del termine deriva l'epiteto "Il Bardo", assegnato a William Shakespeare e a Robert Burns.

I bardi nella società
Bardo oramai significa giullare, poeta prezzolato, ma le origini dei bardi non sono certo queste. Presso i britanni, gli aquitani e tutte le varie etnie sconfitte da Giulio Cesare, i bardi erano personalità importanti. Erano cantori raminghi, giullari sì ma dotti, poiché narravano gesta e leggende di cose realmente accadute, ingigantendole. Il bardo era dunque un latore di notizie, il cui compito fondamentale era informare, raccontare cosa stesse succedendo in terre lontanissime e irraggiungibili per chi ascoltava. C'era una superstizione sui bardi: grossa sfortuna portava non ospitare un bardo; rifiutare acqua e cibo ad un bardo in viaggio, che bussasse alla porta, avrebbe assicurato grandi sventure. I bardi erano soliti fermarsi anche presso le osterie, senza alcuna pretesa; spettava al buon cuore dell'oste dare una stanza per la notte in cambio dei lieti racconti del bardo. La stessa accoglienza veniva offerta anche nei castelli dei lord.

L'evoluzione della figura del bardo si è diramata in due ruoli distinti: il bardo e lo scaldo.
Il bardo finisce in pianta stabile presso la corte di un sire; presso i Sassoni era molto in voga per i lord avere la compagnia dei bardi presso i propri "dais" (ovvero un grosso gradino, un piano rialzato dove il lord sedeva). Il bardo finiva con l'essere anche un consigliere del lord, che, non potendo viaggiare, trovava sempre utili l'esperienza e le conoscenze di un bardo errante.
Altri bardi finiscono col diventare dei "bardi da guerra": cantori di gesta belliche a cui essi stessi avevano assistito. I bardi avevano sogni premonitori sull'esito delle battaglie, erano degli auguri in contatto con l'aldilà, capaci di interpretare segni e profezie. Spesso avevano anche il ruolo di infervovare le truppe.

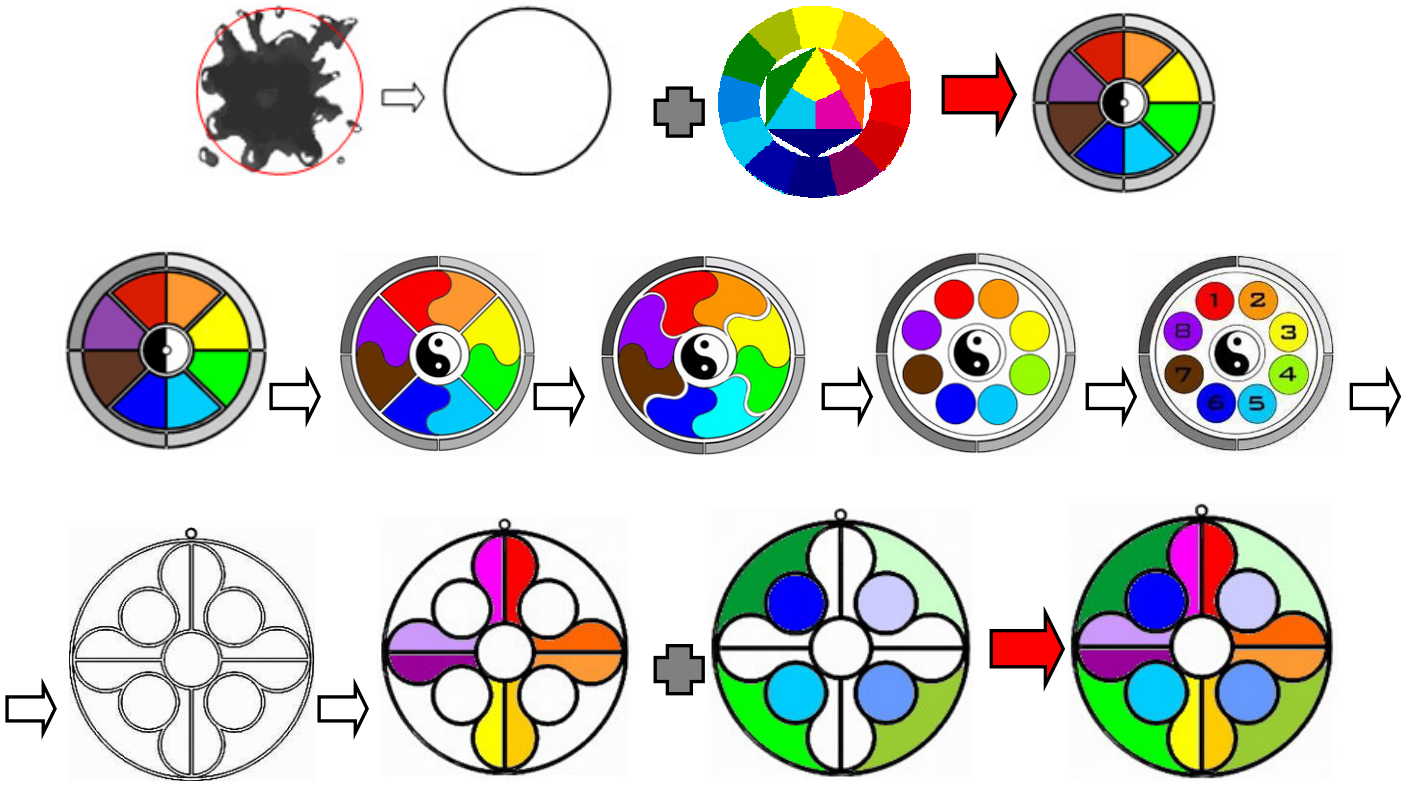
Col termine bardo sono stati apostrofati diversi personaggi della letteratura:
* The Bard of America and Bard of democracy è Walt Whitman
* The Bard of Avon (o, in Gran Bretagna, semplicemente The Bard) è William Shakespeare
* The Bard of Ayrshire (o in Scozia semplicemente The Bard) è Robert Burns
* The Bard of Onley è William Cowper
* Tha Bard of Rydal Mount è William Wordsworth
* The Bard of Salford è un affezionato soprannome dato a John Cooper Clarke

In campo musicale, anche i Blind Guardian, band power metal fondata nella metà degli anni ottanta in Germania, conquistarono la simpatia del pubblico e la nomea di bardi con le canzoni The Bard's Song: In the Forest e The Bard's Song: The Hobbit dell'album Somewhere Far Beyond, ispirate al romanzo di J. R. R. Tolkien Il Signore degli Anelli. In the Forest è diventata la canzone simbolo dei Blind Guardian.

funzionale bacino ove attingere rapidamente dati e nozioni per poi perfezionare il "Mondo" nel quale si muoveranno i miei personaggi e descrivere compiutamente le loro avventure.

Come se avanzassi sulle volute di una spirale conica ripercorrerò i vari progetti che ho elaborato nel passato sintetizzandone i contenuti: la "Cattedrale del Silenzio" del 1990-2008, il "Rainbow Blob Project" del 2000, il "Syntesys Project" del 2002, il "Reboot Project" del 2005,...

La riorganizzazione seguirà la struttura portante del Medaglione/Talismano[71] che ho elaborato progressivamente negli ultimi venti anni: da un semplice foglio, periodicamente aggiornato, con una tabella nelle cui celle cercavo di gestire puntualmente le molteplici attività che svolgevo contemporaneamente (la mia ToMakeList, poi ToDoList), al progetto del 2000 dove tentai di raccogliere il materiale de "La Cattedrale del Silenzio" in sezioni tematiche per agevolarne la consultazione. E di qui, di versione in versione, al Medaglione/Talismano di Bron ElGram, che rappresenta la sintesi più evoluta e funzionale:



Non è questo il luogo per approfondire tutti i riferimenti simbolici che ho cercato di sintetizzare nella figura: ho dedicato un testo intero alla descrizione di ogni particolare!
Spero sia sufficiente ora indicare sommariamente che la forma circolare richiama le competenze a 360° che dovrebbe possedere un individuo completo; la "funzionalità operativa di promemoria" si rifà ai classici

[71] Devo ancora decidere definitivamente come definire questo "oggetto-promemoria" così importante nella mia vita: fonti etimologiche dubbie sottolineano che **l'AMULETO** preserva solo dalle disgrazie, mentre il **TALISMANO** conferisce al suo possessore un potere superiore a quello degli altri uomini. In futuro approfondirò l'argomento…

rosari[72] cattolici ad anello; la rosa camuna[73] dominante richiama uno dei più antichi simboli rappresentati dalle comunità umane connesso ai cicli solari... e ad ogni colore è stato associato un "settore" delle espressioni fondamentali dell'esistenza umana secondo il seguente schema:

Settore:	Nome in Windows		Nome RGB 48bit	R	G	B
COPPIA (Sessualità)	fucsia		rosa shocking	255	51	153
COPPIA (Amore/Affettività)	rosso		rosso	255	0	0
ATTIVITÀ (Abitazione)	arancione		arancione	255	102	0
ATTIVITÀ (Lavoro Retribuito)	arancione chiaro		arancione chiaro	255	153	51
SALUTE FISICA	oro		giallo vivo	255	204	0
SALUTE MENTALE	giallo		giallo	255	255	0
STUDI UMANISTICI	viola		viola acceso (scuro)	153	0	153
STUDI SCIENTIFICI	lilla		viola acceso (chiaro)	204	153	255
(Relazioni con) CONOSCENTI	turchese chiaro		blu opaco	204	204	255
(Relazioni con) CIVIS (Istituzioni)	celeste		azzurro fiocco	102	153	255
(Relazioni con) GENS (Parentela)	azzurro		azzurro cielo	0	204	255
(Relazioni con) AMICI	blu chiaro		blu	0	0	255
EXODUS VICINO (Gite)	verde chiaro		verde evanescente	204	255	204
EXODUS LONTANO (Viaggi)	verde limone		verde marte	153	204	0
CRISTIANESIMO	verde muschio		verde kentucky	51	153	102
FORME RELIGIOSE-SPIRTUALI	verde		verde	0	255	0

[72] Il **ROSARIO** è una preghiera devozionale a carattere litanico tipica del rito latino della Chiesa cattolica. Le sue origini sono tardomedievali: fu introdotto dall'ordine domenicano e diffuso, soprattutto dal Seicento, grazie alle Confraternite del Santo Rosario. Non essendo momento della liturgia della Chiesa, questa pia pratica ha subìto notevoli varianti nel corso dei secoli. La preghiera consiste in cinque serie di dieci Ave Maria unite alla meditazione dei Misteri (eventi, momenti o episodi significativi) della vita di Cristo e di Maria. Il nome significa "corona di rose", con riferimento al fiore mariano per eccellenza, simbolo della stessa Ave Maria. La versione integrale della devozione, oggi poco diffusa, prevede la contemplazione di tutti i venti misteri e quindi la recita di duecento avemarie.
Oggetti simili al rosario sono rintracciabili in varie religioni: all'induismo, al buddismo, all'islam, nell'oriente cristiano e infine nella chiesa latina. In quest'ultima la corona del rosario di norma è formata da 50 grani in gruppi di dieci (le decine), con un grano più grosso tra ciascuna decade. Si conoscono alcuni rosari con cento o centocinquanta grani, tali numeri sono stati scelti in passato per corrispondere al numero dei salmi o ad una frazione (un terzo o due terzi). Per i grani venivano tradizionalmente utilizzati i semi dell'albero del mogano, o di perle, ma ora vengono anche realizzati in materiale artificiale.

[73] La **ROSA CAMUNA** è una delle incisioni rupestri più famose presenti in Valle Camonica risalente ad una civiltà, i Camuni, che vissero nella valle a partire dal neolitico. È una croce anseata associata a nove coppelle.Il dottor Ausilio Priuli sostiene che il simbolo abbia avuto una evoluzione nel tempo, ed il suo valore sia quello tipico di un segno solare. La Rosa Camuna è spesso associata a guerrieri che sembrano danzare attorno ad essa, ma il suo significato è tutt'ora fonte di dibattito tra gli studiosi. Simboli analoghi sono stati ritrovati in Mesopotamia, Portogallo, Svezia e Gran Bretagna e fanno pensare ad un simbolo diffuso nella preistoria forse derivato da un archetipo comune. Rose camune svasticate sono presenti a Ilkley nello Yorkshire e a Cloone in Irlanda.

Organizzato tutto il materiale accumulato in questi anni, seguirà la stesura definitiva dei racconti incentrati sul cammino esistenziale del mio avatar Bron ElGram.

Io credo che le forme contemporanee più adatte alla comunicazione siano rappresentate dai cortometraggi e dai videoclip, magari realizzati in computer-grafica, capaci di trasferire sensazioni visive, acustiche, persino olfattive agli spettatori!
Ma non so se e quando potrò concretizzare la trasposizione delle mie "visioni" in questa forma.
Pur essendo abbastanza "ferrato ed equipaggiato" in materia, devo sottostare a limiti di carattere tecnico, economico e -soprattutto- ad un'endemica carenza di tempo che, di fatto, impediscono la realizzazione di progetti così complessi.
Questo però non è il progetto "F@R Casa Famiglia": qui non parliamo di milioni di euro da investire, non parliamo si coinvolgere bambini innocenti in progetti che, dovessero mai fallire per mala gestio o fato avverso, si ripagherebbero un conto di cui non hanno responsabilità... stiamo semplicemente parlando di un progetto "cultural-artistico" che richiede tempo alla mia persona (e semmai a qualche collega di staff) ed investimenti moderati. E che se anche dovesse subire rallentamenti o soste, per poi riprendere, non lederebbe alcuno.

Cosicché, per ora, ho deciso di optare per la forma del Racconto Breve[74]: questa particolare tipologia di narrazione permetterà di caratterizzare in più scritti gli eterogenei aspetti del Mondo di Bron ElGram... scritti che poi potranno essere riuniti in Raccolte e pubblicati o potranno fungere da eventuale scenografia per la futura realizzazione di videoclip o cortometraggi.

---

[74] Il **RACCONTO** è una narrazione in prosa di contenuto fantastico e/o realistico di minore estensione rispetto al Romanzo. Nel racconto lo scrittore tratteggia in poco spazio un ambiente o una situazione, nella quale muove personaggi, a volte uno solo, senza possibilità di grande sviluppo.
Chi si esprime nella dimensione del racconto normalmente ne compone una serie, e il suo mondo interiore si estrinseca in una costellazione di racconti: ciascun testo, per quanto in sé concluso (a differenza dei capitoli di un romanzo è portatore di una storia completa), va visto in collegamento unitario con gli altri appartenenti alla stessa raccolta.

Storia
In Occidente la tradizione del racconto breve è molto antica, e va fatta risalire alle antiche forme orali e ai generi medievali come l'exemplum, il fabliau e il lai. Ma il genere acquista la sua autonomia, in forma di "novella", a partire dalla raccolta anonima de Il Novellino (1281-1300), e si afferma soprattutto con il Decameron (1350-1353) di Giovanni Boccaccio (1313-1375), che ne fissa il canone fino al Rinascimento. Con il Decameron la novella si emancipa dai generi medievali: ne viene rivendicata la novità (come indica il nome stesso) e se ne attesta il carattere realistico. Elementi che rimarranno costanti nei continuatori del genere, come Geoffrey Chaucer (1343-1400 - Canterbury Tales, 1386-1387), Franco Sacchetti (1335-1400 - Il Trecentonovelle, 1399), Marguerite de Navarre (1492-1549 - Heptaméron, 1540-1549), Matteo Bandello (1480-1562 - Novelle, 1554), Miguel de Cervantes (1547-1616 - Novelas ejemplares, 1613). Boccaccio introduce anche la forma della narrazione a cornice (i singoli racconti sono inseriti in un racconto più ampio che li contiene e li giustifica), prendendo l'esempio dalla raccolta orientale Le Mille e una notte, ma trasformando la cornice in un legame concreto con le vicende contemporanee (la peste del 1348) e in uno strumento di coesione tematica e compositiva. Editorialmente parlando, si può dire che la cornice è oggi sostituita dalla raccolta in forma di libro, che presenta in modo unitario un certo numero di racconti.
Dopo la stagione d'oro della novella rinascimentale la narrazione breve gode di fortuna alterna e convive con altri generi. Dopo la scarsa fortuna nel periodo barocco, le narrazioni brevi, anche se non nella forma della novella canonica, tornano di moda nel Settecento (favole morali, apologhi, racconti filosofici, fiabe argute come quelle di Gaspare Gozzi) e ritrovano solo nell'Ottocento un pieno sviluppo. Particolarmente significativi sono i racconti di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1776-1822) che preludono alla ripresa romantica della novella e alla sua rinascita otto-novecentesca. Autori importanti, che hanno influenzato notevolmente gli scrittori successivi di racconti brevi, sono Edgar Allan Poe (1809-1849), Guy de Maupassant (1850-1893) e Anton Cechov (1860-1904). Tra Otto e Novecento, dopo la grande stagione del romanzo moderno (che in spagnolo e in inglese mutua il nome, proprio per il carattere realistico, dall'antica novella (novela, novel), il racconto torna in auge soprattutto in alcuni paesi (Stati Uniti d'America, Russia, America latina) e si afferma quasi universalmente con le pretese di un genere nuovo, caratterizzato da alcuni elementi (brevità, essenzialità, densità, unicità) codificati dallo stesso Poe, e assumendo spesso il nome di short story o, in italiano, di racconto breve (che tende a sostituire il termine novella).
In Italia, tra Otto e Novecento il racconto breve trova un terreno particolarmente favorevole. Autori di racconti brevi (anche se spesso chiamati novelle) sono tra gli altri Giovanni Verga, Luigi Pirandello, Grazia Deledda, Gabriele d'Annunzio, Tommaso Landolfi, Primo Levi, Alberto Moravia, Giorgio Bassani, Dino Buzzati, Italo Calvino, Antonio Tabucchi.

I Racconti avranno due obiettivi principali:
Se da una parte cercheranno di trasferire certezze e valori, strumenti essenziali per muoversi efficacemente nella Vita, tramite puntuali approfondimenti "romanzati" sugli aspetti del Medaglione/Talismano di Bron ElGram o sul concetto di Biofilia Neghentropica, dall'altra semineranno dubbi ed incertezze su diverse Questioni Esistenziali[75], narrando -come se si trattasse di "Appunti di Viaggio"- il percorso compiuto dall'autore nel tentativo di dipanare le matasse.

Infatti, non sono solo i classici dubbi filosofici << Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? >> a turbare il sonno di tutti quegli esseri umani che hanno superato lo stadio ferino del "Crescere-Riprodursi-Perire". Ma molti altri punti interrogativi, forse secondari, forse accessori ai principali, vogliono una risposta al fine di rendere più serena l'Esistenza:

- Esiste un collegamento logico/razionale tra quelle che comunemente definiamo "Coincidenze"?
- Esiste un legame energetico/empatico tra soggetti e tra soggetti e luoghi? Qual'è il perché di fenomeni come il "Deja vu[76]" o il benessere/malessere fisico/mentale derivante dal sostare in certi luoghi o dal relazionarsi con certi soggetti?
- Il fatto che siamo attratti da particolari fatti, luoghi, persone e periodi storici rispetto ad altri, giustifica la possibilità della reincarnazione[77]? Esistono i "gruppi di anime"? Esistono livelli di coscienza disposti gerarchicamente per complessità (per es. come nella tavola periodica degli elementi)? E se si quale relazione intercorre tra "Complessità" e "Felicità"?
- La "Bellezza[78]", l' "Estetismo", l' "Armonia" sono una via per il miglioramento di noi stessi e del Mondo? Quali rapporti hanno con la "Verità"? Quali conseguenze derivano dal possedere o meno questi requisiti? Esistono vie alternative?
- Quale valore attribuire all' "Intuizione[79]" e al "Sesto Senso[80]", quale la loro origine e la loro affidabilità?

---

[75] «L'uomo è l'unico animale la cui esistenza è un problema che deve risolvere.» Erich Fromm

[76] Il **DÉJÀ VU** (in Francese /deʒavy/ "già visto"), è la sensazione di aver vissuto precedentemente un avvenimento o una situazione che si sta verificando. Il termine fu creato dallo psicologo francese, Emile Boirac (1851–1917), nel suo libro L'Avenir des sciences psychiques ("Il futuro delle scienze psichiche"), revisione di un saggio che scrisse quando ancora era studente all'Università di Chicago. L'esperienza del déjà vu è accompagnata da un forte senso di familiarità, ma di solito anche dalla consapevolezza che non corrisponde realmente ad una esperienza vissuta (e quindi si vive un senso di "soprannaturalità", "stranezza" o "misteriosità"): l'esperienza "precedente" è perlopiù attribuita ad un sogno. In alcuni casi invece c'è una ferma sensazione che l'esperienza sia "genuinamente accaduta" nel passato.

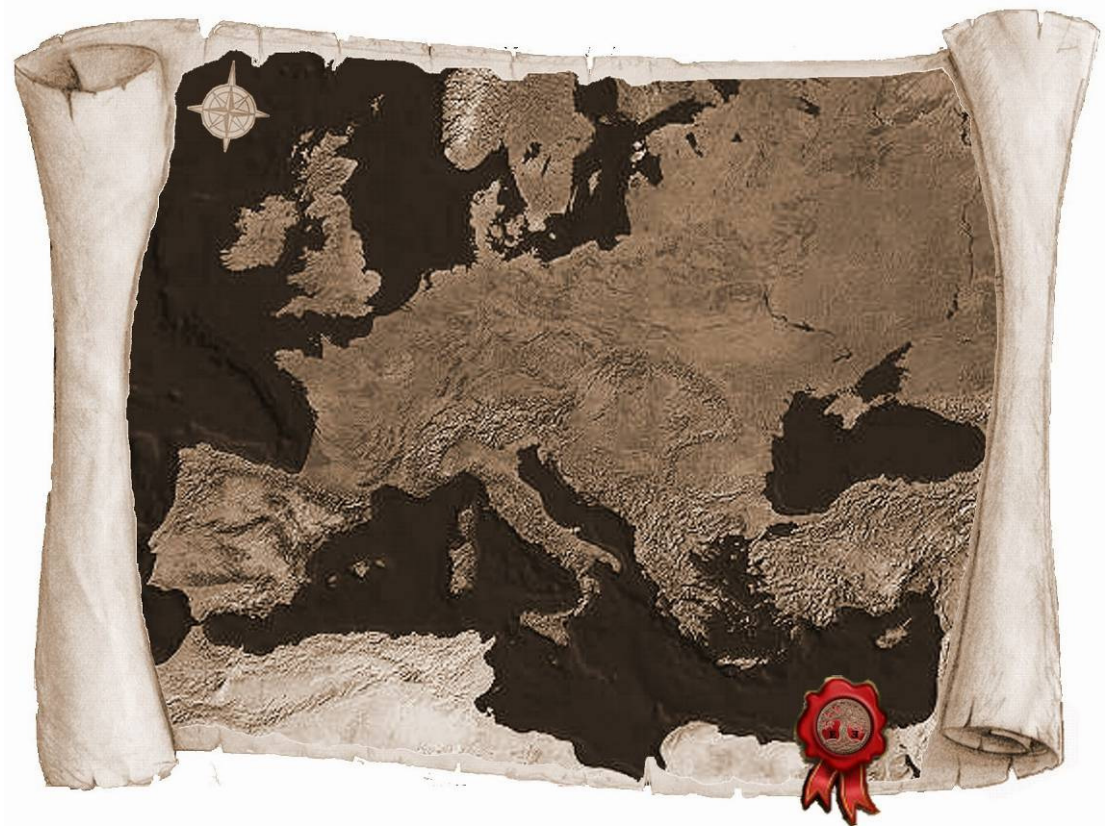
[77] Per **REINCARNAZIONE** si intende la rinascita dell'anima o spirito di un individuo in un altro corpo, trascorso un certo intervallo di tempo dopo la sua morte fisica. Va distinta dalla metempsicosi, letteralmente "passaggio da una mente all'altra", espressione spesso usata, per errore, al posto di metemsomatosi, letteralmente "passaggio da un corpo all'altro". È una delle credenze più diffuse in ambienti legati all'Induismo, ad alcune scuole del Buddhismo, al Giainismo, al Sikhismo e di alcune religioni africane, così come di altre filosofie o movimenti religiosi. La maggior parte dei pagani contemporanei crede nella reincarnazione. Nell'antichità occidentale questa credenza era molto diffusa nelle scuole filosofiche, si ricorda lo stesso Platone. Divenne poi fondamentale nel misticismo neoplatonico pagano con Plotino, Giamblico e Proclo. Talvolta, erroneamente, si ritiene che il concetto di reincarnazione sia accostabile al concetto religioso di rinascita, tuttavia i due concetti sono ben distinti tra loro. In particolare il Buddhismo afferma che non ci sia alcun sé, anima, spirito individuale o atman che si possa reincarnare.

[78] La **BELLEZZA** è una qualità delle cose percepite che suscitano sensazioni piacevoli, che attribuiamo a concetti, oggetti, animali o persone nell'universo osservato, che si sente istantaneamente durante l'esperienza, che si sviluppa spontaneamente e tende a collegarsi ad un contenuto emozionale positivo, in seguito ad un rapido paragone effettuato consciamente od inconsciamente, con un canone di riferimento interiore che può essere innato oppure acquisito per istruzione o per consuetudine sociale. Nel suo senso più profondo, la bellezza genera un senso di riflessione benevola sul significato della propria esistenza dentro il mondo naturale.

- Quale valore attribuire alle esperienze positive/negative vissute dal concepimento all'adolescenza? Viste le conseguenze ridondanti in tutta l'esistenza si tratta di una forma d'imprinting radicale (quindi definito dall'ecosistema in cui si vive il periodo) oppure esiste la possibilità che -non ancora affogati nelle regole sociali- gli infanti mantengano un contatto con una forma di Sapere Primordiale capace di fornire risposte ai classici dubbi filosofici?

A questi e ad altri dubbi cercherò, tramite i racconti sul cammino di Bron ElGram, di dare le mie risposte, o perlomeno, di fornire al lettore elementi di riflessione sui quali elaborare le proprie.

Ma in quali spazi e in quale tempo si sviluppa la vita di Bron ElGram?



[79] L'**INTUIZIONE** in filosofia indica quel tipo di conoscenza immediata che non si avvale del ragionamento o della conoscenza sensibile. Rappresenta una forma di sapere non spiegabile a parole, che si rivela per lampi improvvisi, e sulla cui origine i pareri sono discordi: secondo il meccanicismo l'intuizione sarebbe riconducibile a processi meccanici di causa-effetto, mentre secondo i neoplatonici il modo in cui l'intuizione si produce nella mente umana non è spiegabile razionalmente, trattandosi di un sapere trascendente che è all'origine della stessa logica di causa-effetto, un sapere non acquisito ma innato sin dalla nascita. Per Platone ed Aristotele era la percezione immediata dei princìpi primi, e dunque espressione di una conoscenza certa perché basata sull'identità di soggetto e oggetto, i quali pur contrapposti risultano complementari e dialetticamente legati tra loro. Immanuel Kant la formalizzò come metodo conoscitivo e la divise tra "intuizione sensibile", ovvero conoscenza passiva percepita attraverso i sensi, ed "intuizione intellettuale", fulcro delle filosofie idealiste.

[80] Viene chiamata **PERCEZIONE EXTRASENSORIALE O ESP** (acronimo dell'espressione inglese Extra-sensory perception) ogni ipotetica percezione che non possa essere attribuita ai cinque sensi. Un sinonimo diffuso è anche sesto senso. L'uso di questo termine sottintende l'esistenza di canali di informazione estranei e sconosciuti alla scienza e, infatti, gran parte degli studi al riguardo si muovono al di fuori del metodo scientifico. Le percezioni extrasensoriali vengono chiamate in modi diversi a seconda della loro natura:

* capacità di prevedere il futuro (precognizione)
* capacità di percepire visivamente cose non visibili naturalmente (chiaroveggenza)
* capacità di comunicare con il pensiero (telepatia)

Il campo di studio delle percezioni extrasensoriali (e di altre presunte manifestazioni paranormali come la psicocinesi) è chiamato parapsicologia.

Proprio basandomi sulla mia personale propensione/affinità con certi luoghi e periodi storici ho nel tempo approfondito con impegno e passione l'analisi dei seguenti lassi di tempo:

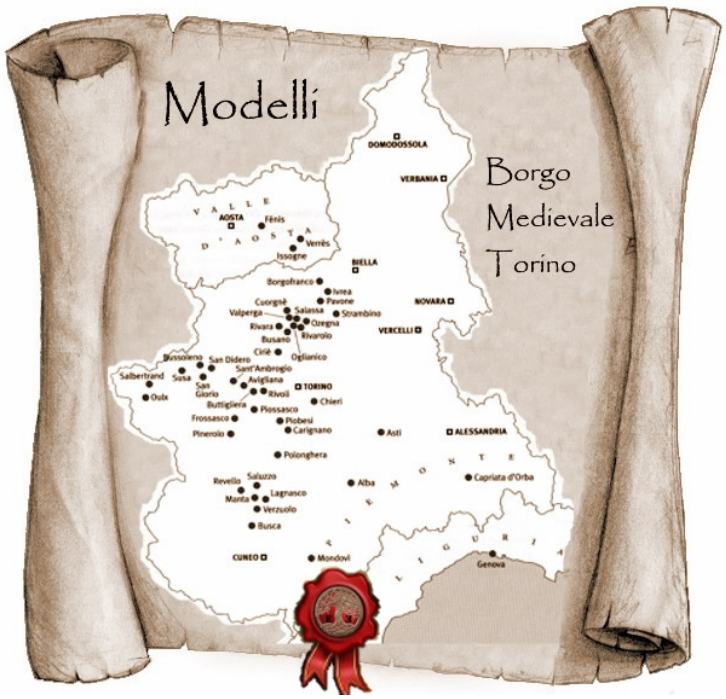
- Il periodo della "Belle Epoque/Liberty/Art Nouveau" (+/-1880-1910);
- Il periodo del XIII sec. (Crociate, Magna Charta, Domenicani, Federico II, Marco Polo);
- Il periodo dell'apogeo Longobardo (San Michele Arcangelo, VII sec);
- Il periodo dell'imperatore romano Adriano (+/-100);
- Il periodo dell'apogeo dei Celti in Europa e del Taoismo in oriente (+/- IV-III sec a.C.);
- Il periodo del XII sec. a.C. (Fenici, Medioevo Ellenico, Troia).

Per anni ho cercato un minimo comune denominatore per riuscire ad integrare così eterogenee realtà... Anzi, tenendo conto che oltre all'ambientazione reale vorrei anche inserire elementi fantastici e magici, la questione diviene ancor più complicata!
In questi lunghi mesi invernali sono però riuscito a trovare una soluzione stilistica che mi soddisfa.
L'aforisma di Arthur Bloch "Il primo posto dove cercare una qualsiasi cosa è l'ultimo in cui ci si aspetta di trovarla" è foriero di una profonda verità... infatti la soluzione ai miei problemi di incongruenza spazio/temporali si trovava a poche centinaia di metri dalla sede del mio ufficio:
Il Borgo e la Rocca Medioevale[81] di Torino nel Parco del Valentino.
Per "coincidenza" la destinazione della mia prima gita scolastica alle Elementari e il primo luogo che visitai trasferitomi a Torino dodici anni fa!

Bron ElGram vivrà le sue avventure partendo adolescente dalle Valli delle Alpi Cozie per raggiungere la Torino del 1880, proprio mentre fervono i preparativi per la realizzazione del Borgo per l'Esposizione Internazione del 1884.
In qualità di studente/apprendista seguirà gli artisti e gli intellettuali coordinati dall'Andrade per eseguire rilievi locali (la costruzione del Borgo e della Rocca è ispirata a numerosi castelli del Piemonte e della Valle d'Aosta: il cortile della Rocca è una copia fedele del Castello di Fénis, la fontana del melograno del Castello di Issogne, la chiesa del borgo dalla chiesa di Avigliana, etc[82]) offrendo così all'autore innumerevoli occasioni per digressioni e/o salti spazio/temporali nel Medioevo.

[81] Il Borgo e la Rocca Medioevale di Torino costituiscono l'insieme di un museo - sia pure sui generis - sulla particolare architettura di un determinato periodo storico, appunto quello del medioevo.
Il Borgo è, di fatto, più simile ad un sito archeologico-monumentale e nacque all'interno del Parco del Valentino come padiglione dell'Esposizione internazionale che si svolse a Torino dall'aprile al novembre del 1884. Destinato alla demolizione al termine dell'Esposizione Internazionale, divenne museo civico nel 1942. Si tratta di una riproduzione abbastanza fedele di un tipico borgo tardo medievale in cui sono ricostruite vie, case, chiese, piazze, fontane e decorazioni dell'epoca circondato da mura e fortificazioni e sovrastato da una rocca. Vi si accede attraverso una torre-porta. Nel borgo sono inoltre presenti sin dal 1884 botteghe artigianali.
La Rocca è costituita da quattro piani: il piano interrato che ospita le prigioni; il piano terra invece l'ingresso, l'atrio, il cortile, il camerone dei soldati destinato ad ospitare i mercenari, le cucine e la sala da pranzo; il primo piano ospita la camera del guardiano che controllava l'accesso al ponte levatoio, l'antisala e la sala baronale, la camera da letto ispirata alla camera del Re di Francia del castello di Issogne, l'oratorio, la stanza della Damigella, e la cappella.
Il Borgo fu realizzato fra il 1882 e 1884 da un gruppo di artisti e intellettuali coordinati dall'architetto portoghese Alfredo d'Andrade.

[82] Altri modelli utilizzati sono:
il castello di Verrès, il Palazzo Serralunga presso Alba, Casa Aschieri e la Locanda della Croce Bianca presso Bussoleno, la Casa di via Borgo Vecchio detta del Gran Bastardo di Carignano, la Casa dei Villa presso Chieri, la Chiesa di San Giovanni Battista e il portico di via Vittorio Emanuele presso Ciriè, la Casa di Re Arduino presso Cuorgnè, il castello di Ivrea, il castello di Manta, la Casa dei Bressani di Mondovì, il castello di Montalto Dora, la Torre-porta del ricetto di Oglianico, la fontana di Oulx, il castello di Ozegna, il castello di



Avigliana e la Sacra di San Michele permetteranno poi di collegare la trama alla Via Sacra Longobardorum, la strada dei pellegrini (poi inglobata nella Via Francigena) creata dai Longobardi all'apogeo del proprio potere per collegare simbolicamente Mont Saint Michel in Normandia, La Sacra di San Michele in Val di Susa, Monte Sant'Angelo nel Gargano e Gerusalemme.

Da questi "Luoghi Santi" sarà poi semplice rifarsi alle specifiche origini precristiane, richiamando i periodi precedenti romano, celtico, greco e fenicio.
Magia ed elementi fantastici saranno poi inseribili nei racconti rifacendosi alle credenze popolari della cultura del tempo.

Ecco così che l'Opera prende forma.
Non rimane che mettersi sotto a testa bassa!

Pavone Canavese, il Palazzo del Senato presso Pinerolo, la Parrocchiale dei SS. Vito e Modesto e la Chiesa della Confraternita di Piossasco, il Castello di Malgrà presso Rivarolo Canavese (per le pitture murali esterne), la Precettorìa di Sant'Antonio di Ranverso, il castello di Strambino, la Chiesa di San Giorgio presso Valperga.

Ma prima di concludere questa "Riflessione Programmatica" voglio ancora dedicare un pensiero a tutte le persone che ho conosciuto in questi anni ed al cui fianco ho percorso tratti di cammino più o meno lunghi.
Esiste, infatti, un ulteriore sviluppo del progetto "KUBOSPHERA®" sino a qui descritto, la cui denominazione provvisoria è "GEE Network" e che vuole rappresentare l'estremo tentativo di ostacolare l'entropico scemare dei rapporti umani nel tempo.

Pensavo, infatti, di limitare gli ostacoli rappresentati da distanze, mancanza di tempo, difficoltà economiche, differenze di età, etc... personalizzando l'esperienza molto positiva vissuta negli ultimi tre anni frequentando Forum nel Web di argomento informatico, videoludico e motociclistico.
Se ci fosse un concreto riscontro all'iniziativa stavo considerando di creare un Sito Web con collegato un Forum, tramite il quale approfondire vari argomenti con chi ne ha interesse, pubblicare le mie riflessioni, mantenere i rapporti umani consolidati nel tempo e magari crearne di nuovi.

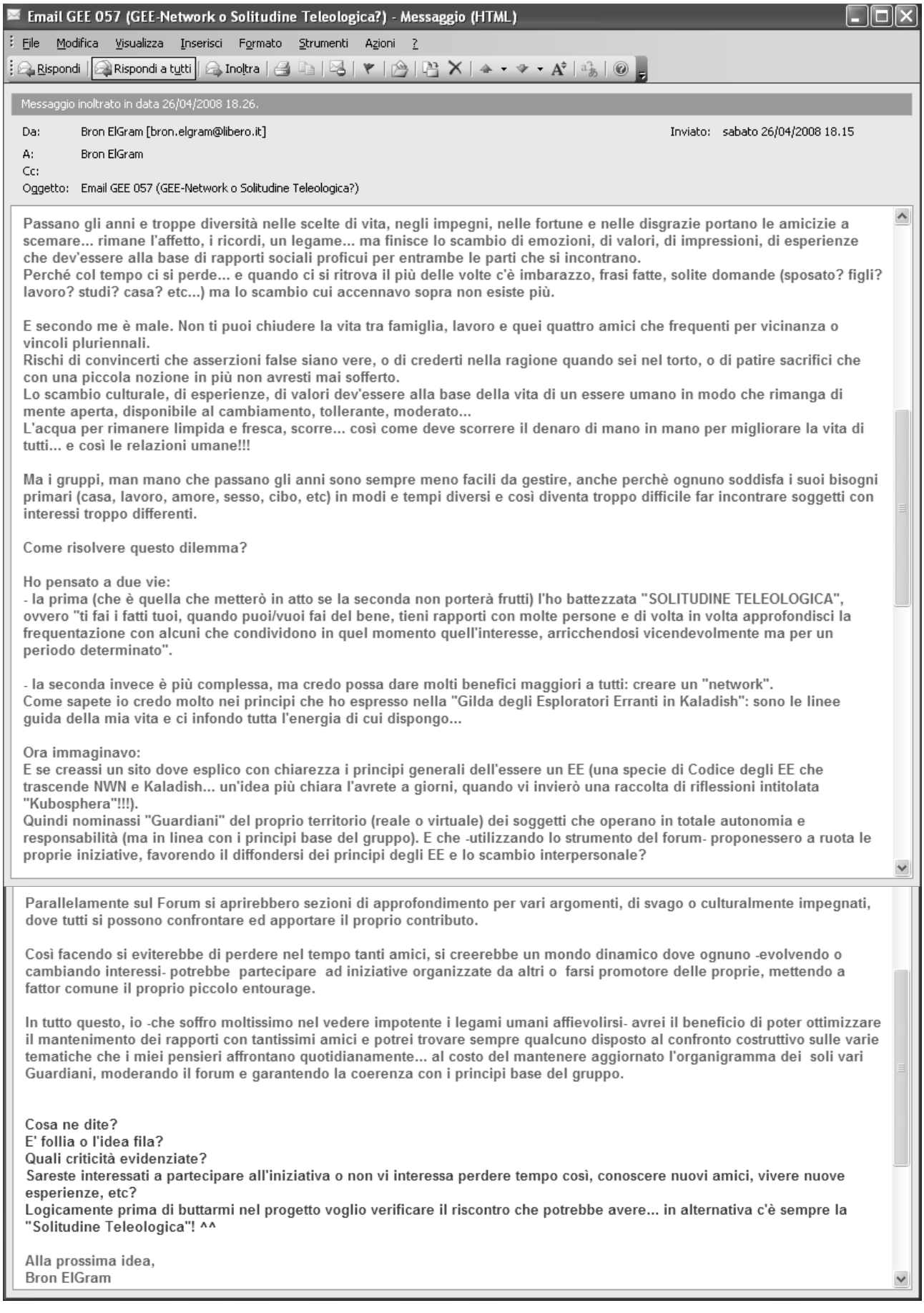
Per economicità e funzionalità ho deciso di concentrare una prima "Indagine di Gradimento" contattando via email i cento amici che da due anni giocano regolarmente con me online nelle "Terre di Kaladish" (un mondo virtuale di ambientazione fantasy basato sul motore grafico di NeverWinterNights -l'edizione digitale di Dangeon&Dragons[83]-), dove ho fondato la Gilda degli Esploratori Erranti: un gruppo di "viaggiatori" che condividono valori biofili e che conducono un'esistenza volta all'esplorazione di luoghi fisici e mentali, al contrasto di qualunque forma di espressione necrofila, traendo ispirazione nella caratterizzazione dai classici bardi, ranger, druidi, trapper, cavalieri erranti, sciamani, etc...
Parallelamente, il testo è anche stato pubblicato nei tre Forum che coinvolgono i vari giocatori... quindi, viste le statistiche di frequenza[84], immagino che nei prossimi giorni, almeno 200 persone saranno informate del progetto e si esprimeranno in proposito. Se son rose... ^^

[83] **DUNGEONS & DRAGONS** è un gioco di ruolo (GdR) di genere fantasy, pubblicato per la prima volta da Gary Gygax e Dave Arneson nel gennaio 1974. D&D è di gran lunga il più diffuso e conosciuto gioco di ruolo con una stima di circa 20 milioni di giocatori, traduzioni in molte lingue ed oltre 1 miliardo di dollari di vendite di libri ed accessori fino al 2004.
Dungeons & Dragons si è evoluto agli inizi degli anni settanta a partire dal sistema di regole del wargame Chainmail di Gary Gygax e Jeff Perren. Il gioco era influenzato dalla mitologia greca e da quella norrena, nonché dalle storie pubblicate nelle riviste pulp di Robert E. Howard, Edgar Rice Burroughs e da molti degli autori della fantasy recente degli anni sessanta e settanta, come Jack Vance, Fritz Leiber, Lyon Sprague de Camp e Michael Moorcock.
La presenza di creature fantastiche come gli halfling (corrispondenti agli hobbit delle opere di J. R. R. Tolkien, termine che venne usato esplicitamente nelle prime edizione di D&D, ma poi rimosso per problemi di copyright), elfi, nani, mezzelfi, orchi, draghi e così via dà all'ambientazione un carattere molto più vicino alle opere di Tolkien che a quelle di Howard o Burroughs. Gygax ha comunque dichiarato di non essere stato molto influenzato dal Signore degli Anelli di Tolkien e di aver incluso questi elementi come espediente di marketing per sfruttarne la popolarità.
Il gioco sviluppa il concetto di arbitro di un gioco di ruolo: il Dungeon Master che crea l'ambientazione immaginaria del gioco, interpreta gli avversari ed i personaggi di supporto e giudica le azioni degli avventurieri. Dungeons & Dragons si distaccò dal wargame tradizionale dando ad ogni giocatore il ruolo di un personaggio giocabile (PG).
Semplificando notevolmente le dinamiche del gioco, il giocatore vive avventure immaginarie solo o in gruppo, nelle quali combatte molti generi di mostri, risolve enigmi, supera trabocchetti, mentre raccoglie tesori e punti esperienza con il progredire del tempo.

[84] **Vecchio FORUM**: http://terredikaladish.forumfree.net/
•Il Vecchio Forum di Kaladish, dal 24/10/2004 al 28/10/2007, vale a dire in 3 anni ovvero 1100 giorni, ha accumulato 105.611 messaggi, 4.554 discussioni, 437 utenti, 130.969 visite totali.
•La sola Sezione GEE, dal 09/01/2006 al 28/10/2007, vale a dire in quasi 2 anni ovvero 650 giorni, ha accumulato 1.708 messaggi, 111 discussioni, 108 utenti, circa 15.000 visite totali.

Nuovo FORUM: http://www.obientsoft-network.com/forum/forumdisplay.php?f=557
•Il Nuovo Forum di Kaladish, dal 29/10/2004 al 07/03/2008, vale a dire in 130 giorni, ha accumulato 11.505 messaggi, 640 discussioni.
•La sola Sezione GEE, dal 29/10/2004 al 07/03/2008, vale a dire in 130 giorni, ha accumulato 187 messaggi, 24 discussioni.

Ecco il testo:



Email GEE 057 (GEE-Network o Solitudine Teleologica?) - Messaggio (HTML)

File Modifica Visualizza Inserisci Formato Strumenti Azioni ?

Rispondi | Rispondi a tutti | Inoltra

Messaggio inoltrato in data 26/04/2008 18.26.

Da: Bron ElGram [bron.elgram@libero.it] Inviato: sabato 26/04/2008 18.15

A: Bron ElGram

Cc:

Oggetto: Email GEE 057 (GEE-Network o Solitudine Teleologica?)

Passano gli anni e troppe diversità nelle scelte di vita, negli impegni, nelle fortune e nelle disgrazie portano le amicizie a scemare... rimane l'affetto, i ricordi, un legame... ma finisce lo scambio di emozioni, di valori, di impressioni, di esperienze che dev'essere alla base di rapporti sociali proficui per entrambe le parti che si incontrano.
Perché col tempo ci si perde... e quando ci si ritrova il più delle volte c'è imbarazzo, frasi fatte, solite domande (sposato? figli? lavoro? studi? casa? etc...) ma lo scambio cui accennavo sopra non esiste più.

E secondo me è male. Non ti puoi chiudere la vita tra famiglia, lavoro e quei quattro amici che frequenti per vicinanza o vincoli pluriennali.
Rischi di convincerti che asserzioni false siano vere, o di crederti nella ragione quando sei nel torto, o di patire sacrifici che con una piccola nozione in più non avresti mai sofferto.
Lo scambio culturale, di esperienze, di valori dev'essere alla base della vita di un essere umano in modo che rimanga di mente aperta, disponibile al cambiamento, tollerante, moderato...
L'acqua per rimanere limpida e fresca, scorre... così come deve scorrere il denaro di mano in mano per migliorare la vita di tutti... e così le relazioni umane!!!

Ma i gruppi, man mano che passano gli anni sono sempre meno facili da gestire, anche perchè ognuno soddisfa i suoi bisogni primari (casa, lavoro, amore, sesso, cibo, etc) in modi e tempi diversi e così diventa troppo difficile far incontrare soggetti con interessi troppo differenti.

Come risolvere questo dilemma?

Ho pensato a due vie:
- la prima (che è quella che metterò in atto se la seconda non porterà frutti) l'ho battezzata "SOLITUDINE TELEOLOGICA", ovvero "ti fai i fatti tuoi, quando puoi/vuoi fai del bene, tieni rapporti con molte persone e di volta in volta approfondisci la frequentazione con alcuni che condividono in quel momento quell'interesse, arricchendosi vicendevolmente ma per un periodo determinato".

- la seconda invece è più complessa, ma credo possa dare molti benefici maggiori a tutti: creare un "network".
Come sapete io credo molto nei principi che ho espresso nella "Gilda degli Esploratori Erranti in Kaladish": sono le linee guida della mia vita e ci infondo tutta l'energia di cui dispongo...

Ora immaginavo:
E se creassi un sito dove esplico con chiarezza i principi generali dell'essere un EE (una specie di Codice degli EE che trascende NWN e Kaladish... un'idea più chiara l'avrete a giorni, quando vi invierò una raccolta di riflessioni intitolata "Kubosphera"!!!).
Quindi nominassi "Guardiani" del proprio territorio (reale o virtuale) dei soggetti che operano in totale autonomia e responsabilità (ma in linea con i principi base del gruppo). E che -utilizzando lo strumento del forum- proponessero a ruota le proprie iniziative, favorendo il diffondersi dei principi degli EE e lo scambio interpersonale?

Parallelamente sul Forum si aprirebbero sezioni di approfondimento per vari argomenti, di svago o culturalmente impegnati, dove tutti si possono confrontare ed apportare il proprio contributo.

Così facendo si eviterebbe di perdere nel tempo tanti amici, si creerebbe un mondo dinamico dove ognuno -evolvendo o cambiando interessi- potrebbe partecipare ad iniziative organizzate da altri o farsi promotore delle proprie, mettendo a fattor comune il proprio piccolo entourage.

In tutto questo, io -che soffro moltissimo nel vedere impotente i legami umani affievolirsi- avrei il beneficio di poter ottimizzare il mantenimento dei rapporti con tantissimi amici e potrei trovare sempre qualcuno disposto al confronto costruttivo sulle varie tematiche che i miei pensieri affrontano quotidianamente... al costo del mantenere aggiornato l'organigramma dei soli vari Guardiani, moderando il forum e garantendo la coerenza con i principi base del gruppo.

Cosa ne dite?
E' follia o l'idea fila?
Quali criticità evidenziate?
Sareste interessati a partecipare all'iniziativa o non vi interessa perdere tempo così, conoscere nuovi amici, vivere nuove esperienze, etc?
Logicamente prima di buttarmi nel progetto voglio verificare il riscontro che potrebbe avere... in alternativa c'è sempre la "Solitudine Teleologica"! ^^

Alla prossima idea,
Bron ElGram

RoonFi
RoonFi
To be continued...

Informativa

Il presente testo ed ogni immagine e logo ivi inseriti sono stati ideati e realizzati da Fabrizio Antonio Urbano alias Bron ElGram.
Diversi periodi testuali espressi nelle "Note a piè pagina" derivano dalla sintesi e rielaborazione di testi assunti dal sito www.wikipedia.it, (oltre che da varie riviste e siti web, cui spetta la piena titolarità) a solo scopo informativo e/o didattico.
Il presente testo è coperto da copyright e rappresenta proprietà esclusiva di Fabrizio Antonio Urbano alias Bron ElGram. Qualsiasi riproduzione, duplicazione o ridistribuzione senza la mia autorizzazione scritta è proibita.
L'autore declina ogni responsabilità sull'affidabilità e la precisione delle informazioni e delle analisi contenute nel testo.
Tutti i marchi citati in questo testo appartengono ai legittimi proprietari. Detti marchi sono citati in questo testo a solo scopo informativo e/o didattico. Si dichiara pertanto che su di essi l'autore del testo non vanta alcun diritto.
Chiunque ritenga di sentirsi in qualche modo danneggiato dalla presenza di citazioni riferite alla propria persona o a link indirizzati al proprio sito può chiedere la rimozione delle citazioni e dei link, o la modifica degli stessi, anche con una semplice e-mail a kubosphera@libero.it

Limiti di utilizzo

I lettori sono autorizzati, per fini di utilizzo strettamente personali, a salvare, registrare, stampare e mostrare le informazioni contenute nel presente testo. In nessun caso è permesso al lettore di pubblicare, ritrasmettere come opera propria, ridistribuire o riprodurre in qualunque altro modo qualsiasi informazione qui contenuta in qualsiasi formato a terzi.

Contatti:

Email 1: **kubosphera@libero.it**
Email 2: **bron.elgram@libero.it**
Email 3: **fabrizio.urbano@gmail.com**
Email GEE: **gildadegliesploratorierranti@gmail.com**
MSN: **bron10@libero.it**
Skype: **bron.elgram**

Pianezza (TO), 01/05/08